

FEDERICO PISTONE

TUTTO GUCCINI

IL RACCONTO DI 161 CANZONI

arcana



I edizione: maggio 2020
© 2020 Lit Edizioni s.a.s.
eISBN: 9788862318853
Tutti i diritti riservati
Arcana è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.

Sede operativa: via Isonzo 34, 00198 Roma
tel. 06.8412007 – fax 06.85358676
info@litedizioni.it
www.arcanaedizioni.com

ristampa	anno
8 7 6 5 4 3 2 1	2020 2021 2022 2023

Federico Pistone

TUTTO GUCCINI

IL RACCONTO DI 161 CANZONI

arcana

IL SENSO DELLA VITA È UN ASSOLO DI SASSOFONO

Nell'epoca segnata dal contagio, scoprire e riscoprire i classici è stata per molti la salvezza. Guccini **è** un classico, col vantaggio di essere ascoltabile, cantabile, riproducibile, oltre che pensabile. È l'autore del *mah*, inteso come certezza del dubbio, dove l'unica risposta ai dilemmi della vita – ci svela – è un assolo di sassofono, quello che parte straziato dopo i puntini di sospensione di *Signora Bovary: in fondo a quest'oggi c'è ancora la notte, in fondo alla notte c'è ancora, c'è ancora…*

Quando un colosso dal cervello appenninico, cultura sincera, ironia affilata, curiosità vorace e senso definitivo di appartenenza montagnola, irrompe nella musica leggera, la rende sublime, la cambia. Inventa la filosofia canzone, quotidiana, provinciale ed ecumenica insieme. E traccia nuove traiettorie del tempo, che non procede per linea retta ma è un cerchio che ritorna all'origine. Già, a *quelle* radici.

Se poi muove tra le dita una penna magica, detiene una voce lucente, intonatissima, poderosa con una erre più persuasiva che moscia e quella felice capacità di ascoltare e assimilare, ecco nascere canzoni bellissime, tante ma non abbastanza, centosessantuno, tutte da riascoltare, a una a una in ordine di apparizione (e riapparizione) da *Noi non ci saremo* del 1967 – prodromo dei nostri tempi grami di coronavirus – al commovente e letterario *Natale a Pàvana* del 2019, passando da classici come *Dio è morto, Auschwitz, La locomotiva, Incontro, Eskimo, L'avvelenata* e da capolavori più misantropi come *Amerigo, Canzone delle situazioni*

differenti, Bisanzio, Canzone delle domande consuete, Scirocco o *Samantha*.

Francesco Guccini, il Maestrone, il Guccio per i tanti amici d'osteria e di mulino, il sedicente burattinaio di parole, classe De André (1940) e statura De Gregori (1,92), ha consegnato una dignità narrativa alla definizione di cantautore, ha assimilato la lezione di Bob Dylan, ha venerato e presto frantumato l'America, ha sperimentato, si è divertito, intristito, imbestialito, ubriacato (in osteria come sul palco), si è innamorato, spesso e senza incorrere in gossip, ha raccontato meraviglie di trame in bilico tra cronaca, ricordi, rimandi, affabulazioni, rime spericolate («vibranti e belle e mai senza scopo», citazione), mai cavalcato comode ideologie, mai ricorso a retorica né allegorie, per questo è stato compreso, amato e riverito più o meno da tutti, senza confini sociali, politici e anagrafici. Fino a sfinirsi, decidendo che basta, a ottant'anni – «Non ci vedo quasi più e faccio fatica a camminare» – è il momento di tornare nella sua dimensione *tralummescuro*, tra la luce e il buio come recita il suo ultimo sorprendente romanzo, autobiografico ovviamente, e fare il grande: lo scrittore. Meravigliandosi da solo di avere dato alle stampe già 23 libri. E garantire una risposta pur tardiva alla madre che gli chiedeva, tradotto dal modenese: «Che fai nella vita?». Canto. «Sì, ma di lavoro?».

Questo non è un libro su Guccini (ce ne sono altri ottimamente equipaggiati annotati nella bibliografia finale) ma semplicemente un invito alle sue canzoni e la differenza non è sottile. Mezzo secolo abbondante di brani da scoprire, riscoprire (anche in versioni differenti), leggere, ascoltare, raccontare e, provocatoriamente, da giudicare con le classiche stelline cinematografiche da 1 a 5, un gioco del tutto disdicevole e arbitrario – l'esercito di fan ed esegeti si indignerà o ancora peggio parlerà di "operazione superflua e arrogante" – ma è solo un modo per confrontarsi sulle emozioni che ogni traccia produce, diversamente, in ognuno di noi. Una stella solitaria * (niente di orribile, solo una canzone deludente nel catalogo di questo prezioso artista) può trasformarsi a piacere in due stelline ** (interessante, in certi casi divertente), tre *** (emozionante), quattro **** (memorabile) o una costellazione di cinque ***** (capolavoro), con l'opzione del pallino ° quando proprio non si può giudicare. Il senso – l'unico – di queste pagine è riascoltare Guccini. Tutto Guccini.

1967

FOLK BEAT N. 1



Noi non ci saremo
In morte di S.F.
Venerdì santo
L'atomica cinese Auschwitz (la canzone del bambino nel vento)

Talkin' Milano
Statale 17
Il 3 dicembre del '39
La ballata degli annegati
Il sociale e l'antisociale

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: La voce del padrone
Durata: 40' 44"
Registrato nel settembre 1966 allo Studio Basilica di Milano

Produttore: Odoardo "Dodo" Veroli
Foto di copertina: Guido De Maria

Musicisti principali
Francesco Guccini (voce, chitarra ritmica)
Alan Cooper (armonica a bocca, chitarra ritmica)
Antonio Roveri (chitarra solista)

Album più venduti in Italia nel 1967
1. SGT. PEPPER'S LONELY HEARTS CLUB BAND (The Beatles)
2. DR. ZIVAGO (Maurice Jarre)
3. SABATO SERA (Mina)

FOLK BEAT N. 1 fuori dai primi 100 posti

Un folk di ottimo livello e, quello che più conta, di concezione genuina; un folk che si riallaccia a una evidente tradizione italiana ed è stato sviluppato con una sensibilità e un'intelligenza veramente eccezionali.
«Giovani», 21 marzo 1967

NOI NON CI SAREMO ***

Pronti, via: l'apocalisse. L'ha già annunciata un anno prima Augusto Daolio per conto dei Nomadi. Francesco Guccini, che va per i 27 anni, è ancora in fase imbarazzo della scelta, tipico dei creativi all'eccesso, fra attività didattica, accademica, giornalistica, letteraria, musicale, lungo un percorso esistenziale che tocca Modena, Pàvana, Bologna, Pesaro, oltre alle garitte di Lecce, Roma e Trieste e ai sogni americani presto infranti. Non è iscritto alla Siae, non ancora, così come autori compaiono Pontiack-Verona, alias Mansueto Deponti, talent scout della Emi, e Toni Verona, fondatore del Gruppo Ala Bianca con Patty Pravo, Alan Sorrenti, produttore di Jannacci, ma soprattutto "riesumatore" dell'etichetta ***I Dischi del Sole***, straordinario archivio di musica popolare italiana, altrimenti perduta per sempre. ***Noi non ci saremo*** è però – soggetto, parole, musica – tutta di Guccini, che se la riporta a casa per aprire il suo

primo 33 giri FOLK BEAT N.1 («Titolo bruttissimo, ma non l'ho certo scelto io») dove non compare nemmeno il cognome, solo Francesco tra virgolette. Toglie tutto il pop, recupera alcune strofe cassate dai Nomadi per non consumare troppo vinile e confeziona cinque minuti abbondanti di chitarra acustica e voce, anzi vociona da predicatore. È tempo di guerra fredda, di incubi nucleari, di Vietnam, di Palestina in fiamme, e Guccini – che si svela sulla copertina sbarbato, fumante, ombroso alla De André – mette le mani avanti, in una sorta di scaramantica descrizione post-atomica, tornata di tragica attualità dentro il nostro quotidiano da coronavirus: "E solo il silenzio come un sudario si stenderà". La morale è che, comunque vada, noi non ci saremo. Finché, in un imprecisato scenario futuro, come un disgelo annunciato da una pioggia torrenziale, magicamente la vita tornerà. Ma tanto… noi non ci saremo.

E il vento d'estate che viene dal mare
Intonerà un canto fra mille rovine
Fra le macerie delle città
Fra case e palazzi, che lento il tempo sgretolerà
Fra macchine e strade risorgerà il mondo nuovo
Ma noi non ci saremo, noi non ci saremo
Dai boschi e dal mare ritorna la vita
E ancora la terra sarà popolata…

Lo stesso Guccini ammette di essersi ispirato a Dylan, che ha un anno (344 giorni) meno di lui, per il testo alla sconvolgente *A Hard Rain's AGonna Fall* ("Ho sentito il fragore di un'onda che potrebbe sommergere il mondo intero") e per l'armonia a *Mr. Tambourine Man.* «Eravamo tutti dylaniani fino al midollo», confessa. È il fatalismo fatto canzone in una melodia ariosa, sorprendente per un artista al debutto folk: nel 2002 Giorgio Cordini la ripropone in versione solo chitarra classica mettendo a nudo la bellezza della sua armonia. *Noi non ci saremo* torna di moda negli anni pseudo ecologisti del nuovo millennio con tante versioni, quasi tutte poco convincenti, comprese quella del Live 2007 dei Nomadi e del 2019 dell'attrice-cantante Margherita Vicario che la riduce a un compitino rock, nonostante l'arrangiamento di Mauro Pagani, dedicandola alla baby ambientalista di tendenza Greta Thurnberg. Il vero miracolo lo fanno i C.S.I. che si inventano una lettura

spaventosa, lugubre, splendida, restituendo a *Noi non ci saremo* nuova vita e insieme nuova morte. Guccini ci spaventerà ancora con *L'atomica cinese* e con *Un vecchio e un bambino.* Ma sempre con la rassegnata serenità del "noi non ci saremo".

Altre versioni di *Noi non ci saremo*:
1967 PER QUANDO NOI NON CI SAREMO (Nomadi)
1976 ALBUM CONCERTO
1995 TRIBUTO AD AUGUSTO (Modena City Ramblers)
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)
2001 NOI NON CI SAREMO (C.S.I.)
2002 DISARMATI (Giorgio Cordini)
2004 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2019 NOTE DI VIAGGIO N. 1 – VENITE AVANTI... (Margherita Vicario)

IN MORTE DI S.F. (CANZONE PER UNAMICA) ****

"Lunga e diritta correva la strada…". Così comincia da sempre ogni concerto di Guccini, dal debutto sul palco – il 30 dicembre 1968 nella Cittadella di Assisi – in avanti. S.F. sta per Silvana Fontana, l'amica ventiquattrenne morta in un incidente stradale mentre Francesco, è il 2 agosto del 1966, registra FOLK BEAT. La compone di getto, su un giro di accordi di Mansueto Deponti, e la inserisce in extremis nell'album. Una ballata in stile *hobo*, chitarre, tamburello, armonica, quasi un resoconto giornalistico della tragedia avvenuta sull'autostrada in provincia di Reggio Emilia (nella quale muoiono altre due persone), come se Guccini fosse impietrito leggendo l'articolo sulle pagine di cronaca.

Quando la macchina è uscita di lato e sopra un'altra è finita
Dopo il silenzio soltanto è regnato tra le lamiere contorte

Subentra il momento della consapevolezza e del dolore. Chiuso il giornale, resta la desolazione, fino all'omelia laica che vale una resurrezione.

Vorrei sapere a che cosa è servito vivere, amare e soffrire
Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi
Voglio pensare che ancora mi ascolti
E che come allora sorridi

Semplice, devastante. La mano che "forte teneva il volante" è quella del ventunenne fidanzato di Silvana, Augusto Artioli, rimasto gravemente ferito, e il motore che "forte cantava" è quello della sua potente Rover 2000. La canzone mette i brividi anche ai tecnici dell'Anas – quattro anni prima è stata inaugurata l'Autostrada del Sole – che chiedono e ottengono il cambio del titolo. In morte di S.F. diventa così *Canzone per un'amica* e perfino *Per un amico* quando, dodici anni dopo, nel concerto tributo del 14 giugno 1979, Guccini trasferisce la dedica a Demetrio Stratos arreso a un infarto il giorno prima. Oltre a quella coraggiosa dei Nomadi, c'è la versione rock-sinfonica di Enrico Ruggeri del 1995 con evitabilissimi rintocchi di campane a morto per il finale. Nel 2007 lo svizzero Paulin Nuotclà la traduce e la canta in lingua romancia col titolo *Luna e gualiva*. Nel 2010 il gruppo molto alternativo dei ParaUtopia, nel brano ska più affettuoso che perfido *Guccini non ti sopporto più* (sarebbe lui la causa del gatto impiccato nelle corde della Strato, della fidanzata che si mangia il mangianastri, del nonno che si butta dal balcone…) riprende con tanto di erre arrotata la tragedia di *In morte di S.F.*: "Lunga e diritta correva la strada, la macchina sbanda e che pensi te? Cos'hai provato esattamente mentre l'auto ti schiacciava? Ma che cazzo di domanda vai a fare? Le tue curiosità morbose sui dettagli del trapasso per lo meno ce le vuoi risparmiare". A quarant'anni di distanza dalla tragedia un sorriso può spuntare. Con tutto il rispetto, anche Guccini si diverte.

Altre versioni di *In morte di S.F. (Canzone per un'amica)*:
1968 I NOMADI (Nomadi)
1979 ALBUM CONCERTO
1979 IL CONCERTO – OMAGGIO A DEMETRIO STRATOS (*Per un amico*)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST

1995 TRIBUTO AD AUGUSTO (Enrico Ruggeri)
1997 ZARATHUSTRA'S REVENGE (Ato's)
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
1889 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2005 ANFITEATRO LIVE
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2007 SGURDIBELS (Paulin Nuotclà, *Lunga e gualiva*)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (tre versioni)

VENERDÌ SANTO ***

"Sentivi addosso uno sfinimento sottile, un appagamento non pago, perché ormai avresti ricominciato e non smesso più, fino alla morte, come quella del cristo coperto di viola intravisto dal portone spalancato della chiesa". Lo scrive Francesco Guccini in *Cittanòva Blues*, romanzo del 2003, rivelando l'origine del brano di 36 anni prima:

Venerdì santo, le chiese aperte
Mostrano in viola che Cristo è morto
Venerdì santo, muore il Signore
Tu muori amore fra le mie braccia

L'amore finito è uno strazio accostabile addirittura a una crocefissione. Al di là dell'evidente forzatura, sul bordo del blasfemo, resta la suggestione di un pezzo dolente cantato con contrita dignità. Risale ai primi anni Sessanta, quando il ventunenne Guccini suona la chitarra – "scolpita con la scure" da Celestino Venturi, falegname di Porretta – nel complesso I Gatti con Victor Sogliani, futuro fondatore dell'Equipe 84, e con Pier Farri, destinato a diventare produttore dei primi otto album di Francesco. *Venerdì santo* inizialmente viene considerato solo un esercizio di composizione ma viene ripescato per l'album e inserito poi in numerosi

concerti. È la prima canzone (quasi) d'amore di Guccini. Non ce ne saranno molte.

Altre versione di *Venerdì santo*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO (acustica)

L'ATOMICA CINESE ***

Torna l'incubo nucleare, torna Dylan dentro "una nuvola spettrale che va", lenta e inesorabile, fino a distruggere il mondo rilasciando la sua pioggia acida e mortifera. Rispetto a *Noi non ci saremo* non c'è neppure il conforto di una rinascita futura. Il linguaggio di Guccini non è ancora quello splendente e letterario che verrà, ci sono debolezze retoriche, come "le reti sono piene di cadaveri d'argento", ma già si intravedono pregiate suggestioni:

Poi le nuvole si rompono
E la pioggia lenta cade
Sopra i cuccioli degli uomini
Pioggia senza arcobaleno

Intarsio di chitarre su spartito sonnolento, rinvigorito dodici anni dopo nell'ALBUM CONCERTO con i Nomadi, con il titolo abbreviato e geopoliticamente corretto di *Atomica*: «Ci siamo accorti che tante canzoni del nostro passato» declama Guccini prima di attaccare, «sono ancora molto attuali. E allora ci siamo detti: perché non rifarle?». E via il neorock nucleare progressive con l'emozionante duetto vocale Guccini-Daolio che, nella foga, sbaglia alcuni passaggi di testo e perfino i gabbiani che precipitano in acqua diventano anatre. Vale tutto.

Altre versioni di *L'atomica cinese*:
1979 ALBUM CONCERTO (*Atomica*)
1995 TRIBUTO AD AUGUSTO (Modena City Ramblers)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Olden)

AUSCHWITZ (LA CANZONE DEL BAMBINO NEL VENTO) ****

«Ascolti me, cambi mestiere. Oppure, se proprio vuole ostinarsi a cantare, cambi genere perché mi mette addosso una tristezza che mi viene voglia di suicidarmi». Così Guccini ricorda le parole del capotecnico in sala registrazione appena intona:

Son morto con altri cento
Son morto che ero bambino

La shoah entra nella musica leggera, forse senza nessun diritto, anche se molti giovani di quegli anni spalancano gli occhi sugli orrori dell'Olocausto più per la canzone di Guccini che per le letture, atroci e obbligate dai programmi scolastici, come Primo Levi e Anna Frank, o quelle ispiratrici del brano, ***Il flagello della svastica*** di Edward Russell (1955) e ***Tu passerai per il camino*** di Vincenzo Pappalettera (1965). Il ritmo dolente sostenuto solo dalla chitarra acustica e dall'armonica a bocca costruiscono il lamento postumo di un bimbo finito in un forno crematorio. Il debito a Bob Dylan, lo Zimmermann di origine ebraica di ***Blowin' in the Wind***, è ancora più nitido: "Io chiedo come può un uomo uccidere un suo fratello" sta a "how ***many deaths will it takes till he knows"***, come "ancora tuona il cannone, ancora non è contento" sta a "how ***many times must a cannonballs fly before they're forever banned".*** E anche il titolo aggiunto fra parentesi – ***La canzone del bambino nel vento*** – ne è un trasparente richiamo. Non il migliore testo di Guccini, così come uno dei più retorici di Dylan, per una canzone che pure attraverserà i decenni. Guccini scrive ***Auschwitz*** nel 1964 e la affida all'Equipe 84 che "coraggiosamente", come ammette Francesco, la trascina sul podio della hit parade nel 45 giri con ***Bang Bang*** (la hit di Sonny Bono, tradotta anche questa da Guccini senza dirlo a nessuno) e nel 33 giri IO HO IN MENTE TE con la voce di Maurizio Vandelli alternata a quella di Victor Sogliani. Guccini non può ancora comparire come autore e i credit vanno a Lunero (il musicista Iller Pattacini) e Vandelli. Gran parte dei successi dell'Equipe sono creati da Guccini ma il gruppo si trattiene meriti e compensi fino a quando, anni dopo, Francesco si ritrova

iscritto alla Siae grazie all'intraprendenza del compagno di cabaret Guido De Maria, con il quale nel 1965 insieme al fumettista Bonvi inventa il popolare Carosello di Salomone, il pirata pacioccone dall'inflessione piemontese: "Ma cosa vuoi torturare tu? Porta pasiensa". «Non mi interessava firmare *Auschwitz»* rammenta Guccini, «mi fidavo di Vandelli e dell'Equipe e feci malissimo. Decisi di fare causa. Che ho vinto». Il chitarrista Franco Ceccarelli (che inciderà il brano anche in proprio) arriva a dichiarare in un'intervista Rai dell'epoca: «Le parole le facciamo noi, le incidiamo e le mettiamo nella nostra discoteca privata. Ci ispiriamo a tante cose, se troviamo un argomento che può sembrare interessante poi si sviluppa tutti insieme; in *Auschwitz* per esempio abbiam parlato di un bambino morto». Quando Guccini rivede l'intervista, mezzo secolo dopo durante un programma Rai di Marco Marra, sorride bonario e commenta: «La canzone di un bambino morto! C'è una storia dietro quel bambino morto… Sono frasi di un ragazzo d'allora che non aveva retroterra culturale, era la Modena degli anni Cinquanta, quindi poca roba. Ho fatto bene a continuare a studiare». La paternità di *Auschwitz* viene decretata ufficialmente durante *Diamoci del tu*, il programma Rai di Romolo Siena del 1967 condotto da Caterina Caselli che lo presenta a un pubblico di giovanissimi: «Probabilmente non lo conoscete, ma conoscete le sue canzoni. È un ragazzo molto modesto e anche timido. Fa l'ultimo anno di Università di Lettere, canta con gli amici, nei folkstudio, nelle cantine, per strada…». Lui, un colosso in mezzo a quei ragazzini, afferra la chitarra e attacca: "Son morto…". A ogni strofa viene interrotto da urla di giubilo come fosse una rockstar. La carriera di Guccini di fatto comincia qui. «Ero terrorizzato. Mi vergogno ancora adesso, che brutta voce, ero fragile, troppo giovane». Cinquant'anni dopo, Francesco per la prima volta va nel campo di sterminio Auschwitz, in compagnia del Vescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi e di una scuola media dell'Appennino bolognese. Ne uscirà un lungo commovente documentario di Francesco Conversano e Nene Grignaffini trasmesso da RaiStoria, dal titolo *Son morto che ero bambino*. Guccini recita il passo di Primo Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario perché ciò che è accaduto può ritornare". Con la conclusione desolante: «Purtroppo questa canzone dobbiamo ancora cantarla». Un'esperienza dolorosa, in tutti i sensi, per Guccini che non chiude occhio per tutto il viaggio nonostante i sonniferi,

cade scendendo dal treno e si rompe l'omero: «Soffro io, immagino quello che hanno dovuto patire i deportati!». Segue una valanga di cover lunga oltre mezzo secolo, compresa la versione al femminile di Alice: "Son morta che ero bambina…". Fino alle NOTE DI VIAGGIO del 2019 con la versione new age di Elisa sugli arrangiamenti di Mauro Pagani.

Altre versioni di ***Auschwitz***:
1966 ***Bang bang / Auschwitz*** (Equipe 84, 45 giri)
1979 ALBUM CONCERTO
1988 …QUASI COME DUMAS…
1992 MA CHE FILM LA VITA (Nomadi)
1994 MAN ON THE LEDGE (Rod McDonald, versione inglese)
1995 TRIBUTO AD AUGUSTO (Gang)
1997 CARO BOB DYLAN… (Gian Pieretti)
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)
1998 GLI SBRONZI DI RIACE CANTANO IL '68 (Sbronzi di Riace)
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2003 VIAGGIO IN ITALIA (Alice)
2005 ANFITEATRO LIVE
2005 APPUNTI PARTIGIANI (Modena City Ramblers)
2005 LIVE 2004 (Da Polenta)
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2013 NEVE DIVENTEREMO (7grani)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (con i Modena City Ramblers)
2016 SCARTO DI LATO (Gang)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (2 versioni)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Vittorio De Scalzi e Mauro Pagani)
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)
2018 RESISTENZA POP (Gian Piero Alloisio)
2019 NOTE DI VIAGGIO N.1 – VENITE AVANTI… (Elisa)

L'omaggio-furto a Bob Dylan qui si fa grottesco. Il riferimento è all'originale *Talkin' New York* (1962), l'autobiografica avventura di un ragazzino del Minnesota scaraventato nel vortice della Grande Mela. Guccini scimmiotta lo stesso *blues parlato* spostandolo nella *tentacolare* Milano, in duetto con Alan Cooper, «un ragazzo americano che studiava medicina a Bologna e che» ricorda Francesco, «aveva un bellissimo cane Lassie nano». I due fingono di improvvisare e di divertirsi molto nel raccontare la loro spedizione.

Partiamo di sera verso Milano
Io, Antonio, l'americano
Boy Boy il cane, quattro chitarre
Dodo Veroli, niente ragazze
Quelle le troviamo su
Meno Boy Boy che legge Linus
Lui va solo a bracchette

Poi tocca all'amico mescolare inglese e italiano ("Tardi la notte dormendo ho sognato che Bob Dylan ero diventato") mentre nell'ultima strofa è Francesco a improvvisarsi yankee. Un vero capitombolo per un autore dallo humour e dal gusto travolgenti. Per la cronaca, Odoardo Dodo Veroli, produttore di questo primo album, è il *trait d'union* fra Guccini e i Nomadi. Fanno cinque minuti e mezzo di imbarazzo, mai più replicati, nemmeno in osteria durante le sbornie più robuste.

STATALE 17 ***

Se la *Highway 51*, nel brano composto dal pianista di colore Curtis Jones e ripreso nell'album d'esordio da Dylan, "scorre dal Wisconsin fino alla terra di nessuno", e la successiva *Highway 61* è il luogo dove Dio chiede ad Abramo di sacrificare il figlio, la *Statale 17* di Guccini collega più modestamente la Puglia all'Abruzzo e diventa teatro di un piccolo dramma estivo. Un altro blues, un'altra riduzione all'italiana con la consapevolezza che «gli americani ci fregano con la loro lingua» (e spesso non solo con quella). Armonica, chitarre e una bella voce convinta per un

blues stavolta riuscito e divertente con risvolti thriller. È l'epoca degli spostamenti in massa in autostop, ma anche delle attese sfibranti con i pollici vanamente sfoderati in attesa di qualche buon diavolo che si fermi. La strada diventa un incubo incandescente, fino alla resa senza condizioni.

Il sole cade a picco, tre giorni sulla strada
Nessuno che mi carichi, nessuno che si fermi
Mentre tu chissà se aspetti me

L'asfalto che si scioglie brucia i tacchi alle mie scarpe…
Son sudato e sono sporco

Non alzo più la mano, cammino piano piano
Sulla strada ormai deserta

Condivisa da una generazione di autostoppisti romantici, ripresa nel 1979 per ALBUM CONCERTO e ricantata nel 2012 al Mulino di Pàvana in una pausa della registrazione di L'ULTIMA THULE con Juan Carlo Biondini che blueseggia di chitarra e Guccini intona con trasporto ***Statale 17***, salvo dimenticarsi qualche strofa, ma sono anche passati quarantacinque anni e l'autostop è stato cancellato dal pianeta.

Altre versioni di ***Statale 17***:
1979 ALBUM CONCERTO
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

IL 3 DICEMBRE DEL '39 *

Valzerino del trasformismo, ***zelig*** dell'opportunismo sociopolitico italiano. Il protagonista, nato in piena epoca fascista, si ritrova il battesimo paterno di Benito, quello materno di Pio ("per contentare uno zio prete"), diventa Jack dopo la vittoria degli Alleati, infine Benski Stalin quando la madre si risposa con un "pezzo grosso del C.L.N.", inteso come Comitato di Liberazione Nazionale legato alla Resistenza. Morale: la furbizia paga.

Ora ho una fabbrica, solo un affanno
Un miliardo all'anno appena mi dà
Io son per la DC ma di sinistra
E socialista diventerò

Vecchio divertissement ripreso senza troppa convinzione e con un vago richiamo a Georges Brassens, in particolare a ***Les deux oncles*** del 1964, storia di due zii che nella Seconda guerra mondiale parteggiano l'uno per gli Inglesi, l'altro per i Nazisti. Moriranno tutti e due ("Non fanno molta ombra le vostre croci") mentre il protagonista si salva grazie alla sua astensione: "Io che non stavo dalla parte di nessuno sono ancora vivo". Per questa canzone Brassens viene linciato moralmente in patria, accusato di qualunquismo. Così otto anni dopo compone ***Mourir pour des idees*** (tradotta anche da De André): "Morire per delle idee, l'idea è affascinante, per poco io morivo senza averla mai avuta… Moriamo per delle idee, va be', ma di morte lenta". Altra potenza.

LA BALLATA DEGLI ANNEGATI ***

La Spoon River acquatica in una ballata giovanile di Guccini, recuperata con voce affranta e chitarra solitaria.

Il fiume racconta leggende mentre veloce va al mare
Le narrano piano le onde e i pioppi le stanno a ascoltare

C'è una lei che si è suicidata per amore ("da quando tu dormi qua sotto hai sognato che mai, mai lui ti ha lasciato"), c'è Gianni affogato mentre nuotava ("ma qui avrò sempre vent'anni"), un giovane sorpreso e trascinato dalla piena di un torrente ("qui a monte non fui mai trovato"), e un uomo dal passato senza ritorno che sceglie il fiume come tomba: "E l'acqua sembrava leggera". Una canzone più dolce che nefasta, dove Guccini esprime una densa espressività vocale, passando dalla mestizia dell'"animo oppresso dal pianto" all'altisonanza dell'"ascolta! Le sue parole d'amore nell'acqua ora sono sincere". Il tema degli annegati, toccato da De André nella ***Canzone di Marinella*** ("che scivolò nel fiume

a primavera"), ricorre nelle folk ballad americane, che Guccini ben conosce, come ***Clementine*** (quella di "Oh my darling") che cade nello stagno e resta impigliata fino ad annegare, o ***The Banks of the Ohio***, il fiume che accoglie una ragazza uccisa per gelosia.

Altre versioni di ***La ballata degli annegati***:
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Cesare Basile)

IL SOCIALE E L'ANTISOCIALE ***

Due canzoni in una per tracciare profili estremi e opposti. Contrariamente a quanto recita il titolo, si comincia con ***L'antisociale***, già intonata da Sogliani con l'Equipe 84 l'anno precedente, irresistibile brano stile cabaret assimilabile al repertorio dei Gufi che in quel periodo spopolano nei teatri milanesi. Più che di un anarchico, Guccini traccia una sorta di autoritratto all'insegna dell'indolenza e della misantropia ("non m'importa mai di niente, sulle scatole mi sta tutta la gente") in una società già allora devastata da apparenze, look, griffe, dagli "adoro!", dal conto in banca, dalle tendenze.

Odio i fusti carrozzati dalle spider incantati
Coi vestiti e le camicie tutte uguali
Che non sanno che parlare di automobili e di moda
Di avventure estive fatte ai monti e al mare
Vuoti e pieni di sussiego se il vestito non fa un piego
Mentre io mi metto quello che mi pare

Invettive come piovesse: contro guerra, miracolo economico, tv, rally, auto, bimbe sognatrici e gran dame ("preferisco le mondane", che diventerà presto "puttane"), scandali, intellettuali, il matrimonio, l'avvocato, l'onesto padre di famiglia. Con la conclusione anacoretica: "In un'isola deserta voglio andare ad abitare e nessuno mi potrà più disturbare". La versione proposta dal vivo 48 anni dopo funziona ancora, tranne qualche passaggio adattato: "Odio gli alti funzionari, doganieri, reazionari, sbirri e Stato, spacciatori della vita, odio il culto del rispetto, le

carriere di concetto, qualsivoglia autorità costituita". L'antisociale si accomoda fuori, avvicendato dal suo rovescio, il sociale, quello che ama la gente bene, i cocktail, i vestiti di lusso, i soldi, ma anche i film di Monica Vitti e di Antonioni, "per far bella figura in società". Politicamente va dove porta il vento ("Anzi alle volte sono comunista, ma non mi sono sempre interessato") rivelando però l'anima del classico fascistello d'antan.

Non ho rapporti con i proletari
Soltanto a tarda notte lungo i viali

Altre versioni di *L'antisociale*:
1966 *Un giorno tu mi cercherai / L'antisociale* (Equipe 84, 45 giri)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)
2015 LA SCAPIGLIATURA (La Scapigliatura)

1970

DUE ANNI DOPO



Lui e lei
Primavera di Praga
Giorno d'estate
Il compleanno
L'albero ed io
Due anni dopo

La verità
Per quando è tardi
Vedi cara
Ophelia
L'ubriaco
Al trist

Parole e musica: Francesco Guccini

Etichetta: Emi
Durata: 40' 44"
Registrato nel novembre 1969 agli studi di Carlo Alberto Rossi a Milano
Arrangiamento: Giorgio Vacchi
Foto di copertina: Alberto Cappelli

Musicisti principali
Francesco Guccini (voce, chitarra ritmica)
Deborah Kooperman (chitarra solista)

Album più venduti in Italia nel 1970
1. BUGIARDO PIÙ CHE MAI... (Mina)
2. ABBEY ROAD (The Beatles)
3. LET IT BE (The Beatles)

DUE ANNI DOPO fuori dai primi 100 posti

Qui l'universo culturale di Guccini comincia a delinearsi con una sua organicità successiva e a popolarsi di due figure decisive: la donna e la memoria del passato. Comincia cioè a emergere la sua personalità di cantore della provincia, di poeta delle piccole città e delle loro mediocri miserie, di lirico delle angosce urbane di una intera generazione.
«Cercando un altro Egitto», simone dessì, novembre 1976

LUI E LEI ***

«Mai più mi sarei immaginato che dopo FOLK BEAT mi avrebbero fatto fare un altro disco». Ed ecco invece il quasi trentenne Guccini – ufficialmente ancora solo "Francesco", disorientato nella brughiera di una copertina stilizzata in bianco e nero – alla ricerca di un'identità musicale e narrativa, tra chitarre e orchestra, tra cronaca e intimità. Brano leggero, ***Lui e lei***, innocuo e melodico, sostenuto da archi per accompagnare la piccola storia di un amore che cerca di togliere la polvere della vita quotidiana ma trova solo solitudine, aggravata anziché alleggerita dalla condivisione.

Lui e lei ritrovano ogni cosa
Che già il tempo ha ricoperto con la noia

Ed ogni giorno ormai sentirsi raccontare
La storia conosciuta, la frase risaputa
La propria morta vita, lui e lei

La Columbia nel 1970 sceglie ***Lui e lei*** abbinandola a ***Due anni dopo*** per proporre un 45 giri (copertina identica all'album così come le vendite, prossime allo zero), il secondo, dopo ***Un altro giorno è andato /Il bello*** del 1968, e ultimo della carriera di Guccini se si escludono un singolo di ***L'avvelenata*** del 1976 uscito per la Artista Records con il misterioso, e un po' beffardo, lato B di Lennie McDonald dal titolo ***Bottle of Wine***, e nel 1977 la mini colonna sonora del film ***Nenè.*** La produzione di Guccini è tutta negli album, 16 in studio, 7 live e 6 antologie senza contare promo e altri collaterali più le canzoni composte o tradotte per altri, come ***Mrs Robinson***, dignitosissima cover della hit di Simon & Garfunkel, cantata dal gruppo veneto dei Royals nel 1968 e portata al successo nel 1970 da Bobby Solo: "Buongiorno a te, Mrs Robinson, quando preghi prega un po' per noi…".

PRIMAVERA DI PRAGA ***

Solo chitarra, voce e grida. Il 20 agosto 1968 migliaia di carri armati sovietici e cinquecentomila soldati dell'Armata Rossa irrompono in Cecoslovacchia proprio mentre Dubcek ha avviato la Primavera di Praga con un pacchetto di riforme rimaste sotto i cingolati. Inutile, quasi patetica (anche a causa della totale indifferenza del resto del mondo) la resistenza popolare così come quel gesto estremo del ventunenne studente Jan Palach che il 16 gennaio 1969 si dà fuoco per protesta morendo dopo tre giorni di agonia. Guccini lo accosta, sfoderando per la prima volta la sua vasta erudizione, all'eretico boemo del XIV secolo giustiziato dalla Chiesa.

Jan Hus di nuovo sul rogo bruciava

All'orizzonte del cielo di Praga

La canzone è l'unica di tutto l'album che abbia una valenza vagamente politica e viene concepita in un'osteria bolognese di fuori porta, alla presenza della fingerpicker statunitense Deborah Kooperman, futura veronese, e del cantautore greco Alex Devezoglu. C'è più impeto che grazia, più retorica che sincerità, ma il brano diventa un inno all'ingiustizia cantato a chitarra spianata dagli studenti di tutta Italia.

Di antichi fasti la piazza vestita
Grigia guardava la nuova sua vita
Quando la fiamma violenta ed atroce
Spezzò gridando ogni suono di voce

Con quel finale, "una speranza nel cielo di Praga", che fa slogan. Da ripetere tre volte. Guccini la ricanta nell'album concerto del 1979 con i Nomadi, in una marziale versione pop, tanto efficace e moderna da essere trasferita nel GUCCINI LIVE COLLECTION del 1998.

Altre versioni di *Primavera di Praga*:
1979 ALBUM CONCERTO
1998 GLI SBRONZI DI RIACE CANTANO IL '68 (Sbronzi di Riace)
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

GIORNO D'ESTATE ***

Mentre il coetaneo De André spopola con ***La canzone di Marinella***, Guccini sta ancora accordando il proprio stile. È consapevole di avere una marcia in più sul piano narrativo ma deve ancora capire come innestarla. Accadrà a breve e sarà il meraviglioso sconquasso della canzone d'autore. Al momento la musica, intesa come spartito e arrangiamento, è ai minimi termini (abolito il ritornello) mentre i testi e le immagini cominciano a dare qualche baleno letterario con tocco carducciano.

Nell'acqua il sole con un quieto barbaglio
Brucia uno stanco gracidare di rane

Si alza nell'aria come un suono d'incenso
L'odore di tiglio delle strade alberate

Vola veloce ed iridato un uccello
Come un raggio di luce da un cristallo distorto

L'atmosfera appiccicosa e desolata della città viene restituita da un'efficace interpretazione sonnolenta e monocorde su un blando tappeto armonico spezzato solo dai tac della bacchetta e dalle svisate del flauto. I Nomadi l'hanno già cantata, con analogo arrangiamento, due anni prima mentre meno interessante la versione live del 1988 in ...QUASI COME DUMAS... con troppa batteria di Bandini, troppo sassofono di Manuzzi, troppo basso di Tavolazzi, troppa voce di Guccini, troppo tutto per un brano che funziona proprio nell'accidia ipnotica di un "giorno d'estate, giorno fatto di niente, grappoli d'ozio danzan piano con me".

Altre versioni di *Giorno d'estate*:
1968 I NOMADI (Nomadi)
1988 ...QUASI COME DUMAS...
2012 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)

IL COMPLEANNO **

Un valzer grottesco e feroce per raccontare *Il compleanno* di una ragazza trasformato in un mezzo incubo, compreso tradimento del suo lui con la migliore amica. Guccini sfoggia per la prima volta quell'affilata linearità narrativa, dai dettagli minuti alle panoramiche esistenziali, che lo porterà al largo. Già dall'incipit: "Non è proprio il giorno del tuo compleanno però è di domenica che le feste si fanno". L'organetto accompagna beffardo la scena di ordinaria paranoia, tra parenti sbucati da chissà dove, sorrisi di circostanza, torte, cioccolatini, brindisi. Fino al dramma annunciato, l'ingresso di lei in un anticipo di depressione cronica o istigazione al suicidio.

L'amica migliore ti ha copiato il vestito
E attorno a sé sparge il suo fascino

E odor di Chanel
Hai visto che lui la tua amica ha baciato
E da te non verrà

Consolati e pensa che il tuo compleanno
Ritorna fra poco, soltanto tra un anno
Gli amici gentili un regalo faranno
Ed il tuo tempo va
E non tornerà

Non due, ma tre anni dopo l'amico Claudio Lolli in ***La guerra è finita*** racconterà un altro compleanno da dimenticare, quello del soldatino accolto dalla famiglia in un quadro di squallida desolazione: "Si porta in tavola una torta di mele con su piantate venti candele e lo spumante dell'anno scorso tenuto in frigo, rimasto lì". E la guerra, efficace antidoto alla vita, diventa perfino un bel ricordo.

L'ALBERO ED IO **

Dopo quelli di Brassens e di De André, ecco il "testamento" chakra consegnato da Guccini, lungo un afflitto arpeggio di chitarra, con tanto di istruzioni e amen.

Non voglio pietra su questo mio corpo
Perché pesante mi sembrerà
Cercate un albero giovane e forte
Quello sarà il posto mio
Voglio tornare anche dopo la morte
Sotto quel cielo che chiaman di Dio

La rinascita, secondo la più suggestiva geomanzia, avverrà in un'ideale primavera, quando "innalzerò le mie dita di rami". Diciotto anni dopo Guccini prova a dare nuova linfa spirituale a ***L'albero ed io*** con un blues di lentezza estenuante, cinque minuti e venti secondi di ...QUASI COME DUMAS... Il pezzo viene ripreso, con ironica scaramanzia in versione

satanista da Martyr Lucifer (!) e dai buontemponi di ParaUtopia che lo scimmiottano: “Quando il mio ultimo giorno verrà spero soltanto che tu non sia là, lalalala”. L’albero come simbolo di morte, purificazione e rinascita diventa icona del film del 1986 *Sacrificio* di Tarkovskij.

Altre versioni di *L’albero ed io*:
1988 …QUASI COME DUMAS…
2011 FAREWELL TO GRAVELAND (Martyr Lucifer)
2019 FERITE&FERITOIE (Paolo Capodacqua, Juan Carlos Biondini e Michele Sazich)

DUE ANNI DOPO ***

Brano concentrico, ipnotizzato dal fitto arpeggio di Debbie Kooperman e punteggiato dai primi baluginii esistenziali che faranno di Guccini Guccini, per una conclusione che è un anticipo delle oziose canzoni di notte.

Lo specchio vede un viso noto
Ma hai sempre quella solita paura
Che un giorno ti rifletta il vuoto
Oppure che svanisca la figura

Nei giorni che avrai ti ritroverai
Due anni dopo sempre quella faccia

Non è vero. Due anni dopo, con RADICI, Guccini cambierà non soltanto la propria faccia, ma anche quella della canzone italiana. Il 3 ottobre 1988 a Praga, al teatro dell’Istituto culturale dell’Ambasciata, Guccini apre il concerto proprio con *Due anni dopo*, riccamente arrangiata e cantata, e la registrazione diventa apripista dell’album …QUASI COME DUMAS…, con raddoppio di timing ed emozioni, ma con la reliquia del “lalalalalalalala” che conclude il brano quasi ad azzerare ogni anelito esistenziale. La stessa matrice viene adottata dal GUCCINI LIVE COLLECTION del 1998.

Altre versioni di *Due anni dopo*:

1970 *Lui e lei / Due anni dopo* (45 giri)
1988 …QUASI COME DUMAS…
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

LA VERITÀ ***

«Diffido da chi ha la verità in tasca e per questa verità è disposto a tutto. Io sono il dubbio, l'incertezza, la domanda continua», mette in chiaro Guccini che sembra disinteressarsi anche dei solchi sul vinile perché questa traccia potrebbe essere tranquillamente la continuazione della precedente. Il minimalismo delle armonie è spaccato da quella voce definitiva, poderosa, anche quando canta «cose inquiete e personali» come le definisce. Al contrario del titolo, ***La verità***, non c'è niente di certo, tranne le mani di lei che "mi tengon fermo". Come nella tecnica di Hitchcock, già la prima scena racconta tutto, il resto si dipana di conseguenza. C'è la solitudine rappresentata dal silenzio, c'è la morte scandita dal tempo. Tutto diventa superfluo, patetico.

La voce triste del silenzio
Abbraccia gli angoli del tempo
Si è fatto giorno ed è già sera
E dov'è andata primavera?

Le frasi storiche son dette
Le mani nobili son strette
La mia canzone è morta già
Qualcuno forse ascolterà
Cercando insieme a me la verità

Riascoltiamo ***La verità***, in una datata versione live acustica (con sorprendente amnesia nel testo), in SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO… Altre canzoni hanno provato a sondare la verità, tra dubbi e dilemmi. Per Vasco Rossi: "La verità arriva quando vuole, la verità non ha bisogno mai di scuse, la verità è fatale". Per Daniele Silvestri "è solo un'altra bugia",

ma anche per Piero Pelù ("sta dietro le nostre bugie") e per Simona Molinari "non esiste oppure non si sa". Al confronto Guccini aveva perfino le idee chiare.

Altre versioni di *La verità*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)

PER QUANDO È TARDI ***

"Il vino amico ammazza o li consola". Guccini, che si accompagna alla chitarra acustica con un trasporto adolescente, racconta la solitudine e la disperazione di un gruppo di ubriachi come fossero zombie senza orientamento.

E li vedi, girare lenti strascicando i piedi
Parlare forte a tutti o a nessuno
O piangere aggrappati ai muri
Stanchi e addormentati

L'anno successivo il poeta-cantante toscano Piero Ciampi – morto nel 1980 a 46 anni chiedendo al medico Mimmo Locasciulli un fiasco come estremo desiderio – canta il personale devastante tributo al suo "compagno di vita": "Com'è bello il vino, rosso rosso rosso. Bianco è il mattino, sono dentro a un fosso… Vita vita vita, sera dopo sera fuggi tra le dita. Spera, mira, spera". Guccini lo anticipa drammaticamente.

Nella stanca mattina che si riempie già di vita
Piangendo un'altra notte che è finita
Attender non sai dove quando il buio tornerà

Trentacinque anni dopo Guccini ricanta *Per quando è tardi* nel live SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO, con arrangiamenti picchiati e qualche parola cambiata, per errore di dizione (per le strade "scivalano" sguardi) o per scelta: "Cantando mentre sputano (diventa "pisciano") lontano come se fosse in faccia all'universo". Ma i palcoscenici, spesso stadi esauriti, consentono questo e altro.

Altre versioni di *Per quando è tardi*:
1968 *Il nome di lei / Per quando è tardi* (Nomadi, 45 giri)
1988 …QUASI COME DUMAS…
2004 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

VEDI CARA ***

Guccini non scrive canzoni d'amore, ma canzoni di crisi sì. Come quella con la fidanzata Roberta Baccilieri, che nel 1971 diventa sua prima moglie e nel 1972 posa con lui sul retro della copertina di RADICI. A beneficio del cicaleccio, i due si separeranno nel 1977 e Francesco convolerà a seconde nozze nel 2011 con l'insegnante Raffaella Zuccari, dopo aver tentato una (disastrosa) fuga americana con Eloise e generato la figlia Teresa con Angela. La cara di *Vedi cara* è Roberta, trattata più da amica, da figlia perfino, in una sorta di lettera all'insegna dell'incomunicabilità e della rassegnazione preludio alla rottura, una dichiarazione d'amore al contrario. Eppure la dolcezza dell'armonia e della voce, amplificate dall'arpeggio polifonico della Kooperman, trasforma il brano in un inno romantico per una generazione di innamorati e di strimpellatori più o meno molesti.

Tu sei molto
Anche se non sei abbastanza
E non vedi la distanza
Che è fra i miei pensieri e i tuoi
Tu sei tutto
Ma quel tutto è ancora poco
Tu sei paga del tuo gioco
Ed hai già quello che vuoi
Io cerco ancora
E così non spaventarti
Quando senti allontanarmi…

Guccini invece si allontanerà presto, fuggendo in America con aspettative mitiche tramutate in miserabili cocci e tanta voglia di riabbracciare la sua "cara", che evidentemente nel frattempo ha capito che Francesco è "come un aquilone al vento che poi a terra ricadrà". Mimmo Locasciulli scova anche una funzione taumaturgica nel verso: "Quando sogno dietro a frasi di canzoni, dietro a libri e ad aquiloni…": «Se la musica ti fa sognare» parole e musica di chirurgo, «riesce perfino a mitigare il dolore di certi acciacchi, altrimenti non è neanche placebo». *Vedi cara* torna in versione rock spinto nel live FRA LA VIA EMILIA E IL WEST ma non è più la stessa.

Altre versioni di *Vedi cara*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)

OPHELIA **

Da Shakespeare a Guccini, passando da Rimbaud. Itinerario scivoloso e melodico per raccontare la tragedia di *Ophelia*, col ph originale, l'amante tragica di Amleto, riferita forse a una malinconica attrice ("che cosa senti quando la voce dagli spalti ti dice che è l'ora già?"). Un accrocco di strumenti medievali, dal liuto al clavicembalo, per ambientare una canzone lontana da Guccini, che infatti l'ha concepita due anni prima per i Nomadi e finita nel loro album insieme ad altre sue composizioni come *È giorno ancora, Un figlio dei fiori non pensa al domani, Giorno d'estate, Per quando è tardi* e *Canzone per un'amica*. Guccini è un'idrovora di cultura e di poesia e dopo aver letto *l'Ophelia* di Arthur Rimbaud ("Sull'acqua calma e nera dove dormono le stelle, come un gran giglio ondeggia la bianca Ofelia") se la interpreta ripiegandola su un flebile spartito.

Quando la sera colora di stanco
Dorato tramonto le torri di guardia
La piccola Ophelia vestita di bianco
Va incontro alla notte dolcissima e scalza

Non è una tragedia, come quella shakesperiana, anche se "i guizzi che la trota fa cambiando di colore" e i "tintinnii corrosi" non si possono ascoltare, ma è soltanto canzonetta. Guccini fa altro. Nel 2016 esce un'altra *Ophelia* su spartito, è quella degli statunitensi The Lumineers che invocano il Cielo perché accorra in soccorso dello "stupido che si innamora" di lei.

Altre versioni di *Ophelia*:
1968 I NOMADI (Nomadi)
2004 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

L'UBRIACO ***

«*L'ubriaco* è importante per comprendere il leggero ma decisivo movimento che c'è tra il primo e il secondo album del suo autore». Lo garantisce Paolo Talanca nell'illuminante libro *Fra la Via Emilia e il West*, dedicandogli un intero capitolo intitolato: "Un brano spartiacque". E se vogliamo, evangelicamente, spartivino. Rispetto al precedente *Per quando è tardi* che è una sorta di cronaca dantesca, *L'ubriaco* assomiglia più a un'autobiografia alcolemica da palco, con quel ritornello obliquo: "Lalà, lalalalà".

E lontano, oltre nel tempo, una folla misteriosa
È scattata tutta in piedi, grida: Bravo, bene, ancora!

Potrebbe essere lo stesso Guccini, che si racconta tra l'intimità dell'Osteria delle Dame e le onde oceaniche degli stadi, alter ego alla Bukowski (la citazione non è puramente casuale) così "quasi il vino gli dà forza, l'illusione gli dà voce". Nei suoi concerti il fiasco – inteso come bottiglione a bordo chitarra – non manca mai e il vino scorre nell'ugola con effetti euforizzanti molto più che qualsiasi droga leggera o pesante. Ricorreranno in Guccini le sbronze dure, portandosi dietro ogni volta quell'allegria stonata e malinconica: "Torna l'ombra sul suo viso, torna il

vino nel bicchiere". L'arrangiamento riprende lo stile sincero e minimal di *Primavera di Praga*, tra voce e chitarra, furore e contrizione. Versione live con troppe pretese rock e new age in ...QUASI COME DUMAS... con Guccini che urla sguaiato e conclude con un agghiacciante *last waltz* collettivo.

Altre versioni di *L'ubriaco*:
1988 ...QUASI COME DUMAS...

AL TRIST **

L'album si spegne su un lento blues emiliano, primo esercizio in lingua che troverà compimento nella narrativa di Francesco Guccini. Il protagonista, il "triste", è un derelitto che non riesce a portare fuori la sua lei vessato da genitori apprensivi e da un fantozziano diluvio, per una conclusione desolata: "L'è *premavera in dal lunari ma a-per ch'l'inveren sia turnee"* (è primavera sul calendario ma sembra che sia tornato l'inverno). Niente di nuovo né di eccitante: i Gufi hanno fatto meglio col loro *Blues in Milan*, Pierangelo Bertoli – raccomandato dallo stesso Guccini – supererà il Maestrone con il gioiello tutto in dialetto di S'AT VEN IN MEINT, album prodotto da Franco Ceccarelli, quello dell'Equipe. Intanto però Guccini va ad ascoltare blues direttamente alla fonte: negli Stati Uniti troverà però solo arroganza e sogni sminuzzati. Tornerà cambiato, per cambiare la storia della nostra canzone. Ma con calma. *Al trist* viene riproposta a chiudere il live ...QUASI COME DUMAS del 1988, in versione scatenata alla B.B. King dal Palatrussardi di Milano e il titolo riveduto e corretto *Al trést* con la "e" accentata acuta che suona quasi come la "i" originale. Dettagli da perfezionista. Esiste anche un curioso adattamento del vigevanese Michele, quello di *Dite a Laura che l'amo*, che dedica un album ai suoi "amici cantautori" e trasforma *Al trist* nel genovese *O mapigiou.*

Altre versioni di *Al trist*:
1971 VIVENDO CANTANDO (Michele, *O mapigiou*)
1988 ...QUASI COME DUMAS... (Al *trést*)

1970

L' ISOLA NON TROVATA



L'isola non trovata
L'orizzonte di K.D.
La collina
Il frate
Un altro giorno è andato

Canzone di notte
Il tema
L'uomo
Asia
L'isola non trovata (ripresa)

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 39' 26''

Produttore: Pier Farri
Registrato nell'ottobre 1970 a Milano
Arrangiamento: Vince Tempera e Pier Farri
Foto di copertina: Emi

Musicisti
Francesco Guccini (voce, chitarra ritmica)
Eliade Bandini (batteria)
Deborah Kooperman (chitarra acustica)
Franco Mussida (chitarra)
Gigi Rizzi (chitarra elettrica)
Victor Sogliani (cori)
Ares Tavolazzi (basso)
Vince Tempera (tastiere)

L'ISOLA NON TROVATA fuori dai primi 100 posti

Appare per la prima volta Vince Tempera, l'amico e arrangiatore-pianista che seguirà Guccini fino ai più recenti Lp. Pur aggiungendo nuovi strumenti (batteria, basso, piano ecc.), i suoni risultano ancora un po' grezzi, gli arrangiamenti non sempre organici, nonostante il patrimonio timbrico si arricchisca con spunti intelligenti ed efficaci.
«I nostri cantautori» di Baldazzi-Clarotti-Rocco, ottobre 1990

L'ISOLA NON TROVATA ***

Francesco torna dagli States e riparte subito per «una fuga dall'irrazionale», così la definisce, «verso l'isola che non si troverà». Sembra passata una vita, non i "due anni" evocati dall'album precedente, ed ecco un concept sbalorditivo, una reazione scomposta al mito americano e alle canzoni precedenti, complice la nuova massiccia squadra di musicisti, guidata da Vince Tempera, soprattutto la consapevolezza di Guccini della sua onnipotenza narrativa. Così per raccontare, e finalmente raccontarsi, prende tal quale l'incipit della poesia di Guido Gozzano, ***La più bella***.

Ma bella più di tutte l'Isola Non-Trovata
Quella che il Re di Spagna s'ebbe da suo cugino
Il Re di Portogallo
Con firma sugellata e bulla del Pontefice
In gotico latino

Dopo il recitato teatrale sulla cristallina chitarra acustica della Kooperman, parte la melodia, così distesa così nuova per Francesco – la Emi tiene ancora celato il cognome – che educa anche l'emissione vocale e schiera fior di musicisti, compresi un pezzo della Pfm (Mussida), uno dell'Equipe 84 (Sogliani) e tre dei Pleasure Machine, Bandini, Tavolazzi e lo stesso Tempera con i suoi lampi di piano e di tastiere elettroniche. Brano perfino troppo accurato, quasi gelido e altero come forse voleva essere, ripreso nell'ultima traccia con la strofa conclusiva del Gozzano che, in questo caso, viene leggermente modificata. L'originale: "S'annuncia col profumo, come una cortigiana / l'Isola Non-Trovata… Ma, se il pilota avanza / rapida si dilegua come parvenza vana / si tinge dell'azzurro color di lontananza…". Guccini la riduce, mantenendone il fascino arcano:

Appare a volta avvolta di foschia magica e bella
Ma se il pilota avanza su mari misteriosi è già volata via
Tingendosi d'azzurro, color di lontananza

La poderosa versione di Guccini viene anestetizzata nella versione dei Nomadi, che trasformano anche la bulla del Pontefice in "burla", ma pochi se ne accorgono, tra questi sicuramente Guccini e la storia.

Altre versioni di *L'isola non trovata*:
1974 I NOMADI INTERPRETANO GUCCINI (Nomadi)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION

L'ORIZZONTE DI K.D. **

Eloise Dunn Vitelli, che diventerà Senatrice del Maine per i Democratici nel 2013, a fine anni Sessanta è allieva di Guccini al Dickinson College di Bologna e poi sua compagna: con lei Francesco tenterà la fuga verso quella "America inesistente", sprigionata dalle pagine di Hemingway, Steinbeck, Dos Passos e Caldwell e – come l'isola – mai trovata. È il ritorno a Bologna, nella celebrata Via Paolo Fabbri 43, e dalla sua ex Roberta. Quelle iniziali misteriose, K.D. (che i fan all'epoca attribuirono ingenuamente alla Kooperman), appartengono in verità a Karen Dunn, sorella di Eloise, del tutto estranea alla "vicenda". «Per pudore o per orgoglio» confessa Francesco, «non volli indirizzare la canzone a Eloise, o meglio la indirizzai a lei fingendo di parlare a un'altra». Sostenuto da una melodia elettrificata, *L'orizzonte di K.D.* sembra una creatura della Pfm che sfugge al controllo di Guccini e disperde nel nulla la misteriosa leggerezza delle parole. Con quel ritornello spento di testo e di armonia (il brano non sarà mai ripescato da live, raccolte o cover), e la rabberciata conclusione ecumenica di una K.D. per tutti.

K.D. non seppe mai dire che sensazione la prese
Sentì il suo corpo svanire, le braccia eran ali rapprese

Quando anche noi qualche volta ci sentiam tristi per niente
Forse c'è K.D. che piange lontana, fantasma
Che è in noi e ci accompagna per sempre
Che ci accompagna per sempre

Nel bene e nel male, è proprio un momento di mutazione per Francesco che si fa crescere pure la barba: «Da allora non me la sono più tagliata». Ancora oggi la figlia Teresa ci scherza su: «Meglio non sapere cosa c'è lì sotto».

LA COLLINA **

Ancora tanta elettricità nell'aria, citazioni a saccheggio (Il *giovane Holden* di Salinger per tutti), un po' di arroganza da rockstar e uno spartito che se la tira ma che, tolto il basso spinto di Tavolazzi e il

fiammeggiante Tempera, rivela la sua esilità, soprattutto nel didascalico refrain.

Forse l'abbiam vista nel passato
Ma il ricordo se n'è andato dalla me-ente
Cercala negli angoli del sogno
Per portarla lungo il mondo del prese-ente

I Nomadi la riprendono più volte nel giro di 33 anni: la prima disciplinata di Augusto Daolio, l'ultima in chiave rock orchestrale con la voce di Danilo Sacco. Unico coefficiente comune, la tastiera del fedelissimo Beppe Carletti che, in un'intervista a Marco Mangiarotti del «Giorno» rivela: «Suonavamo per far ballare la gente fino all'incontro con Francesco Guccini, modenese come me. Ci fece avere una cassetta con delle canzoni che aveva dato anche all'Equipe 84: loro ci fecero un lato B con ***È dall'amore che nasce l'uomo.*** Per noi Guccini era invece tutto da lato A, anzi da intero Lp». Nel 2019 si risente volentieri ***La collina*** in una versione sparata, quasi discomusic, dei Folkstone.

Altre versioni di ***La collina***:
1974 I NOMADI INTERPRETANO GUCCINI (Nomadi)
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2019 DIARIO DI UN ULTIMO (Folkstone)

IL FRATE ****

Eccolo, Francesco nudo e puro. A raccontare commosso e spudorato di anime incontrate sul suo cammino, citare Dio, Schopenhauer, Orazio, argomenti di conversazione con "il frate", soprannome di uno spretato compagno d'osteria, Mario Pieraccini, seminarista pavanese, già amico del padre Ferruccio. Durante un concerto (interrotto da un fan che gli urla «Sei grande» e al quale risponde: «Sono alto, è diverso»), Guccini racconta: «Ogni tanto mi piace cantare canzoni su personaggi che ho conosciuto e che mi hanno colpito, in vari modi. Questo è un compaesano, strano, curioso, di ottima cultura e leggermente alterato

dalle bevande alcoliche. Uno che portava le fascine, faceva il piastrellista, nottetempo andava a portare della mortadella a una prostituta che viveva in condizioni disperate e che ogni tanto era costretta a staccare un pezzo di pavimento di legno per scaldarsi. Non so poi se facessero sesso o divorassero insieme golosamente la mortadella». Nel frastuono dell'album, improvvisamente sembra che anche quelli della "band" ripongano gli strumenti e si mettano gambe incrociate ad ascoltare, solo Tavolazzi ritma qualche colpo di basso e la Kooperman ricama un cauto arpeggio.

Lo chiamavano il frate, il nome di tutta una vita
Segno di una fede perduta, di una vocazione finita
Lo vedevi arrivare vestito di stracci e stranezza
Mentre la malizia dei bimbi rideva della sua saggezza
E quelle sere d'estate sapevan di vino e di scienza
Con me che lo stavo a sentire con colta benevolenza

Fede, saggezza, scienza, Guccini smaschera la sua bulimia di cultura, l'ossequio per la narrativa e l'ammirazione per i grandi della letteratura. «So che le mie canzoni» dice, «non dureranno in eterno mentre certi autori sapevano che sarebbero diventati immortali: in una poesia Orazio è consapevole di avere costruito un monumento più duraturo del bronzo e più immortale delle piramidi». A chi gli fa presente che le sue canzoni sono state tradotte in moltissime lingue, comprese castigliano, catalano, maltese, russo, bengalese e maori, risponde divertito: «Non credo di avere riscosso un gran successo in Nuova Zelanda». *Il frate* trova spazio nella nuova versione con Biondini e Manuzzi su una traccia del disco celebrativo per il ventennale del Tenco 1993 insieme a *Lontano, Lontano, Napule è, Almeno tu nell'universo.*

Altre versioni di *Il frate*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
1993 VENT'ANNI DI CANZONE D'AUTORE
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)

UN ALTRO GIORNO È ANDATO ****

"Il domani come tutto se ne andrà". Il tema del tempo è e sarà per sempre cruciale per Guccini che recupera un brano di gioventù cantato fra amici con il titolo *Spiccioli*, ribattezzato *Un altro giorno è andato* e già inciso due anni prima su un 45 giri con qualche parola diversa, qualche frase in meno, un cristallino arrangiamento jazz di Enrico Intra, l'accompagnamento dei britannici Bad Boys e del fondatore dei Nomadi Beppe Carletti (questa traccia è riproposta nella raccolta del 2010 STORIA DI ALTRE STORIE). La nuova versione è affidata al fingerpicking della Kooperman che ci fa ascoltare di straforo anche la sua voce, con quell'"ancòra" iniziale per ripetere l'arpeggio. Come accadrà sempre più spesso, la canzone si carica via via di nuovi strumenti fino a una vera e propria jam session quasi dixieland, in un'allegria che stride volutamente con un testo di pessimismo compiaciuto, molto in voga tra gli adolescenti dell'epoca.

Ti guardi nelle mani e stringi il vuoto
Se guardi nelle tasche troverai
Gli spiccioli che ieri non avevi mai
Ma il tempo andato non ritornerà

Così *Un altro giorno è andato*, in attesa della *Locomotiva*, dell'*Avvelenata* e di *Eskimo*, diventa lo spartito più grattugiato sui gradini dei licei. E Francesco è ufficialmente Guccini. La canzone è anche una delle più replicate e rivisitate dall'autore, sia sul palco che in studio, e compare addirittura 10 volte nella discografia di Guccini, tra 45 giri (1), album in studio (1), raccolte (3) e live (5, compresa la doppia versione proposta in L'OSTARIA DELLE DAME). Nello stesso 1970, la Kooperman si lancia in un'avventura solitaria pubblicando il 45 giri *…E tornò la primavera* (retro di *Settembre a Roma*), brano scritto con Guccini, ricantato nel 1971 da Patty Pravo, e riproposto nel 2017 nell'album del Premio Tenco FRA LA VIA AURELIA E IL WEST.

Altre versioni di *Un altro giorno è andato*:
1968 *Un altro giorno è andato / Il bello* (45 giri)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST

2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2016 CALIBRO 77 (Gang)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (2 versioni)

CANZONE DI NOTTE ***

Le notti dell'infanzia pavanese non lasciavano troppo spazio alla meditazione, prima bisogna pensare alla sopravvivenza, come annota lo stesso Guccini nel *Dizionario delle cose perdute*: «C'erano notti in cui la temperatura scendeva violentemente sotto zero e alla mattina i vetri erano zigrinati dal vapore dei fiati che si ghiacciava sulle finestre e, per chi non aveva l'impianto idraulico, in camera gelava pure l'acqua delle brocche». Ma poi arriva il tepore dell'estate e l'inquietudine della coscienza per trasformare le notti nelle migliori occasioni per oziose, labirintiche elucubrazioni affollate di forse e di domande orgogliosamente senza risposta.

Son macchine che passano o è il vento?
O sono i tuoi pensieri alzati in volo?
Ma forse è l'ora dell'avvento

E forse c'è qualcuno che ora muore
E forse c'è qualcuno che ora nasce

Mattino o notte, cosa importa?
Suonerà l'ora alla tua porta
È l'orologio o è il sangue tuo che batte?
Mattino notte dentro e fuori
Sei certo o cerchi la consolazione?
Son bianco e nero o son colori
O facce ambigue della tua prigione?

"La vita" analizza Federica Pegorin in *L'ultima volta*, "è rappresentata dai ricordi che sono *bagasce*, dallo scorrere del tempo *fra canzoni e vino*, dal gioco e dall'atto sessuale che porta in sé un rimando ironico alla morte

('Sembra sempre un poco di morire nel momento eroico dell'amore')". Seguiranno altre tre canzoni di notte, puntualmente numerate per non perdere il conto, nel 1976, nel 1987 e nel 2012, così l'album si arricchisce di quattro fotografie dell'anima di Guccini, dai 30 ai 72 anni. A rischio spoiler, anticipiamo che i dilemmi non verranno mai svelati, in compenso ne nasceranno di nuovi.

Altre versioni di *Canzone di notte*:
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

IL TEMA ****

Perfido delizioso valzerino dall'aroma jazz che non esce più dalla testa, reso ancor più diabolico dalle due voci sovrapposte di Guccini sfalsate di un'ottava. *Il tema* a cui fa riferimento il titolo (un compleanno, un capodanno, un semplice bilancio?) è poi sempre quello centrale, implacabile, del tempo, con la serena e definitiva ammissione di impotenza.

Un anno è andato via della mia vita
Già vedo danzar l'altro che passerà
Cantare il tempo andato sarà il mio tema…

Il ritmo si fa ancora più serrato, quasi una filastrocca supersonica, che il settantacinquenne Guccini faticherà perfino a sostenere nella scintillante versione live del 2015.

E dirò sempre le stesse cose
Viste sotto mille angoli diversi
Cercherò i minuti, le ore, i giorni, i mesi
Gli anni, i visi che si sono persi
E canterò soltanto il tempo

Il tema resta per Guccini una canzone centrale, per la pulizia semantica, metrica ed esistenziale che diventerà una costante nella produzione più matura.

Ed ora dove sei, tu che sapevi
Ridare ai giorni e ai mesi un qualche senso?
La giostra dei miei simboli fluisce uguale
Per trarre anche dal male qualche compenso

Don Matteo Graziola affida a «Cultura Cattolica» la sua interpretazione: "La canzone approfondisce nettamente la grande questione aperta dalle domande sul significato della vita… A un certo punto sorge però un pensiero diverso dagli altri, il riconoscimento che una presenza particolare aveva mosso e può muovere la vita. È un 'tu' che rimane indefinito, e tornano in mente anche qui le parole di Leopardi di *Alla sua donna*: 'Di te pensando a palpitar mi sveglio'". L'arrangiatore Pier Farri chiede a Ellade Bandini di infilarci un assolo di batteria, che diventa un assillo involontario: «Suonavo delle cose che mi venivano richieste» confessa Bandini, «e queste cose spesso non mi piacevano». Tutto è da affinare, testi, musiche, voce, arrangiamenti, equilibri, atmosfere ma Guccini e già un riferimento, lo scacco che mancava alla musica italiana per generazioni a venire. Compresa quella del romagnolo Samuele Ber-sani, un altro fuoriclasse della parola cantata («pignolissimo, un perfezionista», lo definisce Guccini), che nel 2006 sembra far rivivere la verve di *Il tema* in pezzi come *Maciste*, raffinata e spericolata operazione lessico-musicale: "Davanti c'è una lunga fila di ricordi, materiali riciclati da non scoperchiare, ti fanno scendere i rimpianti prima dei rimorsi e li ritrovi perché li hai nascosti male".

Altre versioni di *Il tema*:
2005 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

L'UOMO *

Un arrangiamento progressive sovrabbondante per una canzone dallo spartito magro, dal testo debole e dalla lunghezza monstre (quasi cinque minuti e mezzo, record dell'album) dedicata a un uomo morto nell'indifferenza e nell'ipocrisia generale.

C'era buio nella stanza, del malato un greve odore
E una lieve pazza danza di mosconi in amore
Lievi ronzan le preghiere poi qualcuno se n'è accorto
Si alzò atroce nella sera, solo un chiaro grido: è morto!

Ferocemente più efficace Jannacci quando canta: "Si potrebbe andare tutti quanti al tuo funerale per vedere se la gente poi piange davvero".

ASIA ***

Qui Guccini punta alto e dedica la canzone a un continente, alla sua storia millenaria, alla Serenissima, alla Via della Seta, alle Crociate, al Katai, a Buddha, al guru induista Chela, a Marco Polo. Mette tutte le sue conoscenze da orientalista in una melodia orecchiabile, la affida all'arrangiamento sospeso di Vince Tempera e all'incipit del canto degli uccelli armonizzato dai pizzichi del sitar di Maurizio Vandelli.

Fra fiori tropicali, fra grida di dolcezza
La lenta lieve brezza scivolava
E piano poi portava fischiando fra la rete
L'odore delle sete e della spezia
Leone di Venezia, leone di San Marco
L'arma cristiana è al varco dell'Oriente
Ai porti di Ponente il mare ti ha portato
I carichi di avorio e di broccato

Nonostante la sfrontatezza, ne esce un brano piacevole, cantabile, dotto ma senza enfasi. Piace anche all'autore che lo inserisce spesso nei concerti, compreso in FRA LA VIA EMILIA E IL WEST del 1984 con un giro di basso di Tavolazzi forse un po' opprimente, oltre al PLATINUM del 2006 con la versione originale rimasterizzata. C'è poi l'interpretazione cool jazz dei Musici di Francesco Guccini – gruppo che fiorirà spontaneo nel 2016 all'annuncio dell'abbandono del Maestrone – ma la voce di Flaco Biondini, imbattibile alla chitarra e nelle struggenti arie di milonga, genera un rovinoso confronto.

Altre versioni di *Asia*:
1974 I NOMADI INTERPRETANO GUCCINI (Nomadi)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2017 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

1972

RADICI



Radici
La locomotiva
Piccola città

Incontro
Canzone dei dodici mesi
Canzone della bambina portoghese
Il vecchio e il bambino

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 40' 44"
Produttore: Pier Farri
Registrato nell'ottobre 1970 al Sax Record di via Borsieri a Milano
Arrangiamento: Pier Farri, Francesco Guccini e Vince Tempera

Copertina: foto d'epoca coi bisnonni di Francesco e i loro quattro figli. Retro, foto di Oscar Goldoni.

Musicisti
Francesco Guccini (voce, chitarra ritmica)
Ellade Bandini (batteria)
Deborah Kooperman (chitarra, banjo, flauto)
Gigi Rizzi (chitarra elettrica)
Ares Tavolazzi (basso)
Vince Tempera (tastiere)
Maurizio Vandelli (mellotron)

Album più venduti in Italia nel 1972
1. MINA (Mina)
2. UMANAMENTE UOMO: IL SOGNO (Lucio Battisti)
3. NON AL DENARO NON ALL'AMORE NÈ AL CIELO (Fabrizio De André)
86. RADICI. Migliore posizione: 23ª

Opera tra le più significative della canzone italiana degli anni '70. Le liriche si fanno più articolate e ambiziose, sostenute da un linguaggio personalissimo che nel tempo diventerà inconfondibile in bilico tra ricordi familiari, malinconia e rabbia politica.

Enciclopedia del rock, a cura di Gianluca Testani, novembre 2006

RADICI ***

Ci sono il bisnonno Francesco "Chicon" con la moglie Maria, seduti davanti. Dietro, in piedi, i quattro figli tra i quali Enrico, il prozio che Guccini racconterà in ***Amerigo***. Tutti racchiusi in una foto seppia che diventa la copertina del ***Freewheelin'*** made in Italy, l'album della svolta, dello stupore, delle emozioni definitive. Per la prima volta, orgogliosamente, Francesco si associa al cognome e, in un mondo che spacca e cambia tutto a prescindere, titola l'operazione RADICI. Come dire, galoppate pure per la vostra strada, io torno indietro lento, al passato, al mulino del Millo a Pàvana, dove c'è ancora la pietra col nome di famiglia

Gucini, una c sola, al fruscio del fiume Limentra, alla vita contadina e montanara dell'Appennino, la stessa che narrerà nei suoi libri da *Cròniche epafàniche* (1989) a *Tralummescuro* (2019). Quindi *Radici*, la canzone, è anche la prima traccia obbligatoria, quasi spudorata nel suo connubio fra i ricordi più intimi e bambini e un arrangiamento futuribile, già progressive, con un mellotron che disegna in sottofondo un'armonia elettrica simile a quella di *Impressioni di settembre* della Pfm (che deve ancora apparire, con il fregio di Mussida e Pagani) e addirittura di *21st Century Schizoid Man* (1969) dei King Crimson.

La casa sul confine dei ricordi
La stessa sempre, come tu la sai
E tu ricerchi là le tue radici
Se vuoi capire l'anima che hai

Mentre Tavolazzi si tormenta su giri arditi di basso, Vince Tempera vuole «ricreare uno swing tra i Rolling Stones e l'Elton John di *Rocket Man»*, come confessa a Sky nel programma *33 giri.* La canzone è sospesa, poco cantabile, lunghissima (oltre sette minuti), forse eccessiva nel suo spartito pletorico, mai più ripresa in nessun altro album di Guccini, solo un paio di ardimentose cover. Ma è l'intro di un disco storico e lascia presto il binario libero a tre brani che davvero cambiano tutto e danno un senso semantico al vocabolo vinilico di "traccia".

Altre versioni di *Radici*:
2003 TUTTO QUELLO CHE VEDIAMO È QUALCOS'ALTRO (Stefano Giaccone)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Vanessa Tagliabue Yorke con Orchestra Sinfonica di Sanremo diretta da Vince Tempera)

LA LOCOMOTIVA *****

Roberto Leydi, l'Alan Lomax della musica italiana, l'ha definita la più bella canzone popolare del nostro Dopoguerra, anche se canzone popolare non è, ma un brano costruito sullo stile dei brani anarchici di Pietro Gori *(Addio a Lugano, Inno del Primo Maggio, Stornelli*

d'esilio). «Ci ho messo più tempo a cantarla che a scriverla» scherza Guccini specificando di avere utilizzato volutamente un linguaggio retorico con «frasi che non avrei mai usato» ma che rendessero il fascino sovversivo di fine Ottocento. Pier Farri e Vince Tempera riempiono l'aria di chitarre sull'onda della loro passione per Crosby, Still, Nash & Young, ma sbucano qua e là anche il piano, la batteria, le tastiere, il moog («Non sapevamo nemmeno come adoperarlo» confessa Tempera). La semplicità armonica della *Locomotiva* ha sfiancato una generazione di emulatori adolescenti, e di sventurati ascoltatori (a pugno alzato d'ordinanza), con più di otto minuti di ossessionante Do Sol7 Do, Fa Sol7 Do, e un Mi più un La minore giusto per non addormentarsi sulle corde e qualche strofa cantata sfalsando la tonalità originale. Guccini la propone puntualmente alla fine di ogni concerto, come il classico dolce per chiudere in bellezza, «accelerata di sei volte» e con un vivace sostegno ritmico a scanso di abbiocchi. La canzone comincia con una bugia.

Non so che viso avesse neppure come si chiamava

Si chiama Pietro Rigosi, "all'epoca dei fatti" ha 28 anni, padre di due bambine e di mestiere fuochista ferroviere. Informazioni che Francesco conosce bene, dopo aver scartabellato i diari ottocenteschi compilati da operai bolognesi che raccontano la drammatica vicenda. Ed ecco un'altra bugia, chiamiamola licenza poetica.

Conosco invece l'epoca dei fatti… i primi anni del secolo

No, la vicenda risale al 20 luglio 1893 ed è riportata fedelmente dalle cronache. E Francesco Guccini non ha finito di ingannarci.

Non so che cosa accadde perché prese la decisione
Forse una rabbia antica, generazioni senza nome

Il perché invece è chiaro: la paga da fame, gli orari scellerati, la rabbia per le ingiustizie sociali che portarono il ferroviere all'insana decisione: impadronirsi di una locomotiva, la numero 3541 della Rete Adriatica, da dirigere a tutta velocità – parliamo di 50 chilometri all'ora che per l'epoca era come un *frecciarossa* – contro un treno di lusso che transita alla stazione di Bologna con "gente riverita… velluti, ori".

Correva l'altro treno ignaro e quasi senza fretta
Nessuno immaginava di andare verso la vendetta
Ma alla stazione di Bologna arrivò la notizia in un baleno
Notizia d'emergenza, agite con urgenza
Un pazzo si è lanciato contro il treno!

Lo scontro e la strage sembrano inevitabili ma, come in un thriller, i tecnici delle Ferrovie italiane riescono all'ultimo momento a deviare la locomotiva su un binario morto.

Con l'ultimo suo grido d'animale
La macchina eruttò lapilli e lava
Esplose contro il cielo poi il fumo sparse il velo
Lo raccolsero che ancora respirava

Anche qui Guccini, da buon cantastorie, si diverte a camuffare la realtà, facendo credere che il "vendicatore" della locomotiva sia morto dopo l'incidente e invece Pietro Rigosi sopravvive, nonostante le gravi ferite e l'amputazione di una gamba. Resta una canzone leggendaria e anarchica, accostabile per epoca e modalità a una popolare ballata americana, *The Wreck of the Old '97*: in questo caso il macchinista, pure lui vessato dal padrone, deve recuperare il ritardo per una consegna ferroviaria urgente. Finisce anche qui, in Virginia, tra "lapilli e lava": "Abborda la curva a novanta miglia all'ora e il fischio del treno diventa un grido, lo trovarono fra le macerie con la mano sull'acceleratore, bruciato a morte dal vapore". E ancora una volta, fatalmente, per Guccini l'America si sposta sull'Appennino. O viceversa. I binari della *Locomotiva* si muovono in ogni direzione, raggiungendo la Spagna con la versione cajun dei Baraka Folk (in italiano), la Catalogna con la cantautrice Silvia Comes che la inserisce in una raccolta di canti anarchici col titolo *La locomotora* e la Russia con il folk in crescendo dei Dartz che si prendono l'incomodo e il rischio di tradurre il brano di Guccini trasformandolo in una sorta di danza tradizionale del Don e concedendogli l'apertura del loro album del 2007.

Altre versioni di *La locomotiva*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST

1996 LA GRANDE FAMIGLIA (Modena City Ramblers)
1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2005 ANFITEATRO LIVE
2007 BIVAET INOGLA (The Darts)
2012 RELLOTGES DE SOL (Baraka folk)
2014 CANÇONS D'AMOR I ANARQUIA (Silvia Comes, *La locomotora*)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (I Musici & Friends)

PICCOLA CITTÀ ****

«Nascere a Modena non è stata colpa mia. Appena ho potuto l'ho abbandonata». E pure con livore, a giudicare da questa feroce dedica fatta canzone, la prima davvero autobiografica, con richiamo armonico alla ballata di *Easy Rider* di Roger McGuinn.

Piccola città bastardo posto
Appena nato ti compresi
O fu il fato che in tre mesi
Mi spinse via

«Notate l'amore che porto per questo luogo» ironizza l'autore nei concerti. «Neppure il filtro del ricordo» annota Gabriella Fenocchio in *Canzoni*, libro che restituisce una profonda analisi poetica ai brani di Francesco, «riesce ad attutire gli elementi di una disaffezione a quel luogo e a quel tempo legata non solo alle difficoltà del periodo postbellico ma anche a quelle di un ambiente ritratto nella sua chiusura asfittica e nel suo orizzonte bigotto».

Se penso a un giorno, a un momento
Ritrovo soltanto malinconia
È tutto un incubo scuro
Un periodo di buio gettato via

Così Guccini ci scoperchia i turbamenti e gli orizzonti del lui ragazzino per chiudere con una personale versione dell'Essere *e tempo* di Heidegger, che lo accompagnerà sempre e ovunque.

Angoli di strada testimoni degli erotici miei sogni
Frustrazioni, amori a vuoto mai compresi

Correva la fantasia verso la prateria
Fra la via Emilia e il West

Sarà anche "piccola" e "bastarda", Modena è comunque una città universitaria di quasi duecentomila abitanti dalle "radici" antiche e, per quel che vale, vanta tre Patrimoni dell'Umanità secondo l'Unesco: il Duomo romanico, il suo campanile della Ghirlandina e la medievale Piazza Grande. Guccini nasce qui, in mezzo alla guerra, il 14 giugno 1940 e ancora bambino si installa dai nonni sull'Appennino nel podere "a metà fra Toscana ed Emilia, e si è preso un po' di qua e un po' di là", appunta in *Tralummescuro*. Il "bigino" della sua gioventù emiliana ce lo consegna direttamente l'interessato affidandolo, come una biografia autorizzata, al sito ufficiale francescoguccini.it, ricca fonte di archivi e ispirazioni. Anni Cinquanta: si iscrive all'Istituto Magistrale a Modena. 1957: comincia suonare la chitarra e a comporre le prime innocenti canzoni. 1958: si iscrive alla Facoltà di Lingue e Letterature straniere; in ottobre diventa istitutore in un collegio di Pesaro ma due mesi dopo viene licenziato per "incompatibilità". 1959: lavora per un anno nella redazione della «Gazzetta di Modena» esordendo con un'intervista a Domenico Modugno (che non gradisce). 1961: la famiglia Guccini si trasferisce a Bologna e Francesco si esibisce nelle balere con i Marinos, poi Gatti. 1962: parte per il servizio militare. 1963: ha la possibilità di entrare nell'Equipe 84 (gli affida l'inno del Modena calcio, allora in serie A, *Va canarino*) ma preferisce riscriversi all'Università. 1964: compone i primi successi per l'Equipe *(L'antisociale, Auschwitz, È dall'amore che nasce l'uomo)*. 1965: diventa docente di italiano nella succursale bolognese del College americano Dickinson e collabora con l'agenzia pubblicitaria dell'amico Guido De Maria. Invia alle case editrici le prime stesure dei suoi romanzi scritti in italiano misto dialetto ma le risposte non sono incoraggianti e così si butta nella canzone d'autore. 1966: avvia la

collaborazione con Caterina Caselli e con i Nomadi creando successi come *Noi non ci saremo, Dio è morto, Per fare un uomo.* 1967: esce il suo primo («e ultimo» spergiura Guccini) album FOLK BEAT N. 1. Modena è già bella che ripudiata. Ci tornerà per *l'Incontro* più famoso e struggente della canzone italiana.

Altre versioni di *Piccola città*:
1974 I NOMADI INTERPRETANO GUCCINI (Nomadi)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2004 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)

INCONTRO *****

«Una delle più belle pagine d'amore e di non amore», la definisce Roberto Vecchioni, che sei anni dopo dedicherà a Guccini *Canzone per Francesco*: "La rabbia un tempo la scandiva soltanto la locomotiva gettata a sasso sulla strada. Adesso è giorno di mercato: spuntano a grappoli i poeti, tutte le isole han trovato". *Incontro* è uno dei momenti più lirici, emozionanti e devastanti del percorso di Francesco Guccini, che in pochi accordi di morbido country, descrive – lo dice lui – la «vacuità del vivere, il senso del tempo che inesorabile se ne va».

E correndo mi incontrò lungo le scale
Quasi nulla mi sembrò cambiato in lei
La tristezza poi ci avvolse come miele
Per il tempo scivolato su noi due

Quella lei è una vecchia amica («con cui non ho mai avuto una relazione sentimentale», tiene a precisare. E al critico Massimo Cotto spiega anche il perché: «Aveva poche tette») incontrata dopo dieci anni che sembrano un lampo ma che hanno lasciato segni inesorabili.

E le frasi quasi fossimo due vecchi
Rincorrevan solo il tempo dietro a noi

La canzone, che aggiunge ardite soluzioni strumentali a ogni strofa fino quasi ad ammutolire la voce, ha un passo narrativo, perfino cinematografico (che tornerà in altri brani come *Scirocco* o *Samantha).* Così la musica leggera esplora nuovi spunti descrittivi come "il sole che calava già rosseggiava la città" o "carte e vento volan via nella stazione" e poi quelle "stoviglie color nostalgia" prelevate direttamente dalla dispensa di Gozzano. Il tempo si divora tutto, anche il (vero) suicidio del marito di lei.

Come in un libro scritto male
Lui s'era ucciso per Natale
Ma il triste racconto
Sembrava assorbito dal buio

E il finale è la composta rassegnazione, «il senso di liberazione» per il definitivo addio a Modena, la piccola città bastarda che diventa parafrasi della vita e della morte stesse.

Restano i sogni senza tempo
Le impressioni di un momento
Le luci nel buio di case
Intraviste da un treno

Luigi Manconi, il Simone Dessì di tanti pamphlet attenti e non sempre gentili sui cantautori, parla di «tristezza gucciniana», di «misurato atteggiamento o abbigliamento intellettuale, affine ma non identico alla "tristezza di Luigi Tenco": in ogni caso, più pensato ed elaborato di quanto fosse la nostra malinconia esistenziale, così immediata e superficiale». Nel 2000 «L'Espresso» raccoglie *Le canzoni del secolo* e, accanto a leggende come Billie Holiday, Charles Trenet, Nina Simone, Cateano Veloso, ecco sbucare doverosamente Guccini con il suo *Incontro.*

Altre versioni di *Incontro*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
1989 CONTATTI (Enrico Ruggeri)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2014 UN RICORDO CHE VALE DIECI LIRE (Federico Fiumani)

2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (due versioni)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Roberto Vecchioni)
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI... (Ligabue)

CANZONE DEI DODICI MESI ****

Sugli stipiti della Porta della Peschiera, lato nord della Cattedrale di Modena, si allungano i bassorilievi medievali del Ciclo dei Mesi. Contadini e nobili, ritratti durante le attività stagionali, da gennaio con il taglio delle setole sulla zampa di un maiale, fino a dicembre con i tronchi spaccati sotto i colpi dell'accetta. L'ispirazione è la Corona dei Mesi di Folgòre da San Gimignano (1270-1332), tredici sonetti (compreso il proemio) decisamente più dissacratori e perfidi di quelli quasi vellutati e perfino più "antichi" di Guccini. Marzo secondo Folgòre: "Chiese non v'abbia mai né monastero / lassate predicar i preti-pazzi / c'hanno troppe bugie e poco vero". Marzo secondo Guccini:

Riempi il bicchiere e con l'inverno butta la penitenza vana
L'ala del tempo batte troppo in fretta, la guardi è già lontana

Maggio secondo Folgòre: "Pulzellette giovani e garzoni / baciarsi ne la bocca e ne le guance; d'amore e di goder vi si ragioni". Maggio secondo Guccini:

Ben venga maggio e il gonfalone amico, ben venga primavera
Il nuovo amore getti via l'antico nell'ombra della sera

Ottobre secondo Folgòre: "La sera per la sala andate a ballo / e bevete del mosto e inebriate". Ottobre secondo Guccini:

Nei tini grassi come pance piene prepari mosto e ebbrezza

A fare il verso a Folgòre ci aveva già pensato nel XIV secolo l'altro poeta toscano Cenne de la Chitarra con la *Risposta per contrari ai sonetti de' mesi di Folgore di San Geminiano*, ancora più caustico, farfallone e

mangiapreti: “Tra voi signore sia un priete fero / che da nessun peccato vi dislazzi” (marzo); “Le genti vi sian nere e gavinose / e faccianvisi tante villanie, / che a Dio ed al mondo siano noiose” (giugno); “E chi ve mira sì se meravigli / vedendovi sì brutti e rabbuffati / tornando in Siena così bei fecengli” (dicembre). In sette minuti Guccini piazza tre accordi e dodici strofe interrotte ogni tre dal ritornello.

O giorni, o mesi che andate sempre via
Sempre simile a voi è questa vita mia
Diverso tutti gli anni e tutti gli anni uguale
La mano di tarocchi che non vuoi mai giocare

Gli arrangiatori Pier Farri e Vince Tempera cercano di vivacizzare il brano inserendo un profluvio di strumenti e di swing, personalizzando, un po’ alla Vivaldi, ogni mese e ogni stagione. Il risultato finale è piuttosto greve, anche se resta il fascino di un esperimento folle e “impossibile”, con il coraggio e l’onestà di brindare “a Cenne e a Folgòre”.

Altre versioni di *Canzone dei dodici mesi*:
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 L’OSTARIA DELLE DAME

CANZONE DELLA BAMBINA PORTOGHESE ****

Complessa, affascinante, doppia. La prima parte, lampeggiata dalla chitarra elettrica di Gigi Rizzi, è il falò delle vanità (“Gente viene qui e ti dice di saper già ogni legge delle cose”), è la prigionia delle certezze (“Tutti chiusi in tante celle fanno a chi parla più forte”). La seconda parte, un lento country new age dove subentrano il banjo della Kooperman e il mellotron di Vandelli, è l’innocenza, simboleggiata da una bambina che si affaccia sull’ultima roccaforte dell’Europa, perdendosi nell’infinito oltre l’oceano.

Sentì che era un punto al limite di un continente
Sentì che era un niente l’Atlantico immenso di fronte

Quasi mezzo secolo dopo, Guccini rivela: «A quei tempi, certi amici e conoscenti giuravano sulla fede politica, avevano la verità in tasca. La bambina portoghese ha un'intuizione, sa di poter arrivare vicino alla realtà, ma senza mai toccarla». Spartito quasi sinfonico nella sua complessità – *La locomotiva* sembra di un'altra epoca – con le parole che fluttuano senza tempo e senza riferimenti come le onde dell'oceano infrante sulla costa lusitana. Zucchero è talmente incantato da questo magico scenario che nel 1998 "rapisce" venticinque secondi della bambina portoghese e li innesta a tradimento in *More Than This* che ne ha anche ereditato l'atmosfera stupefatta. E così dopo il *"More than this I feel you breathing, more than ever feel good, hope for love"* parte: "Al caldo del sole, al mare scendeva la bambina portoghese. Non c'eran parole, rumori soltanto come voci sospese".

Altre versioni di *La canzone della bambina portoghese*:
1974 I NOMADI INTERPRETANO GUCCINI (Nomadi)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

IL VECCHIO E IL BAMBINO ***

Favola apocalittica e generazionale del c'era una volta un pianeta "coperto di grano". Il presunto nonno invita il presunto nipote a immaginare i frutti, i fiori, le voci, i colori, le semplici meraviglie che non esistono più in uno scenario post-nucleare, riproposto ahinoi dal più subdolo dei nostri nemici contemporanei, il coronavirus.

La polvere rossa si alzava lontano
E il sole brillava di luce non vera

E tutto d'intorno non c'era nessuno
Solo il tetro contorno di torri di fumo

Nonostante la commozione del vecchio ("Con gli occhi bagnati seguiva il ricordo di miti passati"), il bambino sembra non credergli, fino all'ultima

richiesta che conferma tutti i dubbi. Quello che mi stai raccontando è troppo bello per essere stato vero, è solo una favola. Ma mi piace.

I vecchi non sanno nel loro pensiero
Distinguer nei sogni il falso dal vero
Mi piaccion le fiabe, raccontane altre

Nel 1974 i Nomadi ricantano il pezzo in una versione che non convince Guccini, perché «evidenzia troppo il 3/4, mentre io cerco di allungare questo tempo per togliergli l'effetto di valzerone». Nel 2002 nell'album celebrativo MILLENNIUM ITALIA *Il vecchio e il bambino* viene inserita fra le canzoni più significative del secolo passato, in buona compagnia (*Emozioni, La canzone di Marinella, Margherita, Rimmel, Questo piccolo grande amore, Gloria, Figli delle stelle, Samarcanda*). La rifaranno in tanti, fra questi perfino Drupi, il collega d'Appennino Leano Morelli, ed Enrico Maria Papes, il vocione che a Sanremo 1966 chiudeva il *Tema* dei Giganti. Il brano indosserà vestiti jazz, country, classici, flamenco (Roberto Durkovic), bandistici, acustici e pure la svenevole cover di Carla Bruni che fa la Françoise Hardy senza esserlo.

Altre versioni di *Il vecchio e il bambino*:
1974 I NOMADI INTERPRETANO GUCCINI (Nomadi)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
1990 AVANTI (Drupi)
1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli) 2001 I MITI (A.M.P.) 2004 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)
2007 VIA DEL CAMPO (Esther Fellner)
2007 CB BAND ORCHESTRA INTERPRETA NOMADI (CB Band Orchestra)
2008 TEMA (I Giganti)
2008 COMME SI DE RIEN N'ÉTAIT (Carla Bruni)
2009 PER DOVE? (Stefano Valla, Daniele Scurati)
2010 STRADE APERTE (Roberto Durkovic)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)
2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 L'OSTARIA DELLE DAME
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Carmen Consoli)

1973

OPERA BUFFA (live)



Il bello
Di mamme ce n'è una sola
La genesi

Fantoni Cesira
Talkin' sul sesso
La fiera di San Lazzaro

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 30' 44"
Produttore: Pier Farri
Registrato in varie date all'Osteria delle Dame di Bologna e al Folkstudio di Roma con elaborazioni in studio
Arrangiamento: Pier Farri ed Ettore De Carolis

Foto di copertina: ideata da Pier Farri

Musicisti
Francesco Guccini (voce, chitarra ritmica)
Tony Esposito (percussioni)
Talia Toni Marcus (violino e viola)

Album più venduti in Italia nel 1973
1. IL MIO CANTO LIBERO (Lucio Battisti)
2. IL NOSTRO CARO ANGELO (Lucio Battisti)
3. THE DARK SIDE OF THE MOON (Pink Floyd)
82. OPERA BUFFA. Migliore posizione: 23ª

Raccolta di canzoni e recitati inizialmente utilizzati come momento di distensione tra una canzone seria e l'altra. I testi dell'album indicano l'estrazione cabarettistica di tutto il disco, e del cabaret conservano limiti e ambiguità; molte battute sono solo in parte giustificate dalla credibilità del Guccini interprete mentre abbastanza insolita e quasi sempre riuscita è l'operazione discografica, condotta con buoni solisti come Tony Esposito e Toni Marcus che sovraincidono in sala su registrazioni al vivo della voce e chitarra di Guccini.

«Popster», 17 settembre 1978

IL BELLO **

Chiariamo: OPERA BUFFA è un album minore («inventato e da me non voluto», quasi si giustifica Guccini) ma in certi passaggi è irresistibile. C'è tutta l'adrenalina intima e sporca dei concerti dal vivo a bicchierate fra amici, c'è l'humour di Francesco che snocciola brani irriverenti senza pudore e senza badare troppo alla reputazione quasi esistenzialista conquistata con RADICI. A cominciare dalla prima traccia, ***Il bello***, tango chitarra e fisarmonica in stile petroliniano, già abbinato su 45 giri a ***Un altro giorno è andato*** cinque anni prima e interpretato perfino da Lando Buzzanca, perfettamente calato nella parte.

Bello col vestito della festa
Bello con la brillantina in testa
Bello con le scarpe di coppale
E l'andata un po' per male
Ed in bocca il riso amar

Esilarante la figura del patetico dongiovanni, alla Buscaglione, con quel linguaggio retorico d'antan.

Tace il violino, si tace la chitarra lalalà
Sazio d'amore la risbatto sulla panca lalalà

Lei sta piangendo il suo dolore poverina
Quell'odor di brillantina non scorderà mai più

A fine brano, Guccini svela: «Devo confessare che ho avuto anch'io un periodo da bello di balera. Cioè, non ero molto bello in realtà. Mi ricordo con agghiacciante terrore che circolavo con una giacca di jersey blue con dei risvoltini azzurri filettati, occhiale nero e cravatta rossa con titoli dei giornali in cima. Giuro, ho fatto anche questo». Forse neppure lui lo sa, ma *Il bello* viene aggiunto come ultima traccia al long playing MUSICA D'ESTATE del 1968 con tanto di biondina ammiccante in copertina in candido costume da bagno: si ritrova in buona compagnia di Adamo, i Nomadi, Pino Donaggio, Beach Boys, Al Bano e Sacha Distel.

Altre versioni di *Il bello*:
1968 *Un altro giorno è andato / Il bello* (45 giri)
1971 *Il bello / Vado bene per Parigi?* (Lando Buzzanca, 45 giri)

DI MAMME CE N'È UNA SOLA **

C'è la *Capinera* di Aurelio Fierro, il casolare della *Romagna* di Casadei, la *Chitarra romana* gorgheggiata perfino da Pavarotti, ci sono ovviamente la *Mamma* di Beniamino Gigli e *Son tutte belle le mamme del mondo* con cui Gino Latilla e Giorgio Consolini trionfano a Sanremo 1954, c'è

l'Abat-jour di Achille Togliani, insomma tutto il compendio retorico dedicato alla "mamma italiana che ne val cento da sé". Guccini fa un rogo di tutto e riassume che ***Di mamme ce n'è una sola***, precisando subdolamente: "Ma caro figliolo di babbo uno solo non sempre ce n'è". E poi tutti in coro.

Le mamme son tutte belle
Anche se vecchierelle

Son come le stelle
Che brillan nel ciel la la la la

Guccini si diverte un mondo insieme ai compagni di ciucca, compresa Talia Antoniette Marcus, detta Toni, che passa dalle sviolinate sghimbesce d'osteria, alla mestizia dell'UOMO IN CRISI di Claudio Lolli fino ai contributi per Van Morrison. Quando sei nel giro di Guccini può accaderti di tutto.

LA GENESI *

Qui Francesco si lascia prendere un po' la mano, non tanto per la parodia della creazione ma per il tono da barzelletta scadente che pervade questo brano di cabaret, accompagnato da una sorta di banda di paese, con tuba, tromboni, grancassa (tutto aggiunto in studio da Pier Farri). Il valzer delle strofette è interrotto da alcuni break in stile musical, con chiaro riferimento ai classici Disney tipo ***Fantasia, Mary Poppins*** o ***Cenerentola***. Un guazzabuglio che annaspa proprio nella debolezza di certe immagini. Mai Creazione fu meno creativa e divertente.

Sembra impossibil ma in roba del genere
Modestia a parte ci so far da Dio
Dixit ma poi toccò un filo scoperto
Prese la scossa, ci fu un gran boato
Come tv non valeva un bel niente
Ma l'universo era stato creato

Sette minuti così fino alla rivelazione.

C'era un po' di formaggio e due scatolette di Simmenthal
Lui li mise insieme e poi…
Prese un poco di argilla rossa
Fece la carne, fece le ossa
Ci sputò sopra
Ci fu un gran tuono
Ed è in quel modo che è nato l'uomo

Ben oltre il blasfemo.

FANTONI CESIRA *

Georges Brassens ha già narrato la sua ***Brave Margot*** (1953), Fabrizio De André ha risposto con ***Bocca di Rosa*** (1967). Guccini si accontenta di ***Fantoni Cesira***, "figlia di un alcolizzato che non aveva mai in tasca una lira e per il vino avea tutto lasciato" e di una madre che "non potendo scordar col bere perché era astemia, la sua triste sorte, si tirò un colpo nel '53". Così la Cesira si lascia sedurre da un produttore cialtrone fino a diventare una prostituta mantenuta da un onorevole.

Si è sistemata Fantoni Cesira
Fra letto e seno guadagna milioni
Ha cominciato a studiar da signora
E si fa chiamare Cesy Phantoni (col ph)

Con la morale scontata: "Per aver soldi, la fama e la gloria bisogna essere un poco puttana". Divertimento ai minimi termini, ma c'è anche l'aggravante di un ritratto di genere poco dignitoso, ben diverso da quelli comunque eroici ed emancipati di Brassens e De André.

TALKIN' SUL SESSO *

Esile bluesino su un tema che, anche scherzandoci su, in questo caso non porta nessun… godimento. "Io fui attanagliato dal problema del sesso" recita Guccini prima di attaccare, "una volta, mi sembra nel '52, però ne conservo buona memoria ancora, per poterne parlare". Ecco, questo è il meglio della canzone, il resto è da censura, ma non certo per l'argomento. E così arriva la battutona relativa al piano del Ministero per l'educazione sessuale nelle scuole.

Non ci credete? Andate e vedete
Hanno già stanziato due miliardi per comperare i cavoli

LA FIERA DI SAN LAZZARO ***

«Una bolognese me la fate fare?». Ricevuto l'assenso dal pregiato pubblico d'osteria, OPERA BUFFA si chiude con una tarantella dialettale ispirata alla fiera paesana di San Lazzaro di Sàvena che si tiene a luglio da quasi due secoli e alla relativa canzone ***La fira ed San Lazar***, con irresistibile ritmo fanfaresco ricostruito in studio. Guccini dà il meglio della sua verve da istrione, aiutata generosamente dall'ennesimo ***pistoun***, la bottiglia di Lambrusco che anche ai concerti non manca mai. Così a ogni strofa, in dialetto, blocca tutto e traduce, spiega, ingentilisce con grottesca ironia anche i dettagli più scabrosi.

È la storia di un giovinetto che va là, con due piccioni da vendere, scambia i due piccioni con una giovinetta con quello che ne segue…

La volgarità del seguito si stempera nella morbidezza del bolognese e nelle battute di Guccini, come quando spiega il significato di "un'antica misura bolognese: esisteva il braccio, la pertica e il pezzolone". Irresistibile la versione dal vivo, in puro stille Nashville, inserita da Andrea Mingardi in un album del 2000 e ribadita 15 anni dopo in SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO. Il bolognese Mingardi finge ingenuamente di non capire il senso delle parole e Guccini gli spiega con aulica ironia: «Vedrà che è una canzone di antichissime tradizioni folcloriche con gesti di lampante apotropaicità e itifallicità». Sbocciano ovunque, dalle pedane del liscio ai

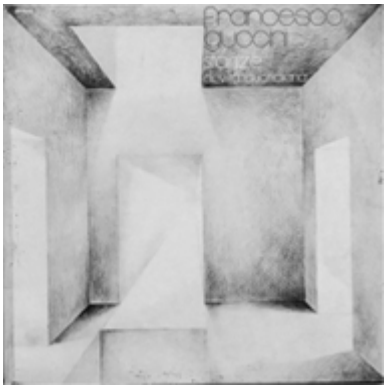
teatri di periferia, nuove interpretazioni della *Fiera di San Lazzaro*, come quella di Renato "Kocis" Tabarroni o la versione paesana dove Guccini duetta con l'attore brillante Enzo Iacchetti che alla fine deve quasi inchinarsi alla esuberante vis comica del cantautore. La collaborazione tra i due proseguirà nel tempo, fino alla canzone *Migranti*, scritta da Guccini nel 2019 e affidata a Iacchetti per Sanremo. Non viene ammessa: «Si vede che al compagno Baglioni non è piaciuta» commenta agro Guccini rivolto al collega, presidente e direttore artistico del Festival. Iacchetti la incide e la inserisce nel suo spettacolo a cui dà il nome *Libera nos Domine*, un altro "pezzo" di Guccini.

Altre versioni di *La fiera di San Lazzaro*:

2000 CIAO RAGAZ (La Fira ed San Lazer, Andrea Mingardi e Francesco Guccini, ripresa in SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO)

1974

STANZE DI VITA QUOTIDIANA



Canzone delle osterie di fuori porta
Canzone della triste rinuncia
Canzone della vita quotidiana

Canzone per Piero
Canzone delle ragazze che se ne vanno
Canzone delle situazioni differenti

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 40' 50"
Produttore: Pier Farri
Registrato tra autunno 1973 e primavera 1974 agli Studi Fonorama di Milano, Sonic e Ortophonic di Roma
Arrangiamento: Pier Farri, Vince Tempera ed Ettore De Carolis

Disegno di copertina: Bruno Fedetto

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Eliade Bandini (batteria)
Ettore De Carolis (chitarra, violino)
Tony Esposito (percussioni)
Cosimo Fabiano (basso)
Jon Hassel (tromba)
Deborah Kooperman (chitarra, banjo)
Massimo Luca (chitarra)
Tania Toni Marcus (violino, percussioni)
Marva Jan Marrow (scacciapensieri)
Peter Monegire (basso, oboe)
Kash Sari (percussioni)
Vince Tempera (tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1974
1. JESUS CHRIST SUPERSTAR (Lloyd Webber-Rice)
2. FRUTTA E VERDURA (Mina)
3. MAI UNA SIGNORA (Patty Pravo)
47. STANZE DI VITA QUOTIDIANA. Migliore posizione: 15ª

Francesco Guccini non appartiene più a sé stesso: e finisce col ripetersi regalando una "pianta topografica" della propria anima tanto diffusa quanto vana. I suoi testi sono senza magia, nudi, freddi, con piccoli rami sfrondati dall'albero francese o dall'America anni Trenta-Cinquanta che già sappiamo sino all'ebbrezza: noiosi, addirittura, e si perdoni la cattiveria di un uomo ex-ragazzo alle prese con gli stessi problemi di crescita del Francesco e con i medesimi sbalzi d'umore letterario...

«Gong», Riccardo Bertoncelli, gennaio 1975

CANZONE DELLE OSTERIE DI FUORI PORTA ****

Le stanze sono antiche composizioni poetiche ma Guccini ne sdoppia il senso: «Sono stanze non stanze, intese come camere, o cassetti, in cui riporre, per meglio esaminarle, le cose successe e i pensieri avuti». Ne nasce un album di sei canzoni fluviali, composte tra il 1972 e il 1973, registrate faticosamente in quasi un anno – «Fu terribile» sintetizza Guccini – e pubblicate alla fine del 1974. L'eccentrico produttore Pier Fabbri pretende ritmi esotici e un "suono giallo" («c… voleva dire?» si chiede ancora oggi Francesco) così ingaggia una torma di musicisti multietnici, compresi quattro percussionisti, altrettante chitarre, due bassi, due violini, la tromba, curiosi strumenti tropicali e perfino lo scacciapensieri della cantante statunitense Marva Jan Marrow. Tutto mescolato in tre studi di registrazioni tra Roma e Milano («Mi sballottava senza motivo» ricorda Guccini). Potrebbe uscire un guazzabuglio, invece è l'album più lineare, monocromo ed elegante del catalogo Guccini, su testi che potrebbero paradossalmente andare da soli per la loro strada tanto letterari e intimi sono. A partire dalla *Canzone delle osterie di fuori porta*, una quasi bossanova dove gli strumenti più disparati e caraibici, comprese le marimbe di Tempera, e la tromba del jazzista di Memphis Jon Hassel rincorrono la voce possente e malinconica del Guccini che in otto lunghe strofe racconta la sua indolente quotidianità, sfracellando le mode e l'impegno obbligatorio di una generazione. Mentre fuori risuonano pentagrammi di rivoluzioni lui ci parla delle osterie come unici rifugi alla realtà e al tempo che ammazza in silenzio.

Sono ancora aperte come un tempo
Le osterie di fuori porta
Ma la gente che ci andava a bere
Fuori e dentro è tutta morta
Qualcuno è andato per età
Qualcuno perché già dottore
E insegue una maturità
Si è sposato, fa carriera
Ed è una morte un po' peggiore

È una confessione senza pudore e senza soluzione quella di Guccini. A chi si aspettava, dopo *La locomotiva*, un guru della protesta da prima linea,

ritrova un uomo – di 34 anni – che ironizza sulla propria apatia e ne fa vanto e lirica.

Io ora mi alzo tardi tutti i giorni
Tiro sempre a far mattino
Le carte, poi il caffè della stazione
Per neutralizzare il vino

Le osterie di fuori porta che Guccini frequenta hanno un nome: Osteria de' Poeti, la Gandolfi, il Bar del Moretto, il Club 37, la Trattoria da Vito e, naturalmente l'Osteria delle Dame che, come ricorda Gino Castaldo nel *Romanzo della canzone italiana*, «nacque dall'iniziativa di un insolito frate domenicano, Michele Casali, amico di Guccini e Dalla, personaggio per nulla marginale della vita culturale bolognese, il quale nell'ottobre 1970 aprì la leggendaria Osteria e sosteneva non fosse etico guadagnare troppo». Guccini tiene a precisare, a sorpresa, di non essere mai stato un grande frequentatore di osterie, piuttosto di balere, «dove si cuccava di più. Ma anche in osteria venivano le ragazze, l'attività principale era però quella di giocare a carte fino al mattino». Guccini trova la perfetta musicalità e quattro accordi diventano mille, per magia. Quarantacinque anni dopo Samuele Bersani e Luca Carboni si alternano a ricantarla in una versione fragile e sincopata nelle NOTE DI VIAGGIO. Nel 2007, durante il programma Rai di Celentano *Rockpolitik*, Maurizio Crozza si presenta in veste Guccini, con tavola imbandita di vino e salumi e attorniato dai due chitarristi "Flaco e Flachettino", intonando *La canzone delle osterie di fuori porta* con voce e melodia identiche ma con testo modificato: "Dopo Celentano su Raiuno ci trovate Porta a Porta, l'approfondimento universale che dell'ovvio fa la scorta. C'è il conduttore senza nei intorno a tanti cicisbei e quando meno te l'aspetti a parlar della sinistra ti ritrovi la Parietti". Così il riflesso di Guccini torna in tv dopo quasi mezzo secolo.

Altre versioni di *Canzone delle osterie di fuori porta*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 L'OSTARIA DELLE DAME
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI… (Samuele Bersani, Luca Carboni)

CANZONE DELLA TRISTE RINUNCIA ****

Come se non ci fossero solchi a separare le tracce, Guccini prosegue la sua indolente confessione. Parte l'accordo sospeso di Hammond vibrato da Tempera, e poi via un elegante swing jazzato che combatte gradevolmente con un trattato di filosofia dell'accidia, della rinuncia appunto.

Son stanco d'aver detto le cose che dirò
Di aver già fatto le cose che farò
Ma è tardi, troppo tardi, piangere ormai
Sulla rinuncia triste a quello che non fai

Gioca sul paradosso, Guccini, quasi sul miracolo, di essere un trentenne che parla da ottantenne e interpreta i malesseri e i disorientamenti degli adolescenti: «C'era un vago senso di disagio, forse di paura. Qualcosa finiva e non mi ero ancora accorto che qualcosa stava cominciando».

Ma quali scelte hai fatto in piena libertà?
Ti muovi sempre dentro a una prigione

Guccini è "vittima" di Pier Farri e degli arrangiatori Vince Tempera ed Ettore De Carolis che alla sesta strofa interrompono il ritmo (il brano dura 7 minuti e venti, una pausa ci sta) con una sequenza new age, come già è accaduto nella *Canzone della bambina portoghese.* Il tormento esistenziale si concede una pausa, prima di ripartire per nuove elucubrazioni scientificamente oziose.

Non voglio prender niente se non so di dare
Io e chissà chi decidono ciò che posso
Non ho la voglia o la forza per poter cambiare
Me stesso e il mondo che mi vive addosso

Per un grottesco refuso sull'etichetta del vinile compare il titolo: *Canzone della triste Pinuccia.* Sic.

Altre versioni di *Canzone della triste rinuncia*:
2004 UNA CANZONE SENZA FINALE (Stefano Giaccone e Mario Congiu)

CANZONE DELLA VITA QUOTIDIANA ****

Mago delle parole, Guccini, scritte, cantate, intarsiate. La bellezza dei suoi versi risiede anche nell'eleganza, nella stesura precisa della composizione, nelle rime «che illuminano il testo», come dice quasi a giustificarsi. Mai forzate, ma ispiratrici.

Ipocrisie leggere, rabbie da poco prezzo
Risposte argute date sempre tardi
Saluti caldi d'ansia, di noia o di disprezzo
O senza che s'incrocino gli sguardi

Sembra una frase lineare, a uso discorso, e invece è un incastro di musicalità, di settenari, endecasillabi e di rime baciate e pure innamorate. Di questa sorta di *title track* delle Stanze, Guccini ricorda con un vago senso di terrore la gestazione: «Un giorno sono in sala di registrazione e di Pier Fabbri nemmeno l'ombra. A un certo punto, molto tardi, entra ma non è solo. Con lui c'è un percussionista brasiliano di nome Mandrake, un megalomane con le unghie a punta e smaltate, uno che doveva presentarsi tutti i giorni in questura perché era in libertà vigilata, accusato di avere spacciato non ricordo bene cosa. Con lui incidemmo sei chili di nastri senza ottenere alcun risultato». La canzone però nasce e con tutta la sua potenza implosiva, una sorta di *daily routine* del suicidio, già dal risveglio. Meglio un bel sonno, che vale la morte.

La vita quotidiana ti ha visto e già succhiato
Come il caffè che bevi appena alzato
E l'acqua fredda in faccia cancella già i tuoi sogni
E col bisogno annega la speranza…
E mentre la dolcezza del sonno si allontana
Inizia la tua vita quotidiana

La giornata, quindi la vita, prosegue in affanni in cose in cui non credi, in fatiche senza scopo, furiose vane corse, risposte argute date sempre tardi, finzioni naturali in cui ci adoperiamo per non sembrar di esser quel che siamo, amori disperati, paure assidue, gioie solitarie, soluzioni ambigue, compromessi… Un gran correre per una conclusione senza sbocco.

E poi ti trovi vecchio e ancor non hai capito
Che la vita quotidiana ti ha tradito

Coraggiosa per la scelta e raffinata per l'esecuzione, con clavicembalo e archi, la rievocazione vent'anni dopo di Milva.

Altre versioni di *Canzone della vita quotidiana*:
1994 CAFÉ CHANTANT (Milva, *Vita quotidiana*)

CANZONE PER PIERO ****

21 aprile 2011, Mondolfo di Pesaro. Il misterioso Piero della canzone è a fianco di Francesco a fargli da testimone per le seconde nozze, quelle con Raffaella Zuccari, ventotto anni di meno. Si chiama Pierluigi Melandri, ed è "l'amico più antico" di Guccini, il Piero compagno di giochi e altre frenesie giovanili dei tempi di Pàvana. Già trentasette anni prima del matrimonio, Piero è:

…mio vecchio amico di giorni e pensieri
Da quanto tempo che ci conosciamo
Venticinque anni son tanti e diciamo
Un po' retorici che sembra ieri

Il gioco degli anni e dei ricordi si stempera in una commovente rievocazione che sconfina nel paternalismo generazionale.

Chi glielo dice a chi è giovane adesso
Di quante volte si possa sbagliare
Fino al disgusto di ricominciare
Perché ogni volta è poi sempre lo stesso?

Guccini sfoggia le sue passioni antiche, più manifeste come Leopardi ed Edgar Lee Masters, più criptate come il Cesare Pavese del *Mestiere di vivere*: «Non ci si uccide per amore di una donna. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità,

amore, disillusione, destino, morte». O l'Eugenio Montale di ***Ossi di seppia***: "Spesso il male di vivere ho incontrato… Bene non seppi, fuori del prodigio / che schiude la divina indifferenza / era la statua nella sonnolenza / del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato". ***Canzone per Piero***, addolcita dall'harmonium di Vince Tempera e lampeggiato dalla tromba di Jon Hassell, ha un percorso dal fascino delicato, dove la rassegnazione ("Più mi ritrovo in questo vuoto immenso e per rimedio soltanto il dormire") diventa fatalismo soporifero.

E poi ogni giorno mi torno a svegliare
E resto incredulo non vorrei alzarmi

Ce n'è abbastanza perché il Ministero dell'Istruzione nel 2004 faccia riferimento a ***Canzone per Piero*** per la prova di maturità scritta di italiano nel contesto del tema sull'amicizia, riflessione e motivo di ispirazione poetica nella letteratura e nell'arte. Il brano di Guccini viene affiancato a testi di Manzoni, Verga, Saint-Exupery, Pavese e Uhlman. «Sono imbarazzato» ha commentato Francesco, «anche perché ora i miei amici avranno più motivi per prendermi in giro. E poi queste cose succedono quando uno è morto, e io facci ampi gesti di scongiuro».

Altre versioni di ***Canzone per Piero***:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

CANZONE DELLE RAGAZZE CHE SE NE VANNO ***

La più breve (comunque quasi cinque minuti) e la più lieve delle STANZE in un country complicato da un arrangiamento fin troppo rigoglioso. C'è il dialogo, nello stile evoluto di ***Vedi cara***, con una lei in rappresentanza di tutte le "ragazze che se ne vanno", senza drammi, giusto magari quel filo di nostalgia, con immancabile rimando a ***Les Passantes***, poema scritto nel 1911 da Antonie Pol, cantato nel 1971 da Georges Brassens su musica di Jean Bertola, tradotto e riproposto in italiano nello stesso 1974 da Fabrizio De André: "Si piangono le labbra assenti di tutte le belle passanti che non siamo riusciti a trattenere". Guccini fa da sé nel raccontare un

rammarico stemperato nello scirocco del tempo, che spira caldo («non solo al Sud, anche a Bologna si sente»), porta via dolcemente i ricordi e gli amori, e li riporta quando non te l'aspetti.

Rimpiango le ragioni per cui ancora piangerai
Ma quando piangerai te stessa e ciò che è dentro in te
Allora ti ricorderai di me

Consumati i miti esotici e soprannaturali da diario liceale (Shangri-La, Superman, Mandrake, Wiz il mago), Guccini apre a un futuro minaccioso vagamente adulto e, rivolgendosi a una delle lei che se ne vanno, butta lì un verso degno del Bob Dylan dei tempi d'oro.

Cosmogonie segrete che credevi ormai complete
Si stan riempiendo adesso di presagi
Già temi che il giullare getti maschere e casacca
E mostri il vero volto dietro al velo della biacca
Ma quando vedrai meglio quello che dicevo a te
Allora ti ricorderai di me

CANZONE DELLE SITUAZIONI DIFFERENTI *****

Una delle canzoni più lunghe ed emozionanti della canzone italiana. Nove minuti di memorie intagliate su immagini intime, storiche, formidabili, accompagnate e non sovrastate da un arrangiamento torpido e flessuoso. La descrizione cinematografica dell'incipit è una meraviglia di narrativo stupore.

Andammo i pomeriggi cercando affiatamento
Scoprivo gli Usa e rari giornaletti
Ridesti nel vedermi grande e grosso coi fumetti
Anch'io sorrisi sempre più scontento
Poi scrissi il nome tuo versando piano sulla neve
La strana cosa che sembrava vino
Mi aveva affascinato il suo colore di rubino

Perché lo cancellasti con il piede?

Come nei romanzi a venire, Guccini mescola cronaca, ricordo, emozione, riflessione, rassegnazione. Il vuoto lucido e grottesco e l'incomunicabilità sono i temi che serenamente lo perseguitano.

Poi piovve all'improvviso sull'Amstel, ti ricordi?
Dicesti qualche cosa sorridendo
Risposi credo anch'io qualche banalità
Scoprendo il fascino di un dialogo tra i sordi

«Pochi tratti, gesti di poco conto eppure tali da far emergere una scontentezza diffusa» annota Gabriella Fenocchio in ***Canzoni***, «e insieme il dettaglio preciso dell'indicazione geografica… Anche le citazioni letterarie non sono mai erudizione o esibizione, ma testimoniano la vitalità feconda di un dialogo costante fra le parole proprie e quelle altrui nelle quali l'io si riconosce e si conosce». Come ***nell'Incontro*** di Modena, anche qui c'è il confronto generazionale impossibile sulla visione del mondo.

Tuo nonno era un grand'uomo…
Mi espose a gesti e sputi
Quella Weltanshauung sua strana
Puntando come un indice una rosa

Guccini costringe torme di studenti a scartabellare libri di filosofia e psicanalisi per individuare il senso di quella strana parola intraducibile, scoprendo che è una sorta di concezione del mondo detta alla tedesca e tanto cara a Jung. Trova poi il varco per definirsi attraverso le canzoni in una personalissima spiritualità.

Malinconie discrete
Che non sanno star segrete
Le piccole modeste storie mie
Che non si son mai messe
Addosso il nome di poesie
Bisogna stare ai patti
Non voglio il paradiso né l'inferno

Se a volte urlo la rabbia
Poi dimentico e mi perdo
Nei mondi dietri agli occhi
Dei miei gatti

Sono passati otto minuti ma Guccini ha in serbo l'ultima scena, sorprendente, definitiva, leggera eppure agghiacciante, con quella "o" finale tenuta lunghissima, sguaiata, disperata, baritonale come una tragedia lirica.

Uscimmo un po' accaldati
Per il troppo vino nero
Danzammo sulla strada
Già albeggiava
Sembrava una commedia
Musicale americana
Tu non lo sai ma dentro me ridevo

1976

VIA PAOLO FABBRI 43



Piccola storia ignobile
Canzone di notte n. 2
L'avvelenata

Via Paolo Fabbri 43
Canzone quasi d'amore
Il pensionato

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 33' 42''
Produttore: Pier Farri
Registrato nei primi sei mesi del 1976 agli Studi Grs di Vimodrone (Mi)
Arrangiamento: Pier Farri
Foto di copertina: Roberta Baccilieri ed Ennio Antonangeli

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra acustica)
Ellade Bandini (batteria)
Riccardo Grigolo (armonica a bocca)
Deborah Kooperman (chitarra e banjo)
Massimo Luca (chitarra classica)
Alfredo Mancini (armonica a bocca)
Giorgio Massini (chitarra elettrica, flauto dolce, dulcimer)
Maurizio Preti (percussioni)
Ares Tavolazzi (contrabbasso, basso elettrico)
Vince Tempera (tastiere)
Maurizio Vandelli (chitarra e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1976
1. WISH YOU WERE HERE (Pink Floyd)
2. AMIGOS (Santana)
3. LUCIO BATTISTI LA BATTERIA IL CONTRABBASSO ECC. (Lucio Battisti)
6. VIA PAOLO FABBRI 43. Migliore posizione: 2ª

Qualcuno ha accusato Guccini di scriversi addosso, di soffermarsi troppo a lungo sulle sue faccende e sui suoi sentimenti. In realtà Francesco Guccini non è mai stato così perfetto e pieno di sferzante ironia come in quest'ultimo disco. Guccini si conferma come uno degli artisti più intelligenti del mondo musicale italiano.

«Novella 2000», 10 settembre 1976

PICCOLA STORIA IGNOBILE ****

È come se Guccini, dopo aver cantato le dotte malinconie esistenziali, avesse tracannato un altro sorso, tirato l'ultimo filo di sigaretta e fosse sbucato fuori dall'osteria a respirare l'aria del mattino. La voce è più nitida e melodiosa, gli arrangiamenti garbati su spartiti armonici e cantabili. E già la prima traccia è una sassata: non gliene importa niente dell'avanguardia, dell'appartenenza, del movimento. Quando qualcuno ai concerti lo accusa di disimpegno – è iniziata l'epoca dei processi sommari

che faranno vittime illustri tra i cantautori – lui lo affronta e lo smonta con la forza delle parole, così come fa l'altro grande, Fabrizio De André. Guccini scende in campo, a suo modo, su un tema critico come quello dell'aborto, che sarà liberalizzato solo due anni dopo, nel maggio 1978. E ci racconta *Una piccola storia ignobile*, con la ferocia della semplicità, quasi della cronaca spicciola, "che non merita nemmeno due colonne su un giornale". Raccoglie la testimonianza di una ragazza macerata dalla solitudine e dai sensi di colpa con quella distanza generazionale che solo lui sa raccontare: "Ma se tuo padre sapesse qual è stata la tua colpa rimarrebbe sopraffatto dal dolore". Fino a quell'emozionante inciso, cantato da brividi.

Lui che quando tu sei nata
Mise via quella bottiglia
Per aprirla il giorno del tuo matrimonio
Ti sognava laureata
Era fiero di sua figlia
Se solo immaginasse la vergogna

La madre "che da madre qualche cosa l'ha intuita" si aspetta il pentimento. E il confessore Guccini, come una voce della coscienza, riflette.

Però come farai a dirle
Che nessuno ti ha costretta
O dirle che provavi anche piacere?
Questo non potrà capirlo
Perché lei è una donna onesta
L'ha fatto quasi sempre per dovere

Ovviamente c'è anche il "papà" del bambino, in una descrizione ancora più subdola e deflagrante che ci riporta alla cronaca consueta di quegli anni.

Sì, lo so, quando l'hai detto
Come si usa ti ha lasciata
Ma ti ha trovato l'indirizzo e i soldi

Poi ha ragione, non potevi
Dimostrare che era suo
E poi non sei neanche minorenne
Ed allora questo sbaglio
È stato proprio tutto tuo
Noi non siamo perseguibili per legge

Dove il "noi" si riferisce alla razza maschia, a cui Guccini si unisce con un sarcastico e atroce senso di colpa. La ragazza si ritrova sola ad affrontare il calvario su "un tavolo di marmo" di un medico clandestino, fino all'ideale abbraccio sconsolato offerto da Guccini.

Presa come un animale macellato stavi urlando
Ma quasi l'urlo non sapeva uscire
E che piccola storia ignobile sei venuta a raccontarmi
Non vedo proprio cosa posso fare
Dirti qualche frase usata per provare a consolarti
O dirti: è fatta ormai, non ci pensare

Piccola storia ignobile diventa il titolo più saccheggiato dalla stampa quando c'è da raccontare una tragedia legata agli aborti clandestini, a conferma di quanto ormai Guccini e le sue canzoni siano entrati nel linguaggio popolare. E lo dimostra anche l'hit parade, con l'album che sale fino al secondo posto delle vendite.

Altre versioni di *Piccola storia ignobile*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

CANZONE DI NOTTE N. 2 *****

Una profusione di chitarre accompagna la prima delle quattro tracce spudoratamente autobiografiche, quella che accorcia definitivamente le distanze fra Guccini e il suo pubblico. Patti chiari: vi racconto di me, sinceramente, ma non chiedetemi compromessi né schieramenti. E quando si lancia in una dichiarazione apparentemente "impegnata" ("Noi

siamo gente che finisce male: galera od ospedale. Gli anarchici li ha sempre bastonati e il libertario è sempre controllato dal clero, dallo stato") si affretta a precisare che la vera protesta della canzone era contro i locali costretti a chiudere a mezzanotte causa l'austerity.

Eppure fa piacere a sera
Andarsene per strade ed osterie
Vino e malinconie
E due canzoni fatte alla leggera
In cui gridando celi il desiderio
Che sian presi sul serio
Il fatto che sei triste o che ti annoi
E tutti i dubbi tuoi
Ma i moralisti han chiuso i bar
E le morali han chiuso i vostri cuori
E spento i vostri ardori

Seconda, e decisamente la più intensa, delle quattro canzoni della saga notturna. Sarà riproposta dal vivo il 20 gennaio 1982 nel concerto luganese che darà vita al live pubblicato nel 2001, con un Guccini molto ispirato e fiancheggiato dalle chitarre di Jimmy Villotti (quello di *Jimmy, ballando* di Paolo Conte) e Flaco Biondini, confortati dal basso di Tiziano Barbieri. Il Maestrone incorre nella prima e unica imperfezione grammaticale della sua carriera, ribadita e coerente anche nei concerti: "E l'eco si è smorzato appena", ma il sostantivo è femminile, almeno quando è singolare. Guccini sdogana l'errore e perfino la Treccani oggi concede il doppio genere. Nel 1979 Paolo Pietrangeli, figlio del regista Antonio e creatore della mitica *Contessa* ("Compagni, dai campi e dalle officine…"), dirige il film *I giorni cantati* – «autoritratto ironico dei depressi di sinistra anni Settanta» commenta Paolo Mereghetti – in cui Guccini fa se stesso, insieme a Roberto Benigni, Mariangela Melato, Giovanna Marini e Ivan Della Mea. In una fredda e solitaria notte bolognese, Guccini strimpella *Canzone di notte n. 2* davanti a un tavolino con fiasco d'ordinanza mentre Pietrangeli e l'attrice Susanna Javicoli lo ascoltano in silenziosa deferenza.

Altre versioni di *Canzone di notte n. 2*:

2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (due versioni)

L'AVVELENATA ****

Se potesse, Guccini la eliminerebbe dal suo repertorio («la considero una canzone di seconda serie»), eppure resta una delle testimonianze più affilate e sincere sua e della canzone italiana. «Una sera» racconta, «ero in un'osteria di Bologna, entra Vasco Rossi e mi fa i complimenti per *L'avvelenata*. Io gli rispondo: guarda che ne ho scritte altre, eh». Quando poi la ricanta nei concerti, mai volentieri, tende a sostituire quel Bertoncelli *sparacazzate* con altri personaggi, come Berlusconi o addirittura con puntini di sospensione da far riempire al pubblico a piacere. In effetti nessuno o quasi, all'epoca, si spiegava chi fosse quel Bertoncelli, semplicemente un giovane critico musicale che aveva stroncato STANZE DI VITA QUOTIDIANA («Non capisco perché Guccini continui a far canzoni», scriveva saccente). Quando si incontrano faccia a faccia, Francesco gli dice: «Ti credevo piccolo, brufoloso e con gli occhiali», e accetta di togliere il nome del giornalista dalla canzone. Riccardo Bertoncelli gli risponde: «È la volta che ti denuncio per omissione dolosa». Poi si cospargerà di cenere ammettendo: «Era un viziaccio dell'epoca insegnare agli artisti cosa dovevano fare, anzi chi dovevano essere e io c'ero cascato con lo zelo leninista di una Guardia Rossa». L'attacco è da cantastorie: tre colpi di spazzola e via il fingerpicking sulla voce incazzosa di Guccini raggiunta presto da una percussione da banda di paese.

Ma s'io avessi previsto tutto questo
Dati, causa e pretesto, le attuali conclusioni
Credete che per questi quattro soldi
Questa gloria da stronzi avrei scritto canzoni?

Guccini ci prende la mano con un linguaggio colto e villano, accostando disinvolto espressioni come "crucifige" a "un cazzo in culo", o utilizzando

una raffinata espressione come "assumermi la bega" (con rima prevedibile) e poco dopo: "Godo molto di più nell'ubriacarmi oppure a masturbarmi o al limite a scopare". Nel 2020, l'ottantenne Guccini si espone sorprendentemente partecipando al movimento delle Sardine lui che, come ammette nella canzone, è tutto e il contrario di tutto: poeta, anarchico, fascista, negro, ebreo, comunista, frocio, genio, cretino… E poi se la prende, per la prima ma non ultima volta, con i presunti artisti della canzone, chiamandosi fuori dalla categoria e concludendo con qualcosa che assomiglia più a una minaccia che a una promessa.

Colleghi cantautori, eletta schiera
Che si vende alla sera per un po' di milioni
Voi che siete capaci fate bene
Aver le tasche piene e non solo i coglioni
Ho tante cose ancor da raccontare
Per chi vuole ascoltare, e a culo tutto il resto

Nell'ottobre 1977 il rotocalco rosa «Grand Hotel» dedica la copertina a Guccini con il titolo: "Il padre che tutti i giovanissimi avrebbero voluto avere". Francesco non la prende bene: «Io scrivo canzoni per un pubblico di trentenni, non capisco come un pubblico di sedicenni appena usciti dal liceo possa trovare affinità con le cose che dico». La stessa distanza che passa dal padre vero, Ferruccio, impiegato alle poste, «uomo duro. Un montanaro. Scarno di parole e di affetti. Però mi ha sempre lasciato libero di fare quel che volevo», confessa Francesco che aggiunge: «È una bugia quando canto: "mio padre non aveva poi sbagliato a dir che un laureato conta più di un cantante…". Lui accettò senza fiatare la mia scelta. Ma non è mai venuto a un mio concerto e io non l'ho mai incoraggiato. In fondo se n'è sempre fregato del mio successo». Quando è il momento di spartire i brani per il tributo NOTE DI VIAGGIO, tutti vorrebbero accaparrarsi *L'avvelenata* e alla fine se la auto-assegna lo stesso Mauro Pagani che la duetta con Manuel Agnelli in una versione in partenza medievale con clavicembalo e fagotto e prosecuzione rock dance come fossero gli Afterhours. L'"a culo tutto il resto", quindi l'ultima espressione tanto ambita, tocca a Pagani. Anche Franco Battiato ha cantato la sua Avvelenata, partecipando alla versione cajun dei Folkabbestia. Nel 2017 Willie Peyote, nel rap *Interludio*, aggiorna *L'avvelenata* con ampie

citazioni all'originale: "Io lo faccio per la gloria, soldi ancora non ne ho visti. Io sucker, punkettone, io hater, io fallito, io genio, io buffone, io niente, io finito. Secondo voi a me cosa mi frega di assumermi la bega di star quassù a cantare, godo molto di più nell'ubriacarmi oppure a masturbarmi o al limite a scopare, se son d'umore nero allora scrivo ma parlo un po' di tutto un po' di niente, in fondo copio frasi d'altra gente, cambio male si sente e sono troppo negativo".

Altre versioni di *L'avvelenata*:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)
2006 25-60-30 BREVE SAGGIO SULLA CANZONE ITALIANA (Folkabbestia e Franco Battiato)
2009 MUSICHE RIBELLI (Luca Carboni)
2009 10 PEZZI FACILI (Spectre)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (due versioni)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Bobo Rondelli)
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI... (Manuel Agnelli, Mauro Pagani)

VIA PAOLO FABBRI 43 **

È l'indirizzo di Bologna, quello vero di Francesco Guccini, che evidentemente non teme stalker e che anzi spesso ospita amici, colleghi, fan e sconosciuti nella sua casa oltre Porta San Vitale, due chilometri da Piazza Maggiore. Quella via, con tanto di numero civico, diventa nell'immaginario della canzone una specie di circolo ricreativo per pensatori, ubriachi e altre bestie d'ogni epoca. E concede anche il titolo all'album, otto minuti di blues quasi ostruito da un arrangiamento prepotente, un testo che vorrebbe essere ironico e dissacrante da parte del "vecchio giullare" che però finisce fatalmente per essere autocelebrativo nelle citazioni.

Poi chiusa la soglia do sfogo alla mia turpe voglia, ascolto Bach… Ma pensa se le mie canzonette me le recensisse Roland Barthes… Jorge Luis Borges mi ha promesso l'altra notte di parlar personalmente col persiano Chi sia mai questo "persiano", ce lo rivela gentilmente lo stesso autore poche battute dopo: è Kayyam, illustre studioso arabo dell'XI secolo. Poi, puntuale, arriva la stangata ai cantautori con smaccati riferimenti a Venditti *(Lilly)*, De Gregori *(Alice)* e De André (La *canzone di Marinella*).

La piccola infelice si è incontrata con Alice
Ad un summit per il canto popolare
Marinella non c'era fa la vita in balera…

«Quella su Fabrizio era una battuta amabile e lui lo sapeva. Sulle altre due frecciatine la cattiveria era molto più sentita. La differenza tra me e gli altri cantautori» spiega Guccini, «è che io vengo dalla campagna, dalla montagna. De André, che pure era mio coetaneo, veniva dalla buona borghesia genovese, gli altri da un ambiente urbano». Come sempre con Francesco, tutto finisce in allegria: "Do un party con gatti e poeti qui all'alba in Via Fabbri 43". Paolo Jachia, nella *Canzone d'autore italiana*, sottolinea il contrasto tra il "tiramento" dei colleghi cantautori e la familiarità domestica di Guccini che «segue la sua ostinata scelta di immortalare la casa di Bologna come trincea nella quale resistere alle mode e al cinismo corrente».

Altre versioni di *Via Paolo Fabbri 43*:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

CANZONE QUASI D'AMORE *****

Quel quasi è fondamentale per raccontarci un artista, e un uomo, che si nasconde dietro i sentimenti e giocoforza li esibisce come nessun altro. Non ci sono canzoni d'amore nel repertorio di Guccini, tutte sono canzoni d'amore. Un paradosso raccontato in questo brano tanto intimo,

candido e doloroso, il preferito dallo stesso autore dell'intero l'album, un lento sospeso su un gioco struggente di violino, violoncello, contrabbasso e un cembalo dal suono metallico, forse il mitico Neupert. Torna l'accidia esistenziale, con un'amarezza che non trova confini o conforti.

Moriamo ogni giorno dei medesimi mali
Perché siam tutti soli ed è nostro destino
Tentare goffi voli d'azione e di parola
Volando come vola il tacchino

C'è una spossatezza quasi senile (anche se Guccini ha 36 anni) da affettuosa pace dei sensi. Con quella conclusione, che prova a restituire un sorriso, ma ti getta, con serena crudeltà, nel pozzo di una vita nera senza senso e senza ritorno.

Non posso farci niente
E tu puoi fare meno
Sono vecchio d'orgoglio
Mi commuove il tuo seno

Fingo d'aver capito
Che vivere è incontrarsi
Aver sonno, appetito
Far dei figli, mangiare
Bere, leggere, amare
Grattarsi

Dove il grattarsi è, per chiamare in causa il leopardiano *Zibaldone*, il vero punto d'arrivo di tanto "studio matto e disperatissimo".

Altre versioni di *Canzone quasi d'amore*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2017 L'OSTARIA DELLE DAME
2017 DALLA VIA AURELIA AL WEST (Vanessa Tagliabue Yorke con Orchestra Sinfonica di Sanremo diretta da Vince Tempera)
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI... (Malika Ayane)

IL PENSIONATO ****

«Mi sono accorto di essere invecchiato quando ho rifatto la carta d'identità e l'impiegato del comune mi ha chiesto. Capelli? E io: castani. Lui mi guarda e sorride: meglio mettere brizzolati». Il pensionato raccontato dall'*anziano* Guccini è Paolo Mignani, l'ex calzolaio vicino di casa in via Paolo Fabbri.

E mi racconta piano col suo tono un po' sommesso
Di quando lui e Bologna eran più giovani di adesso
Lo ascolto e i miei pensieri corron dietro alla sua vita
A tutti i volti visti dalla lampadina antica
A quell'odore solito di polvere e di muffa
A tutte le minestre riscaldate sulla stufa

Nella sua prestanza narrativa, Francesco racconta i dettagli che fanno la storia, anche quella piccola, modesta, di antiche parsimonie, con "l'odore quasi povero di roba da mangiare… la lampadina fioca, quella da trenta candele… giornali vecchi ed angoli di polvere e di odori… quel tic tac di sveglia che enfatizza ogni secondo", con lo stupefacente devastante dubbio dell'abbandono.

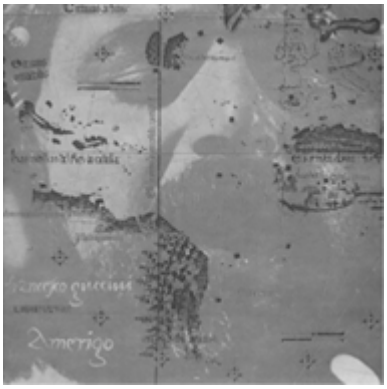
Non posso o non so dir per niente se peggiore sia
A conti fatti la sua solitudine o la mia

Sullo spartito dall'atmosfera dolente e ondeggiante come l'incedere del vecchio, ritroviamo le nostalgiche suggestioni di *Incontro* nella sua "antica cortesia" e nel finale, come quello del treno in corsa, dove la vita si riduce a "soltanto un'impressione che ricorderemo appena".

Altre versioni di *Il pensionato*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2004 GUCCINI IN JAZZ (Lorena Fontana)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST
(John De Leo e La Grande Abarasse Orchestra)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

1978

AMERIGO



Amerigo
Libera nos Domine
100, Pennsylvania Ave.

Eskimo
Le cinque anatre
Mondo nuovo

Parole e *musica*: Francesco Guccini (tranne *Mondo nuovo*: musica di Pietro Guccini)
Etichetta: Emi
Durata: 35' 30"
Produttore: Pier Farri
Registrato tra marzo e aprile 1978 agli Studi Grs di Vimodrone (Mi)
Arrangiamento: Pier Farri

Foto di copertina: tratta dalla Charta del Navicare (1502) conservata alla Biblioteca Estense di Modena

Musicisti

Francesco Guccini (voce e chitarra)
Ellade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Gianfranco Coletta (chitarra)
Flaviano Cuffari (batteria)
Dino D'Autorio (basso)
Paolo Giacomoni (violino, mandolino)
Riccardo Grigolo (armonica a bocca)
Pietro Guccini (chitarra acustica)
Deborah Kooperman (chitarra)
Massimo Luca (chitarra classica)
René Mantegna (percussioni)
Giorgio Massini (flauto)
Vincenzo Palermo (batteria)
Maurizio Preti (percussioni)
Gianemilio Tassoni (basso)
Ares Tavolazzi (basso)
Vince Tempera (tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1978

1. SATURDAY NIGHT FEVER (Bee Gees)
2. GREASE (Olivia Newton John)
3. SOTTO IL SEGNO DEI PESCI (Antonello Venditti)
22. AMERIGO. Migliore posizione: 4ª

Quando mi chiedono di parlare delle mie canzoni e del come e perché, di solito rispondo di sentirmi un cantastorie che racconta storie di altri che lo coinvolgono e storie di sé stesso che possono coinvolgere altri. Questo per il piacere-dovere di raccontare e di esaminarsi-precisarsi raccontando. Così AMERIGO *è una storia, ed è la storia di una vittoria, come succede ogni volta che si può raccontare da lontano e con serenità e trarre da tutto il bene e il male accaduto un sorriso ironico e affettuoso.*

AMERIGO *****

Tutto parte da Pàvana e a Pàvana torna, il borgo appenninico simbolo del cerchio del tempo e dello spazio che si chiude. Guccini, che alla sua terra dell'origine e del ritorno dedica una massiccia ed eccellente bibliografia, compreso il *Dizionario del dialetto pavanese*, ce la racconta con meticoloso affetto: «Ha, grosso modo, la forma di un quadrilatero di circa 77 km quadri. A ovest dai sette Ponti vicino a Pracchia al limite di Serra Marlesca dopo Ponte della Venturina, il confine è stato delimitato dal fiume Reno. Dall'altra parte, a est, dall'Acquerino fino alle Fabbriche, il confine è delimitato dal Limentra orientale, quello del bacino di Suviana… La metà a sud del Comune è circondata da territorio toscano (pistoiese e, attualmente, pratese ex-fiorentino), la metà a nord dal territorio emiliano (bolognese)».

Nei ricordi antichi di questo «luogo della mia resistenza, di infanzia e sogno, durezza e forza» c'è il prozio Enrico, biascicato in Merigo – in *Cròniche epafàniche* diventa ziomerìgo tutto attaccato – e quindi Amerigo (già immortalato nella foto di famiglia sulla copertina di RADICI, «Penso che pochi al di fuori della famiglia sapessero che il suo vero nome era Enrico»), emigrato negli Stati Uniti con tutto quello che comporta per le fantasie del pronipote, destinate a sciogliersi in una realtà molto meno seducente. *Amerigo* si rivela la canzone più intensa e intima, letteraria e storica, amara ed eroica, del catalogo di Guccini e forse addirittura dell'intera canzone d'autore italiana. Già nell'incipit, con la voce che parte in simultanea alla chitarra a ribadire l'importanza del testo e invita ad accomodarsi idealmente in cerchio ad ascoltare nel silenzio più stupefatto il cantastorie, anzi il contastorie come lui preferisce definirsi.

Probabilmente uscì chiudendo dietro a sé la porta verde
Qualcuno si era alzato a preparargli in fretta un caffè d'orzo
Non so se si girò, non era il tipo d'uomo che si perde
In nostalgie da ricchi e andò per la sua strada senza sforzo

Passano quasi inosservate le rime baciate e inusuali (orzo-sforzo, arriveranno anche rughe-fughe, destino-Paperino, perfino pace-Apache, duri-Missouri), perché è già attivato l'*avatar* di quest'uomo di montagna che parte verso la terra del miraggio, accompagnato in un'acrobazia temporale dal narratore: "Quand'io l'ho conosciuto, o inizio a ricordarlo, era già vecchio". Il bambino trasforma il migrante in una sorta di creatura mitologica con "il cranio raso" e "un cinto d'ernia che sembrava una fondina per la pistola". La ballata aggiunge senza farsi accorgere strumenti a profusione ma con la discrezione della memoria e del dramma, quello della miniera.

E già sentiva in faccia l'odore d'olio e mare che fa Le Havre
E già sentiva in bocca l'odore della polvere della mina

La visione dell'America per Guccini, inteso come Francesco, diventa la dimensione parallela a quella dello *ziomerìgo*: i militari G.I. di Roosevelt come gli eroi western, i "sorrisi e denti bianchi su patinata" stampati sulla copertina di «Life», i fumetti Disney, le leggende del cinema (Gunga Din, Casablanca, Ringo), tutto sognato "lungo il suono continuo ed ossessivo che fa il Limentra". «C'è un confronto continuo» afferma Guccini, «fra la sua America, emarginata, di fatica, di sconfitte, e la mia, fatta di miti e immaginazioni, di viaggi di fantasia». C'è l'America reale, quella "deludente" di Francesco e quella devastante di Amerigo che sbarca a New York, "città di feci e strade" prima di essere sballottato tra un'umiliazione e un'altra peggiore.

E fu lavoro e sangue e fu fatica uguale mattina e sera
Per anni da prigione, di birra e di puttane di giorni duri
Di negri ed irlandesi, polacchi e italiani nella miniera
Sudore ed antracite in Pennsylvania, Arkansas, Tex, Missouri

Lo stesso Guccini confida a Massimo Cotto: «Amerigo è la più bella, completa, finita, ricca di cose e forse una delle più belle che io abbia mai scritto». E conferma il giudizio in una chiacchierata con Fernanda Pivano, che gli dice: «Uno dei testi che più mi ha colpito è *Amerigo.* Io lo so perché mi ha colpito. Me lo spieghi tu che l'hai scritta?». E Francesco conferma: «Amerigo è una delle mie canzoni che preferisco, perché mi

sembra riuscita e soprattutto perché la sento legata alla mia Pàvana d'allora e di adesso, al mio mulino e alla sua gente, ai miei ricordi e alle mie radici. Ma come faccio a dire perché piace a te?». L'intima storicità che trasmette impedisce a chiunque una nuova interpretazione, perfino allo stesso creatore che, quasi gelosamente, aspetterà 37 anni prima di restituire su disco una versione dal vivo.

Altre versioni di ***Amerigo***:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

LIBERA NOS DOMINE ***

Et ne inducas nos in tentationem sed libera nos a malo. Amen. La Nova Vulgata del Padre Nostro, ma sicuramente anche il ***Libera nos a Malo*** (1963) dell'amato scrittore Luigi Meneghello, ispirano Guccini per questa rogatoria anarchico-religiosa che gli consente di esibire il suo talento canoro passando con disinvolta potenza dai bassi scuri agli alti acuminati fino al liberatorio ritornello condiviso dal coro. La richiesta, affidata direttamente al Padre Eterno, è di sbarazzarsi di diverse categorie umanoidi in una sorta di affollata bolgia dantesca: imbecilli, sanfedisti, giacobini, visionari, martiri, manichei, crociati con relative crociate, sacre scritture, poveri di spirito, intolleranti, intellettuali, giornalisti (ignoranti), eroi, navigatori, profeti, vati, santi, presuntuosi, cinici, fino ai preti, ai paradisi e agli inferni: ***Libera nos Domine!*** L'11 settembre 2001, quell'11 settembre, Guccini deve suonare in Piazza Duomo a Prato. Il concerto slitta di una settimana: per la prima volta non apre con ***In morte di S.F.***, ma afferra la chitarra e intona: "Da fedeli invasati di ogni tipo e natura… Libera nos Domine". Ancora nel 2001 la Emi pubblica la ***preghiera*** di Guccini nella raccolta LETTERE CELESTI insieme a brani di Jannacci, Ciampi, Gaber, Vecchioni, Battiato e Vasco.

100, PENNSYLVANIA AVE. ****

Le stelle esplodono, le strisce si spezzano: il mito americano va a farsi benedire. C'è New York, c'è Bob Dylan (sound e armonica), c'è soprattutto la serena disillusione di un «europeo che non c'entrava niente», un amore che si sgretola, quello con l'Eloise dell'Orizzonte *di K.D.* ma anche quello di Guccini con gli States nella "prima crisi dura dentro in me". Guccini ci racconta l'impatto di New York con la cura narrativa dell'adorato John Steinbeck.

La strada dalla Pennsylvania Station
Sembrava attraversasse il continente
Come se non tornasse più all'indietro
Ma andasse sempre avanti ad occidente
Fra tombe in ferrovetro
Pianura, pali e gente

Non c'è più stupore, nel testo come nella musica, ma nemmeno rabbia, solo rassegnazione e un confronto maturo e ironico, nel pensiero di lei insieme al nuovo compagno, molto diverso dall'"italiano istrione".

E immagino tu e lui, due americani
Sicuri e sani un poco alla John Wayne
Portare avanti i miti kennediani
E far scuola agli indiani
Amore e ecologia lassù nel Maine

Senza rancore: "Son cose spero che perdonerai, com'io ti ho perdonata ormai a quest'ora". Guccini è un maestrone anche nel coniugare cronaca e sensazioni, stordimenti e ricordi nitidi. Sappiamo, uno scrittore prestato alla musica.

Altre versioni di *100, Pennsylvania Ave.*:
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

ESKIMO *****

«È la storia di una sconfitta tanto più dolorosa quanto ancora non risolta e che si trascina con questo simbolo verde fra un'immaginata maturità incredibilmente lontana e un presente ancora confuso, in cui le cose tardano a delinearsi». L'eskimo, il pastrano verde indossato come un simbolo sessantottino («Ma io lo comprai in un mercatino di Trieste durante il servizio di leva solo perché faceva un freddo boia e costava poco») diventa la canzone autobiografica più amata dal pubblico che ormai prende d'assalto gli stadi dove Guccini si esibisce in puntuali *sold out*. Lui un po' si spaventa di tutta questa popolarità, al punto di disintossicarsi tornando spesso nelle sue osterie ad annunciare l'imminente ritiro dalle scene. E mette in chiaro che la canzone *Eskimo*, 14 strofe per otto minuti abbondanti, «non era politicizzata, non aveva significato ideologico». Lo spunto è la relazione con una ragazza nel ricordo di "vent'anni fa o giù di lì", anche se dopo si parla di "quindici anni in meno" ma sappiamo che il tempo per Guccini non ha criteri lineari. Lui tiene "l'incoscienza dentro al basso ventre", indossa "un eskimo innocente dettato solo dalla povertà" e "una coscienza immacolata che tu tendevi a uccidere però inutilmente ti ci sei provata con foto di famiglia e paletò". Il conformismo e il paletò contro l'incoscienza e l'eskimo.

Ma avevo la rivolta fra le dita
Dei soldi in tasca niente e tu lo sai
E mi pagavi il cinema stupita
E non ti era toccato farlo mai

L'autobiografia viene certificata dall'autore che ci toglie ogni dubbio sulla sua appartenenza.

Ma io già urlavo che Dio era morto
A monte, ma però
Contro il sistema anch'io mi ribellavo
Cioè sognando Dylan e i provos

Questa parola, *provos*, fece impazzire una generazione in un'epoca dove non c'erano i social a darci soluzioni rapide, indolori e incolori. Così solo il passaparola, partito da uno studente un po' meno asino, consentì di

risalire al movimento anarchico ecologista nato in Olanda negli anni Sessanta. Guccini ci svela altri risvolti di quegli anni inquieti, tra droga ("E Gianni ritornato da Londra a lungo ci parlò dell'Lsd") e liberazione sessuale.

Forse ci consolava far l'amore
Ma precari in quel senso si era già
Un buco da un amico, un letto ad ore
Su cui passava tutta la città
L'amore fatto alla boia d'un giuda
E al freddo in quella stanza di altri e spoglia
Vederti o non vederti tutta nuda
Era un fatto di clima e non di voglia

Il boia d'un giuda, quell'atroce scomodità che richiama i sedili della Seicento di *Luci a San Siro* di Vecchioni (1971), brano riproposto da Guccini nel 2015, viene rivalutata col tempo in barba ai conquistati comfort "borghesi".

E adesso che potremmo anche farlo
Adesso che problemi non ne ho
Che nostalgia per quelli contro un muro
O dentro un cine o là dove si può

Altre versioni di *Eskimo*:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
1998 GLI SBRONZI DI RIACE CANTANO IL '68 (Sbronzi di Riace)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (due versioni)
2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Appino)

LE CINQUE ANATRE **

Un lento kasachok vibra sulle piane invernali della taiga per raccontare la simbolica lotta per la sopravvivenza di cinque anatre che migrano faticosamente verso sud. Una a una cadono sotto i colpi dei cacciatori, ghermite dal vento gelido o vittime dell'inedia.

A cosa pensan nessuno lo saprà
Nulla pensan l'inverno e la grande pianura
E a nulla il gelo che il suono spaccherà
Con un gridare che dura

Alla fine solo un'anatra "forse" sopravvivrà, ma la morale è lo stesso senso della vita, indistintamente per gli uccelli e per tutte le creature del mondo. Torna nitido e immanente l'insegnamento evocato dalla poetessa Chandra Livia Candiani: «Un maestro tibetano disegnò un giorno per i suoi studenti, sul bianco di una lavagna, il segno stilizzato di un piccolo uccello e chiese: "Cos'è?". Nacquero tante diverse risposte. Tutte decifravano il piccolo segno. In molti risposero: "Un uccello". E il maestro, continuando a scuotere sorridendo la testa, rispose: "È un cielo vasto e in questo momento sta passando un uccello"». La Candiani ci illumina e indirettamente svela il senso del brano di Guccini: «Non è facile, si tratta di spiazzarsi, non essere più un centro ma una grande periferia sconfinata e vedere sorge e tramontare i fenomeni e accorgersi dell'amorevole sfondo che rimane e che non è di nessuno».

Ma quel suo volo certo vuole dire che bisognava volare

Altre versioni di ***Le cinque anatre***:
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)

MONDO NUOVO *

Un plotone di quindici orchestrali accompagna Guccini in AMERIGO, uno di questi è il fratello chitarrista Pietro, scomparso nell'aprile 2011 a 56 anni, musicista eccellente che, come ha ricordato Claudio Lolli, «era molto più avanti dei tempi in cui componeva». È proprio lui, Pietro Guccini, a stilare lo spartito dell'ultima traccia dell'album, ***Mondo nuovo***,

che in effetti con il repertorio del fratello maggiore c'entra poco, una sorta di esperimento presto abbandonato, un copione quasi sinfonico per un testo, di Francesco, troppo debole per essere vero.

Corre veloce ma in che senso
Il nostro tempo sconosciuto e strano

E ci trascina verso una realtà
Che non vedremo mai
Fra entità sconosciute e computers
Che non vedremo mai
Fra le schede cifrate e le città

Come in *Noi non ci saremo*, arriverà una rinascita, il mondo nuovo appunto, che prenderà il posto di questa "era in transizione fra una civiltà quasi finita ed una nuova inconcepita". Guccini si prende tre anni di pausa, scanditi solo da concerti e da un album live.

1979

ALBUM CONCERTO
(live con i Nomadi)



Canzone per un'amica
Atomica
Noi non ci saremo
Per fare un uomo
Primavera di Praga

Dio è morto
Canzone del bambino nel vento (Auschwitz)
Noi
Statale 17

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi

Durata: 35' 32"
Produttore: Pier Farri e Dodo Veroli
Live, con 3 inediti per Guccini, registrato con i Nomadi nel novembre 1979 al Kiwi di Piumazzo (Castelfranco Emilia, Modena) e al Club 77 di Pàvana (Pistoia)
Foto di copertina: Michele di Lernia

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Augusto Daolio (voce)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Beppe Carletti (tastiere)
Chris Dennis (violino e chitarre)
Paolo Lancellotti (batteria)
Umberto Maggi (basso)
Marco Villotti (chitarre)

Album più venduti in Italia nel 1979
1. DALLA (Lucio Dalla)
2. THE WALL (Pink Floyd)
3. SONO SOLO CANZONETTE (Edoardo Bennato)
56. ALBUM CONCERTO. Migliore posizione: 18ª

Guccini e i Nomadi 14 anni dopo. Tanti ne sono passati infatti, dal primo, casuale incontro tra il cantautore e il gruppo modenese. «Noi eravamo già un gruppo... suonavamo e avevamo già inciso un disco, Come potete giudicar. *Uno che lavorava alla sala d'incisione ci parlò di un giovane, a Bologna, che faceva dei testi insoliti e interessanti. Quel giovane era Francesco. L'intesa poi venne da sé. Noi eravamo proprio alla ricerca di testi di un certo tipo che ci permettessero di fare un discorso musicale, diciamo di qualità».*

«Boy», 15 marzo 1980

PER FARE UN UOMO ***

Dodici anni dopo l'esordio di PER QUANDO NOI NON CI SAREMO, con 6 dei 12 brani composti sotto traccia da Francesco Guccini, i Nomadi lo ritrovano per un ALBUM CONCERTO registrato nell'autunno 1979 in due locali dell'Appennino tosco emiliano e diventato nel 2010 anche un minifilm *(Guccini e Nomadi: un Incontro)* firmato dal regista Silvano Agosti e dal produttore Pier Farri. Nove pezzi del vecchio repertorio, di cui tre per la prima volta interpretati dall'autore, già lontano anni luce da queste pur nobili "canzonette". A cominciare da ***Per fare un uomo***, duetto un po' scolastico con Daolio e il violino invadente di Chris Dennis, che non è quello dei Pink Floyd ma sa suonare tutto. Brano beat travestito da impegno, ideale nel cartellone dei Nomadi, più stretto per Guccini che si limita a ritoccare audacemente una strofa: "Ma verrà il tempo e l'età dell'amore" evolve in: "Ma verrà il tempo per fare l'amore". In altre versioni da concerto c'è un'altra variante più significativa: "Per fare un uomo ci voglion vent'anni, per fare un bimbo un'ora d'amore" diventa "per farlo vero un'ora d'amore". Il 26 maggio 2012 un commosso Fabrizio Frizzi chiama sul palco del gremito stadio Dall'Ara di Bologna Francesco Guccini («un artista per il quale tutti noi abbiamo un'immensa ammirazione e che ha motivato tutti a essere qui») nel Concerto per l'Emilia trasmesso da Rai1, 6 milioni i telespettatori, per raccogliere fondi dopo il terremoto che ha provocato devastazioni soprattutto nella provincia di Modena. Dopo ***Il vecchio e il bambino*** interpretata in solitaria con i suoi musicisti, entra in scena Caterina Caselli che non sale su un palco e non canta da 42 anni: «Mi sento una fragile debuttante» dice prima di intonare in duetto con Guccini ***Per fare un uomo***, con il "nomade" Beppe Caretti alle tastiere, vero artefice dell'evento, a chiudere il cerchio storico ed emotivo di una canzone semplice e senza tempo.

Altre versioni di ***Per fare un uomo***:

1967 ***Dio è morto / Per fare un uomo*** (Nomadi, 45 giri)

1967 ***Era uno come noi / Per fare un uomo*** (I Profeti, 45 giri)

1967 ***Per fare un uomo / Una storia d'amore*** (Caterina Caselli, 45 giri)

2002 STORIE DI CONFINE (Sempre Noi)

2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

DIO È MORTO ****

Quando i Nomadi la interpretano nel 1967, apriti cielo. Quel titolo suona blasfemo e la Rai – che ha appena costretto Morandi a cambiare la parola Vietnam con tarattatà e impedito a De André di interpretare *Si chiamava Gesù* – si affretta a censurare il brano, nonostante il tranquillizzante sottotitolo aggiunto in fretta sulla copertina del 45 giri: "Se Dio muore, è per tre giorni poi risorge". Al contrario, la Chiesa lo ascolta e lo apprezza, lo trasmette dagli altoparlanti dei campanili, lo manda in onda integrale su Radio Vaticana, incoraggiando dibattiti e confronti. *Dio è morto* è un inno pop evangelico, un invito forte a darsi da fare per "togliere i peccati dal mondo" – l'alcol, la droga, i finti miti della fede e della patria, i politici corrotti, i lager, il razzismo – e fare in modo che dopo tre giorni avvenga la resurrezione come annotato nelle Scritture.

In ciò che noi crediamo Dio è risorto
In ciò che noi vogliamo Dio è risorto
In ciò che noi faremo Dio è risorto

Per risorgere prima Dio deve morire, nel disorientamento di una generazione già narrato nel 1956 da Allen Ginsberg, e letto da Guccini, in *Howl: "I saw the best minds of my generation destroyed by madness, starving hysterical naked, dragging themselves through the negro streets at dawn looking for an angry fix"* faticosamente traducibile in: "Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla follia, affamate, isteriche, nude, trascinarsi all'alba nei quartieri negri in cerca di droga disperata".

Ho visto
La gente della mia età andare via
Lungo le strade che non portano mai a niente
Cercare il sogno che conduce alla pazzia

Dentro alle stanze da pastiglie trasformate
Lungo le nuvole di fumo, nel mondo fatto di città
Essere contro o ingoiare la nostra stanca civiltà

E un Dio che è morto
Ai bordi delle strade Dio è morto

Più che denuncia sociale, quella di Guccini è una prosecuzione beatnik a beneficio del repertorio vagamente impegnato dei Nomadi, avviato con *Come potete giudicar*, cover annacquata di *Revolution Kind* di Sonny Bono. *«Dio è morto?* Una delle canzoni peggiori che io abbia scritto, pure *Auschwitz* è brutta» confessa Guccini a «Io Donna»: «Quanto al "segnare le generazioni", non ho mai avuto autostima. In famiglia mi hanno tenuto – come si dice a Bologna – *masato*, con la cresta bassa». *Dio è morto* viene inserita nell'antologia statunitense del 2006 THE GREATEST SONGS EVER e ha il record di quarant'anni di cover, comprese quelle di quattro grandi donne della canzone italiana: Caterina Caselli, Ornella Vanoni, Gianna Nannini e Fiorella Mannoia.

Altre versioni di *Dio è morto*:
1967 *Dio è morto / Per fare un uomo* (Nomadi, 45 giri)
1967 DIAMOCI DEL TU (Caterina Caselli)
1967 *Dio è morto / Prendi la chitarra e vai* (Mario Battaini, 45 giri)
1979 ALBUM CONCERTO
1988 …QUASI COME DUMAS…
1994 LUCI E MARTELLATE (Umberto Marzotto)
1995 TRIBUTO AD AUGUSTO (Nomadi) 1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)
1998 GLI SBRONZI DI RIACE CANTANO IL '68 (Sbronzi di Riace)
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2001 UN PANINO UNA BIRRA E POI (Ornella Vanoni con Francesco Guccini)
2003 NON È UN GIOCO (L'invasione degli omini verdi)
2004 UN ANGE UN FRÉRE UNE SOEUR (Erwann Mentheour, *Dieu est mort*)
2005 ANFITEATRO LIVE
2007 NOMADI & OMNIA SYMPHONY ORCHESTRA (Nomadi)
2007 CANZONI NEL TEMPO (Fiorella Mannoia)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2014 HITALIA (Gianna Nannini)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Mauro Ermanno Giovanardi)
2019 FAT(U)O (Alberto Nemo)

NOI **

Quel pronome di prima persona plurale, simbolo stesso di una generazione in fermento ma decisamente disorientata come quella degli anni Sessanta, viene addirittura abusato nel connubio tra Francesco e i Nomadi. Ricorre in tre titoli del primo album del gruppo modenese, a cominciare dall'eponima traccia d'apertura ***Per quando noi non ci saremo***, un'estasi poetica molto giovanilista scritta da Guccini e recitata gelidamente da Daolio: "Per quando i nastri di pietra finiranno nel sogno e i secoli davanti e dopo saranno nel momento in cui le cose sono. Per quando il tempo si alzerà sui conestabili viola velluto e i clavicordi umori spezzeranno i ritmi e i nodi della vita…". Seguono ***Noi non ci saremo*** e, più sbrigativamente, ***Noi.*** Guccini non vorrebbe, ma Augusto rivela sul palco: «Questa è una canzone che mi è sempre piaciuta molto e oggi finalmente dopo tanti anni ho avuto l'occasione di cantarla insieme all'autore». Guccini ironizza: «Che culo che ha certa gente!». Parte un riff in perfetto stile beat finto impegno quasi ballabile, in cui davvero Guccini c'entra poco ma si diverte.

Quando i cieli diventano più scuri
E in bocca hai solo rabbia
E piove solo sabbia
Per le strade e sui muri

Fino al bridge più hippy che ecumenico, scaraventato così lontano dallo ***ziomerìgo*** delle miniere cantato nell'album precedente, con quel finale fatto di ***nananà*** che sembra antico anni luce.

Noi che lasciamo tutto
Noi per volare in alto
Noi per cercare una città
Dove i cieli non sono mai più scuri

E le strade hanno suoni
E vedi solo immagini
Nelle strade e sui muri
Esiste solo nanananànà…

Altre versioni di *Noi*:
1967 PER QUANDO NOI NON CI SAREMO (Nomadi)
1979 ALBUM CONCERTO

1981

METROPOLIS



Bisanzio
Venezia
Antenòr

Bologna
Lager
Black-out
Milano (poveri bimbi di)

Parole e *musica*: Francesco Guccini
(tranne *Venezia*, testo di Gian Piero Alloisio e Francesco Guccini, musica di Alloisio; *Milano (poveri bimbi di)*, testo di Guccini e Alloisio, musica di Guccini)
Etichetta: Emi
Durata: 31' 50"

Produttore: Pier Farri e Renzo Fantini
Registrato nella primavera del 1981 all'Umbi Studio di Modena
Arrangiamento: Ettore De Carolis
L'illustrazione di copertina è di Lorenzo Lomonaco

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Tiziano Barbieri (basso)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Enzo Felicitati (tromba)
Giancarlo Ferri (violino)
Andy J. Forest (armonica a bocca)
Paolo Gianolio (chitarra)
Deborah Kooperman (banjo)
Gian Piero Lucchini (flauto)
Giovanni Pezzoli (batteria)
Luciano Stella (tastiere)
Vince Tempera (tastiere)
Marco Villotti (chitarre)
Fio Zanotti (tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1981
1. MAKING MOVIES (Dire Straits)
2. STRADA FACENDO (Claudio Baglioni)
3. GUILTY (Barbra Streisand)
23. METROPOLIS. Migliore posizione: 4ª

Dopo circa tre anni di gestazione esce METROPOLIS, *resoconto musicato di un ipotetico viaggio lungo un cordone (ombelicale) che da* Bologna *passa per* Antenòr, *in Sud America, e termina alla favolosa* Bisanzio. *Dunque un calderone di climi, di culture, di geografie, di uomini, il tutto rimestato dalla voce strascicata di Guccini e dal suo poetare in rima, un po' tra l'artigianale, l'avvinazzato e il letterario.*

«Adamo», 1981

BISANZIO ****

Dalle radici familiari a quelle del mondo, dalla memoria dell'infanzia a quella della civiltà, da Pàvana a Bisanzio, in un viaggio tra le METROPOLIS, intese non nell'accezione del film del 1927 di Fritz Lang come megalopoli del futuro e dell'alienazione ma – dal greco – città madri, città riferimento. Tre anni di attesa per ascoltare un brano che abbandona ogni comodità della ballata per addentrarsi in un tessuto musicale maturo, complesso e originale, dove le parole si accomodano storiche e romanzesche trascendendo i limiti stessi dello spartito. Nella Costantinopoli del VI secolo, già Bisanzio e futura Istanbul, attracco di due continenti, Guccini si immedesima nel vecchio Filemazio, "protomedico, matematico, astronomo (forse saggio)" che assiste al disgregarsi dei valori e si rifiuta di predire il futuro ("Non ho la coscienza o il coraggio per fare questo oroscopo") intuendo cambiamenti nefasti, annunciati da un apocalittico simbolico tramonto: "Anche questa sera la luna è sorta affogata in un colore troppo rosso e vago". Filemazio-Guccini registra i cambiamenti storici che preludono alle tenebre eterne.

Sentivo i canti osceni degli avvinazzati
Di gente dallo sguardo avviluppato e vuoto
Ippodromo bordello e nordici soldati
Romani e Greci urlate, dove siete andati
Sentivo bestemmiare in alamanno e in goto
Città assurda, città strana
Di quest'imperatore sposo di puttana

Il riferimento è a Giustiniano I che sposò la prostituta Teodora rendendola regina dell'impero bizantino. «Bisanzio» annota Paolo Talanca, «è una canzone premonitrice, visionaria, in cui riecheggiano versi de *L'assenza* di Gozzano e soprattutto l'incedere de *La terra desolata di Eliot.* Investe anche la globalizzazione scomposta, il reaganismo che arriverà di lì a pochissimo e la corsa insensata verso un benessere per tutti». Canzone complessa e affascinante – con una stellina in meno per la melodia che non resta – prima delle altre METROPOLIS di un viaggio sulla balaustra dei tempi e delle sciagure, tra fulgore e oscurità.

Altre versioni di *Bisanzio*:
1981 DOVEVO FARE DEL CINEMA (Gian Piero Alloisio)
2017 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST (Roberto Vecchioni)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (due versioni)
2018 CANZONI ADDOSSO (Giorgia Zangrossi)

VENEZIA ****

Hotel Eloro di Noto, quattro del mattino. Gian Piero Alloisio sta sorseggiando una vodka a bordo piscina dopo uno spettacolo al Teatro Greco di Taormina. È il 1978 e la sua Assemblea Teatrale Musicale ha aperto i concerti del tour di Francesco Guccini. Improvvisamente se lo trova lì davanti, proprio lui, il Maestrone. Un altro sorso e l'emozione sfuma nell'incoscienza. Alloisio imbraccia la chitarra e attacca.

Venezia che muore
Venezia appoggiata sul mare
La dolce ossessione
Degli ultimi suoi giorni tristi
Venezia la vende ai turisti
Che cercano in mezzo alla gente
L'Europa o l'Oriente
Che guardano alzarsi alla sera
Il fumo, o la rabbia
Di Porto Marghera

La canzone parla di Stefania, una ragazza che "è morta di parto gridando in un letto sudato d'un grande ospedale". Guccini ascolta, ascolta fino in fondo e non parla. È attonito, sconvolto. «Bellissima», riesce soltanto a mormorare prima di rientrare in stanza. Tempo dopo, Francesco risente Alloisio e gli spiega quella sua prima laconica reazione: quando ha ascoltato quella agghiacciante canzone la sua compagna Angela Signorini è incinta di Teresa, la futura *Culodritto*, e l'argomento è troppo forte e coinvolgente. Poi tutto va per il meglio e Guccini non solo vuole riascoltarla ma la ritocca leggermente e la inserisce nel suo migliore

repertorio. Nel frattempo Alloisio, unico drammaturgo in attività del Teatro Canzone inaugurato insieme a Giorgio Gaber e Sandro Luporini, ha già inciso *Venezia* nell'album IL SOGNO DI ALICE del 1979. Alla versione originale, quasi vibrata dalla commozione, Guccini contrappone un'esecuzione vocale possente, la rabbia al posto della pietà. Venezia diventa lo sfondo turistico e smerciabile di una tragedia.

Stefania era bella
Stefania non stava mai male…
Aveva vent'anni, un marito
E l'anello nel dito
Mi han detto confusi i parenti
Che quasi il respiro
Inciampava nei denti

Un racconto troppo intenso per non essere vero. «Stefania era una mia cugina, bellissima» confessa Alloisio. «Morì davvero di parto, ma all'ospedale genovese di Bolzaneto. Venezia è solo una metafora della decadenza e del consumismo, anche se quando mi arrivò la notizia mi trovavo casualmente lì. E conservo ancora la bandierina neroverde della squadra di calcio del Venezia: me la regalò proprio lei, Stefania, che aveva una tabaccheria e per me di ceto modesto appariva come una regina». La storia ci racconta anche dettagli che rimandano all'esiguità del vivere, e del morire, rappresentate da un rotocalco come eredità.

Stefania ha lasciato qualcosa
Novella Duemila e una rosa
Stefania ha lasciato un bambino…

Nella strofa conclusiva, Alloisio quasi prorompe in un pianto a dirotto che si trasforma in un grido di dolore: "Venezia che schifo… Stefania è un bambino, può darsi che compri Venezia anche lui da cretino". Guccini lo ammorbidisce.

Venezia è un imbroglio…
Stefania è un bambino
Comprare o smerciare Venezia

Sarà il suo destino

Altre versioni di Venezia:
1979 IL SOGNO DI ALICE
(Gian Piero Alloisio con Assemblea Musicale Teatrale)
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
1998 ITALTRAX (LIVE)
2012 OGNI VITA È GRANDE (Gian Piero Alloisio)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Leonardo Pieraccioni)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (tre versioni)

ANTENÒR **

Diciassette strofe risolte in poco più di cinque minuti su un turbinoso ritmo mariachi per raccontare la storia di un gaucho, Antenòr, costretto dalla vita a scegliere fra due possibilità, entrambe nefaste: rifiutare una sfida a duello e perdere la faccia, o accettare e perdere la vita. Oppure toglierla a qualcuno. Un tragico dilemma, aggravato dai "futili motivi" di lanciare il guanto "a un uomo mai visto prima" per "una donna non ricordata". Antenòr non ha tempo nemmeno per riflettere, al contrario del Piero di De André ma, con la stessa assurdità di una guerra insensata, è più svelto del suo avversario.

E capì che doveva farlo, farlo in fretta
Perché non c'era un motivo per ammazzarlo
L'altro cadde e non rispondeva
E lui non sapeva, e lui non sapeva

Guccini si ispira al romanzo spagnolo *Don Segundo Sombra* di Ricardo Güiraldes (1926) per offrirci un bilancio esistenziale piuttosto spicciolo.

Quante volte ci è capitato
Di trovarci di fronte a un muro
Quante volte abbiam picchiato

Quante volte subito duro

La morale sa un po' di sermone in buona rima e con tanto di ardito neologismo (voce del verbo birillare).

Quante volte ci sembra piana
Mentre sotto gioca d'azzardo
Questa vita che ci birilla
Come bocce da biliardo
Questa cosa che non sappiamo
Questo conto senza gli osti
Questo gioco da giocare
Fino in fondo a tutti i costi

BOLOGNA ****

«Amo Bologna, anche se adesso l'amore è meno entusiastico di un tempo. Volevo fare una canzone che la raccontasse così come la vedo e la vivo, al di là dei cliché celebrativi», il tutto riassunto nel verso finale.

Bologna ombelico di tutto
Mi spingi a un singhiozzo e ad un rutto
Rimorso per quel che mi hai dato
Che è quasi ricordo, e in odor di passato

In questa ballad anticata dal flauto di Giampiero Lucchini e dal violino di Giancarlo Ferri, Guccini intona affilato una dedica affettuosa e perfida, dotta e volgare, così lontana dal "bastardo posto" che era la natia Modena.

Bologna arrogante e papale
Bologna la rossa e fetale
Bologna la grassa e l'umana
Già un poco Romagna
E in odor di Toscana

Bologna diventa “la Parigi minore”, una “Bohéme confortevole giocata fra case e osterie”, è “una ricca signora che fu contadina: benessere, ville, gioielli e salami in vetrina”. Bologna riesce a essere “una bambina per bene” ma nello stesso tempo “busona”, termine che lascia molti extraemiliani esterrefatti, soprattutto gli spettatori del programma ***Musicalmente*** registrato a Lugano nel 1982 che diventerà album live diciannove anni dopo. Così l’autore svela a Piergiuseppe “Pepiton” Caporale (morto il 3 febbraio 2020 e ricordato con commozione da Guccini, come «compagno di tante piacevoli interviste, di tournée e di concerti, e di avventure fra Roma, Pàvana e l’Avana»): «Ho voluto fare un ritratto, uno schizzo, ed è venuta fuori Bologna busona. Un’espressione, un colpo di genio che purtroppo non è mio, è di un mio amico. La canzone inizialmente diceva ***mammana*** che rimava con ***puttana***: ma l’amico mi fece notare che ***puttana*** non era bolognese. A Bologna al massimo devi dire ***busona».*** Guccini gioca in casa il 21 giugno 1984 quando ricanta ***Bologna*** davanti a 160.000 spettatori pigiati in Piazza Maggiore per un concerto che diventerà FRA LA VIA EMILIA E IL WEST. Ed è proprio Caporale a raccontare l’evento sulla rivista «Ciao 2001» dell’8 luglio 1984: «Tutti eravamo lì perché a Francesco Guccini vogliamo bene, perché tutti gli dobbiamo qualcosa, non foss’altro che per essere l’unico monumento alla coerenza che il buffissimo mondo della musica leggera rinnega per istituzione… E sì che le sue canzoni non fanno ballare nessuno, e sì che la serietà e la crudezza di certi suoi temi sono spesso da lui stesso ironizzati e dissacrati, e sì che a quarant’anni suonati potrebbe ancora sembrare un ragazzino terribile che si rifiuta di crescere. O forse è proprio quest’ultima ipotesi? Vero Francesco? Un po’ come per tutti noi…». A dicembre la Emi pubblica la compilation CHRISTMAS 81 con il meglio dell’anno: ci sono ***Bette Davis Eyes*** di Kim Carnes, ***Bandiera bianca*** di Battiato, ***Endless Love*** di Diana Ross e Lionel Richie, ***Start Me Up*** dei Rolling Stones. E ***Bologna*** di Guccini.

Altre versioni di ***Bologna***:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI
2010 GIOVANNA IN INDIA (Stefano Bittelli)
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2017 L’OSTARIA DELLE DAME (tre versioni)

LAGER **

Dopo ***Venezia***, scambio non esattamente alla pari, con questo brano composto da Guccini per Gian Piero Alloisio, messo in scena dall'Assemblea Teatrale Musicale e ripreso a due anni di distanza dall'autore per METROPOLIS. Come in ***Auschwitz*** si parla di shoah con crudele ironia sul negazionismo ("O son balle di sopravvissuti? Illegali i testimoni muti, non si facciano nemmeno parlare!") ma si affronta anche tutto quello che è "il lato buio della nostra mente", le guerre, le dittature, le torture, le atrocità compiute in nome di "una causa santa, un luminoso scopo" che diventano "la consueta prassi del terrore". Alloisio, attore e cantante innamorato di rivoluzioni (feroce critico degli intellettuali dissidenti nel brano ***I ricchi***), si accorge solo ad anni di distanza che si parla di lager nazisti ma anche di gulag sovietici. «Meglio tardi che mai» commenta beffardo Guccini. ***Lager*** funziona come teatro-canzone, meno come canzone-canzone. Sul viaggio in treno per Auschwitz del 2018, Guccini cita il brano ai ragazzi della scuola media, ricordando che i lager non sono solo quelli del passato: «Oggi ci sono lager di altro tipo, per esempio i profughi che fuggono dalla Siria, che aspettano alle frontiere della Macedonia. Sono infiniti i lager».

Altre versioni di ***Lager***:

1979 IL SOGNO DI ALICE (Gian Piero Alloisio con Assemblea Musicale Teatrale)

BLACK-OUT *

Di titolo e di fatto. Una traccia riempitivo di quattro minuti scarsi, a ritmo country-rock-twist, che ricorda curiosamente ***Sono solo canzonette*** creata nel 1980 da Bennato, e dall'incedere troppo simile a ***La verità*** del Guccini di DUE ANNI DOPO e di dodici anni prima. Dentro c'è un testo prolisso e compiaciuto, che dell'autore ha solo un vago richiamo affabulatorio ma anima zero. Tutto si spegne, compresa luce e tv, resta solo la stufa e del tempo da trascorrere insieme nell'intimità. A fare cosa? Le opzioni sono diverse e le abbiamo sperimentate tutte nel lungo e

tragico black-out del coronavirus, consumato nell'isolamento delle nostre strettissime case.

Cosa faremo in queste ore?
Rumore attorno non si sente
Giochiamo a immaginar la gente
Corriamo a fare gli incubi indiscreti
Curiosi d'ozi e di segreti
Di quei pensieri quotidiani
Che a notte il sonno fa lontani
O che nei sogni sopra a un viso
Diventan urlo od un sorriso

Guccini prova a spargere qualche seme di credibilità lungo le corde del banjo dell'immancabile Kooperman. Ma nella canzone c'è troppo e non c'è niente.

Ma ho questa vita e il mio destino
E ora cavalco l'Appennino
E grido al buio più profondo
La voglia che ho di stare al mondo
In fondo è proprio un gran bel gioco
A fare l'amore tanto e non bere poco

MILANO (POVERI BIMBI DI) *

Un viaggio cominciato con le meraviglie di Bisanzio, Venezia e Bologna, si chiude nella foschia simbolica di Milano, con quel faticoso titolo tra parentesi che non promette molto di buono. Guccini scrive musica e metà delle parole, il resto è di Alloisio. Un blues elettrico per raccontare il contrasto fra la dura e autentica vita della campagna di un tempo ("Quando sono nato io pesavo sei chili, avevo spalle da uomo e mani grandi come badili") e quella confortevole evanescenza dei "metropolitani", che diventano addirittura vittime di una ricchezza solo presunta, metafora della futilità e dell'indolenza.

Poveri bimbi di Milano
Così fragili così infelici
Che urlate rabbia senza radici
Con occhi tinti e con niente in mano

Poveri bimbi di Milano
Numerosi come minuti
Viaggiatori di mete fisse
Spettatori sempre seduti

Fino alla catarsi più spettacolare ("Quando rinasceremo come il sogno d'un uomo bruceremo il futuro in piazza del Duomo"), contraltare alla ***bela madunina***, che attira frotte di meridionali nostalgici, e a quell'esordio miracoloso (Ohe ***sun chi***, 1963) di Enzo Jannacci che vive l'euforia di un bambino sbarcato a Milano "contrappeso alla valigia di cartone del padre", sperduto ma felice di "esserci", in quel grande sogno. I Milano (poveri bimbi di) finiscono nella raccolta distribuita dalla Rca LA TERRA È GIALLA E IL CIELO BLU affiancata da brani più scanzonati come ***Vado al massimo*** e ***Rock'n'Roll Robot***. Guccini "tornerà" a Milano dodici anni dopo nella stupefacente ***Samantha***, una "povera bimba di" ormai cresciuta, ma ancora prigioniera di un sogno nebbioso di periferia.

1983

GUCCINI



Autogrill
Argentina
Gulliver

Shomèr ma mi-llailah?
Inutile
Gli amici

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *Gulliver*, di Francesco Guccini e Gian Piero Alloisio)
Etichetta: Emi
Durata: 30' 40"
Produttore: Renzo Fantini
Registrato nell'aprile 1983 allo Stone Castel Studio di Carimate (Co)
Arrangiamento: Vince Tempera

Illustrazione di copertina: Ilvio Gallo

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Ellade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Massimo Luca (chitarra)
Claudio Pascoli (sassofono)
Giancarlo Porro (clarini)
Maurizio Preti (percussioni)
Ares Tavolazzi (basso e chitarra)
Vince Tempera (pianoforte e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1983
1. THRILLER (Michael Jackson)
2. L'ARCA DI NOÈ (Franco Battiato)
3. 1983 (Lucio Dalla)
21. GUCCINI. Migliore posizione: 4ª

A parte l'ottima riuscita delle canzoni, la qualità della musica, l'indovinata varietà dei testi, come al solito gradevolmente "scolastici" nelle rime, quello che, personalmente, amiamo in questo disco (come in tutti i dischi di Francesco) è la trasparente schiettezza: tra i solchi si sente, sempre, una vena genuina, sincera. Come il vino buono (perdonate la terribile ovvietà della metafora), Guccini invecchia secondo criteri antichi e onesti.
«l'Unità», Michele Serra, 2 giugno 1983

AUTOGRILL ****

Il viaggio di GUCCINI, di nome e di album, riparte da un autogrill, che rappresenta la pausa di carburante e di riflessione durata due anni, con nuove idee e nuovi compagni di viaggio: alla geniale compattezza di Vince Tempera e alla passionalità gaucha di Juan Carlos Biondini, si aggiungono il sassofono cristallino di Claudio Pascoli luce anche per De André e Battisti, la levigatezza della batteria di Ellade Bandini, la verve jazzistica di

Ares Tavolazzi. Soprattutto, sale a bordo Renzo Fantini, produttore e amico di Guccini (ma anche di Paolo Conte e di Claudio Lolli). Quando nel 2010 se ne andrà a 63 anni, Francesco ne esce a pezzi: «Per me la sua presenza era una sicurezza. Ancora adesso mi sorprendo a dire: sento Renzo…». Francesco sfodera una voce più morbida, misurata e perfeziona soluzioni narrative attente, lucide, distaccate. *Autogrill* è il luogo del passaggio, del dubbio, della precarietà dell'illusione, delle "mie chimere che tracciavo con un dito dentro ai cerchi del bicchiere". C'è il *Giardino dei sentieri che si biforcano* di Borges, c'è il *Libro dell'inquietudine* di Pessoa, ci sono *Les Passantes* di Antoine Pol, ci sono le atmosfere notturne e gelide dei *Nightawks* di Edward Hopper in questa microstoria, che per qualche dettaglio si intuisce ambientata nell'America ("Le lasciai un nickel di mancia") degli anni Sessanta ("Misi un disco nel juke-box"). Siamo al tramonto ("Basso il sole all'orizzonte colorava la vetrina"), e lui si concede una sosta all'autogrill finché incrocia il suo riflesso: "Lei specchiò alla soda-fountain quel suo viso da bambina". La descrizione della ragazza concede alla canzone una velleità romanzesca che ritroveremo nella periferia milanese dove *Samantha* "non sa di avere lunghe gambe da cervo e il seno, come si dice, in fiore, teso sopra un corpo ancora acerbo".

Bella d'una sua bellezza acerba
Bionda senza averne l'aria
Quasi triste come i fiori e l'erba
Di scarpata ferroviaria

L'incontro non avviene, né uno sguardo né una parola, eppure da quel nulla lui erige fughe e amori immaginari.

Ma nel gioco avrei dovuto dirle
Senti, senti, io ti vorrei parlare
Poi prendendo la sua mano sopra al banco
Non so come cominciare
Non la vedi, non la tocchi oggi la malinconia?
Non lasciamo che trabocchi
Vieni, andiamo, andiamo via

Il sogno si frantuma nel cigolio del disco che finisce e in "quell'aria al neon" che concede al visionario innamorato solo un conclusivo: "Quant'è?". Guccini si affeziona e mette ***Autogrill*** nel juke-box altre sei volte, in tre live (1984, 1998, 2005) e in tre antologie (2006, 2010, 2015) più la raccolta BOLOGNA E DINTORNI che comprende brani di altri insigni emiliani come Vasco, Dalla, Morandi, Ligabue, Carboni, Zucchero. Al Tenco 2015 il canadese Bocephus King la traduce e la ricanta in inglese, entrambe operazioni deleterie. ***Autogrill***, insieme a ***Il vecchio e il bambino*** e ***Quello che non…***, viene inserita nell'album del 1990 CONCERTO PER TELEFONO AZZURRO, con i contributi di altri padri della canzone d'autore italiana come De André, Conte, Dalla e Fossati.

Altre versioni di ***Autogrill***:
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST
2005 ANFITEATRO LIVE
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2016 I MUSICI DI FRANCESCO GUCCINI VOL. 1
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Bocephus King)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (due versioni)

ARGENTINA **

Viaggio dell'impossibile e dell'incerto nella canzone, trasformato quindici anni dopo in una vera e propria spedizione tra Buenos Aires e Patagonia a bordo di un rompighiaccio da ***Turista per caso*** con i titolari del programma Rai Patrizio Roversi e Syusy Blady, la futura moglie Raffaella Zuccari, e il padrone di casa, lo storico chitarrista argentino Juan Carlos Biondini. «I ricordi più belli? La cucina e il vino, come in Italia. Paesaggi come la Val d'Aosta ma con il mare. E quella indimenticabile serata al Caffè Tortoni, frequentato in passato da Borges, Lorca, Gardel». Terra alla fine del mondo, quella del nativo Papa Francesco, sogno, opportunità, nostalgie già cantate da Paolo Conte ("È tutto grande in Argentina, malinconia, ne abbiam frustate scarpe a Buenos Aires") e che Ivano Fossati restituirà, a "distanza atlantica", in ***Italiani d'Argentina.*** Quella di Guccini è "solo l'espressione di un'equazione senza risultato… La gente

che non incontreremo… Auto scarburate e quella gente anni Cinquanta già veduta", è il tutto il troppo il niente, è "la capovolta ambiguità d'Orione" (che vale il titolo di un romanzo). Una delle canzoni più insondabili, annunciata dal pianoforte classico di Vince Tempera e appoggiata a una struttura accademica di musica leggera, strofe su uno spartito che riprenderà ancora con ***Samantha***, ritornello che somiglia a quello della ***Canzone per l'estate*** (1975) di De André e De Gregori. "Com'è che non riesci più a volare" diventa: "E allora perché non andare in Argentina?". E poi quella voce mai e mai più così artefatta, quasi sguaiata come se fosse Elio che imita Guccini. Per qualcuno un mezzo capolavoro, per altri un flop intero. Lui, l'autore, non la riproporrà mai, a parte la doppia versione rubata all'OSTARIA DELLE DAME, che suona però solo come omaggio al compagno di tavolo Flaco Biondini. Resta l'amore sincero per l'Argentina, intesa come Paese e come cultura, pedane comprese («Io e Raffaella siamo andati perfino a lezioni di tango per un annetto»), senza contare l'amore in toto per Borges e l'invito accettato per un'udienza da Papa Bergoglio al quale Guccini recita la prima strofa del ***Martìn Fierro***, ottocentesco romanzo gaucho di José Hernandez, provocando la meravigliata emozione del Pontefice.

Altre versioni di ***Argentina***:
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (due versioni)

GULLIVER **

Prendete un Giorgio Gaber, aggiungete un Francesco Guccini, mescolate tutto con Sandro Luporini, Gian Piero Alloisio, Ombretta Colli, ed ecco nascere ***Ultimi viaggi di Gulliver***, spettacolo messo in scena dal 1981 allo storico Teatro Carcano di Milano, già palcoscenico delle esibizioni di Paganini e sfondo alle barricate delle Cinque Giornate del 1848. ***Gulliver*** è un brano aggregato nel corso delle repliche, musicato da Guccini (con autoriferimenti soprattutto a ***Canzone delle ragazze che se ne vanno***), scritto da lui e completato da Alloisio. Diventa il manifesto minore dell'opera di Guccini, dell'inutilità del tempo e dello spazio, inteso come viaggiare, in quell'ultimo verso ripetuto allo sfinimento: "Da tempo e

mare non s'impara niente", con una vaga evoluzione del pezzo di Pino Daniele di quattro anni prima: "Chi tene 'o mare 'ossaje nun tene niente". Nemmeno il ricordo o il racconto possono dare conforto a Lemuel Gulliver, protagonista del classico settecentesco di Jonathan Swift.

Parlava coi nipoti che ascoltavano
L'incanto di spiagge e odori
Di giganti e nani, scienziati
Ed equipaggi e di cavalli saggi
Riempiendo il cielo inglese di miraggi

Troppe randellate di chitarra elettrica, basso e batteria per una canzone che avrebbe vissuto meglio di intimità.

Altre versioni di *Gulliver*:
1981 DOVEVO FARE DEL CINEMA (Gian Piero Alloisio)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

SHOMÈR MA MI-LLAILAH? ***

Vissuto nell'VIII secolo avanti Cristo, il profeta Isaia imprime nel suo Libro in antico ebraico "Shomèr ma mi-llailah?", ossia: sentinella, quanto resta della notte? La risposta la riferisce lo stesso Guccini: «La notte sta per finire, ma il giorno non è ancora arrivato. Comunque tornate, domandate, insistete. È la condizione stessa dell'uomo che si pone sempre domande alle quali non darà mai risposta. L'importante è tornare, domandare, insistere». Quella sentinella non è che Dio, un dio, che vigila su di noi e ci dà sempre la stessa risposta, riproponendo il mistero, senso (e non senso) stesso della vita.

Io, la vedetta, l'illuminato
Guardiano eterno di non so cosa
Cerco innocente o perché ho peccato
La luna ombrosa e aspetto immobile
Che si spanda l'onda di tuono

Che seguirà al lampo secco di una domanda
La voce d'uomo che chiederà:
Shomèr ma mi-llailah? Shomèr ma mi-lell?

L'andamento è incalzante, classico, virtuoso, con un raffinato sfondo mediorientale di percussioni e un ritornello rafforzato da un coro quasi liturgico.

Altre versioni di *Shomèr ma mi-llailah?*:
2005 ANFITEATRO LIVE

INUTILE ***

Rimini di marzo, due antichi amanti che si ritrovano sulla spiaggia deserta e sporca ("naufragi di catrame e di lattine arrugginite") a festeggiare il compleanno di lei in un ristorante triste, tra mille dubbi e perfino una scena romantica da diario del cuore.

Parlare poi di cosa?
Di quel vino troppo freddo
E troppo andato?
O di quel fritto misto
Dato lì con malagrazia naturale
Compiendo poi quel rito Inevitabile e abusato Corremmo coraggiosi E scalzi lungo la battigia

Brano acerbo ma sincero, quasi commosso, carezzato da una melodia tenera e arresa. Tutto alla fine è patetico come nell'*Incontro* modenese di undici anni prima.

Ci salutammo in fretta
E in fretta anch'io feci ritorno
Di marzo si fa sera ancora presto

Altre versioni di *Inutile*:

2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

GLI AMICI **

Rime e spartito da cantastorie, ironie e amarezze spaventate dal sax di Pascoli e qualche insipidezza fastidiosa per raccontare *Gli amici.*

Contandoli uno a uno non son certo parecchi
Son come i denti in bocca a certi vecchi
Ma proprio perché pochi son buoni fino in fondo
E sempre pronti a masticare il mondo

Al Club Tenco 1989 Guccini intona il brano con uno di quegli "amici", Roberto Vecchioni, e la dedica va a Renzo Bigi Barbieri, compagno di liceo e di Resistenza di Italo Calvino, poi farmacista a Dolceacqua e fondatore della "Infermeria" del Teatro Ariston di Sanremo dove i cantautori si ritrovano per rimettersi in sesto tra un'esibizione e l'altra. La cura: un calice di rosso oppure di bianco a seconda del "malessere". Anche Guccini ha bisogno di tirarsi un po' su. Così si tuffa nell'oceanico tour FRA LA VIA EMILIA E IL WEST, che diventa il suo terzo album dal vivo con 18 tracce (nessuna inedita) in un doppio che raggiunge il 15° posto delle vendite del 1984, ma costringe i suoi fan ad aspettare l'eternità di quattro anni prima di riascoltare nuove creazioni. Vale eccome l'attesa.

Altre versioni di *Gli amici*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (con Roberto Vecchioni)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Giovanni Truppi)

1984

FRA LA VIA EMILIA E IL WEST (live)



Canzone per un'amica
Autogrill
Il vecchio e il bambino
Il pensionato
L'isola non trovata
Asia
Canzone della bambina portoghese
Canzone delle osterie di fuori porta
Il frate

Piccola città
Venezia
Bologna
Eskimo
Incontro

Vedi cara
Un altro giorno è andato
Canzone quasi d'amore
La locomotiva

Etichetta: Emi
Durata: 31' 50"
Produttore: Renzo fantini
Registrato il 5 giugno 1984 al Kiwi di Piumazzo (Mo) il 21 giugno in Piazza Maggiore a Bologna, il 3 luglio alla Parco della Pellerina di Toino e il 15 settembre al Teatro Tenda di Lampugnano (Mi). Nessun inedito.
Foto di copertina e interni: Studio fin, curate da Maurizio Cercola

Musicisti principali
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Ellade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Antonio Marangolo (sax)
Ares Tavolazzi (basso)
Vince Tempera (piano e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1984
1. VA BENE, VA BENE COSÌ (Vasco Rossi)
2. PUZZLE (Gianna Nannini)
3. LA DONNA CANNONE (francesco De Gregori)
80. FRA LA VIA EMILIA E IL WEST. Migliore posizione: 15ª

Se in una città che ci assicurano non supera i 450.000 abitanti si radunano più di 160.000 persone (sono le valutazioni della P.S.), è ben difficile che si tratti della metà della cittadinanza. Anche se a richiamare tutta quella gente c'è un'occasione che si chiama Guccini & friends. La nostra descrizione di quella che è un'occasione letteralmente irripetibile, non sarà – una volta tanto – meramente cronachistica o tecnicamente imparziale. Come si fa, infatti, a essere imparzialmente non coinvolti in un'occasione che non ha precedenti, che ha come unica motivazione lo

stringersi intorno a un amico cui si riconosce un merito incontestabile, quello di essere stato ed essere sempre sé stesso?

«Ciao 2001», Piergiuseppe Caporale, 8 luglio 1984

1987

SIGNORA BOVARY



Scirocco
Signora Bovary
Van Loon
Culodritto

Keaton
Le piogge d'aprile
Canzone di notte n° 3

Parole e musica: francesco Guccini
(tranne *Scirocco*, musica di Guccini e Juan Carlos Biondini; *Keaton*, testo di Guccini e Claudio Lolli, musica di Lolli)
Etichetta: Emi
Durata: 38' 00"
Produttore: Renzo fantini

Registrato tra novembre e dicembre 1986 alla Cetra Art Recording di Milano
Arrangiamento: Vince Tempera
Ideazione della copertina: Renzo fantini e Francesco Guccini

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Eliade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Antonio Marangolo (sassofono)
Juan José Mosalini (bandoneòn)
Ares Tavolazzi (basso e contrabbasso)
Vince Tempera (pianoforte e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1987
1. BLUE'S (Zucchero)
2. WHITNEY (Whitney Houston)
3. C'È CHI DICE NO (Vasco Rossi)
21. SIGNORA BOVARY. Migliore posizione: 2ª

SIGNORA BOVARY *continua il percorso cominciato con l'album precedente. La maggior parte dei musicisti lo considera uno degli album più belli e riusciti. La voce e la musica si accordano perfettamente in tutte le canzoni: una più bella dell'altra. Importantissimo il contributo portato da Antonio Marangolo e dal suo sax.*

«L'ultima volta», federica Pegorin, agosto 2013

SCIROCCO *****

Piccolo film cantato su una struggente milonga generata dall'argentino Flaco Biondini e dal bandoneòn – la fisarmonica del tango – accarezzato dal connazionale Juan José Mosalini.

Ricordi? Le strade erano piene di quel lucido scirocco
Che trasforma la realtà abusata e la rende irreale

Sembravano alzarsi le torri in un largo gesto barocco
E in via dei Giudei volavan velieri come in un porto canale

Guccini ha posizionato la telecamera nel centro di Bologna e vede, registra, racconta senza lesinare dettagli con un piano sequenza che passa dal ventoso ambiente esterno all'anima squarciata dei personaggi ispirandosi "a fatti realmente accaduti". Protagonista il poeta Adriano Spatola mentre spia attraverso la vetrina di un bar Giulia Niccolai, poetessa e compagna di vita, alla fine del loro amore. Hanno un appuntamento, ma lui è in bilico sul sentimento per un'altra donna e resta fuori a guardarla mentre Giulia lo attende invano. Poi, rassegnata, in lacrime, si fa trasportare via dallo scirocco.

Ma lei arrivò danzando nella rosa
Di un abito di percalle che le fasciava i fianchi
E cominciò a parlare ed ordinò qualcosa
Mentre nel cielo rinnovato correvano le nubi a branchi

Lei si alzò con un gesto finale
Poi andò via senza voltarsi indietro
Mentre quel vento la riempiva di ricordi impossibili
Di confusione e immagini

Ora non so davvero dove lei sia finita
Se ha partorito un figlio o come inventa le sere
Lui abita da solo e divide la vita
Tra lavoro e versi inutili e la routine di un bicchiere

Titoli di coda. Ma noi sappiamo che Adriano Spatola morirà un anno dopo e Giulia Niccolai scapperà in India dove si farà monaca buddhista. «Forse» appunta Gabriella Fenocchio, «si potrebbe proprio leggere in tutto il componimento qualcosa di simile alla minaccia costante del fallimento della parola, tanto più inadeguata quando la volontà di comunicare non nasca da una disponibilità vera dello sguardo a penetrare ciò che si cela dietro il mistero dei volti e dietro l'apparenza sempre identica di una realtà "abusata"». *Scirocco* cambia il senso di Guccini per la canzone. E viceversa. Lo dimostra il rispetto, quasi mistico, con cui

Carmen Consoli tratta il brano nel 2019, migliore contributo delle NOTE DI VIAGGIO.

Altre versioni di *Scirocco*:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2005 ANFITEATRO LIVE
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Armando Corsi)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI… (Carmen Consoli)

SIGNORA BOVARY *****

Pallottolieri per contare estati e inverni. È ancora lui, il tempo, ad accartocciare le nostre vite dentro giorni da computare in patetiche velleità. Siamo tutti una *Signora Bovary* che cerca avventure disperate ("tra gli assassini e gli avventurieri") e prova a disegnarsi esistenze impossibili. Ma "i tuoi pensieri sono solo uno iato tra addormentarsi e morire": si scavalca Flaubert e si plana direttamente su Shakespeare nei pensieri amletici che Guccini trasforma in "un cane in chiesa che tutti prendono a calci" e in un brano di maestoso impatto, emotivo, melodico, vocale. La voce mai così consapevole di Guccini, il piano turbato di Vince Tempera e il sax afflitto di Marangolo consegnano domande desolate e retoriche ("Ma cosa c'è… Ma cosa c'è?") infilandosi nella solitudine di "atri a piastrelle di stazioni secondarie" e anticipando la solitudine deflagrante del *Joker* di Joaquin Phoenix, con quei puntini di sospensione finali che trasformano la vita in un ritardo della morte: "Clown della notte, valigie vuote, piene di trucchi per tragedie immaginarie". Una potente canzone sull'impotenza di fronte alla morte ("E diremo: un momento, aspetti, per non essere mai pronti"), nella quotidianità dei dilemmi che conducono solo alla paura, alla notte e, in fondo, "la risposta è solo un assolo di sax".

E i giorni goccioleranno come i rubinetti nel buio
E diremo: un momento, aspetti, per non essere mai pronti

Signora Bovary, coraggio pure tra gli assassini e gli avventurieri
In fondo a quest'oggi c'è ancora la notte
In fondo alla notte c'è ancora, c'è ancora…

A Paolo Talanca la canzone ricorda la "piccola lezione di decenza quotidiana" impartita a Montale da Fadin ("la più difficile delle virtù"). «Ovviamente» conferma Guccini, «c'è un'enorme differenza tra Madame Bovary e Signora Bovary, perché la seconda siamo noi ed è molto differente da quella di Flaubert. L'espressione "coraggio pure" è tipica del bolognese parlato, che indica il "tirare avanti", propria della storia italiana. Questa espressione abbassa molto il tono e, difatti, spesso le mie canzoni sono giocate tra un tono aulico e il fraseggiare quotidiano». *Signora Bovary* non troverà sbocco in altri album, raccolte o live, anche per la straordinaria difficoltà dell'interpretazione, testimoniata dall'emozionante ma faticosissima prova dell'aprile 1987 a Parigi nel tour *Dalla Via Emilia all'Olympia*, dove i francesi si accorgono che ci si può innamorare di un altro italiano che non si chiami Paolo Conte.

Altre versioni di *Signora Bovary*:
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

VAN LOON *****

«Viviamo all'ombra di un enorme punto interrogativo». Comincia così, in modo assai poco didattico, la *Storia dell'Umanità* scritta e illustrata nel 1921 dall'olandese Hendrik Willem van Loon (1882-1944), lettura scelta di Ferruccio Guccini: «Mio padre» racconta Francesco, «aveva molti interessi ma non aveva avuto l'occasione e i soldi per studiare». L'opera di van Loon («il Piero Angela dell'epoca», scherza Francesco) consente di assimilare una cultura generale senza divorare biblioteche, è un "bigino" brillante («divertente, bizzarro, superficiale», lo definisce Umberto Eco) simbolo di una generazione che, precisa Guccini, «da giovane sembra fatta di perdenti, ma crescendo ti accorgi che tuo padre non era un perdente, era semplicemente uno costretto a vivere così». Nell'immaginario narrativo di Francesco, van Loon (pronunciato *fanlùn*)

si trasforma nel padre Ferruccio, "uomo destinato direi da sempre a un lavoro più forte che le sue spalle o la sua intelligenza non volevano sopportare", rivalutato nel tempo o nell'immaginazione del figlio. Forse per la prima volta, indirettamente e sotto falso nome, Guccini si rivolge al padre.

Che ne sapevo quanto avesse navigato
Con il coraggio di un Caboto fra le schiume?
Di ogni suo giorno e che uno squalo è diventato
Giorno per giorno, pesce di fiume…
Van Loon, van Loon, a cosa pensi in questo settembrino
Nebbieggiare alto che macchia l'Appennino
Ora che hai tanto tempo per pensare ma a chi?

La dolorosa sincerità della dedica impedirà a Francesco di inserire il brano nei concerti: «La provo e poi sono costretto a rimetterla via, non riesco a farla senza star male e piangere». Soprattutto dopo la morte del padre, avvenuta tre anni dopo, accompagnato dalle inconsapevoli e rasserenate parole.

Vai, vecchio, vai: non temere
Che avrà una sua ragione
Ognuno ed una giustificazione
Anche se quale non sapremo mai
Ora van Loon si sta preparando
Piano al suo ultimo viaggio
I bagagli già pronti da tempo
Come ogni uomo prudente
O, meglio, il bagaglio – quello consueto –
Di un semplice o un saggio
Cioè poco o niente

Nessuna replica sui dischi a venire né cover, una scelta quasi di rispetto spirituale.

CULODRITTO *****

Dal padre Ferruccio alla figlia Teresa, Guccini racconta senza pudore radici e germogli in una sequenza da brividi. Intanto ci spiega il titolo: «Dalle mie parti di una persona stizzita si dice che va via col culo dritto. Lo fanno spesso anche i bambini. È dedicata a mia figlia ma spero di non essere caduto anch'io nella retorica». Al contrario: in una delle canzoni più brevi della carriera (poco più di due minuti e mezzo) papà Francesco trova l'incantesimo più potente per trasmettere l'amore sgomento e assoluto di un padre che culla la sua miracolosa creatura composta di "cromosomi corsari, di longobardi, di celti e romani dell'antica pianura, di montanari", le invidia l'innocenza della scoperta ("Ma come vorrei avere da guardare ancora tutto come i libri da sfogliare") e nello stesso tempo pone le distanze generazionali in quello che non lei non potrà più vivere e al destino meno avvincente a cui è destinata.

Anche se non avrai
Le mie risse terrose di campi, cortili e di strade
E non saprai
Che sapore ha il sapore dell'uva rubata a un filare
Presto ti accorgerai
Com'è facile farsi un inutile software di scienza…

L'ideale passaggio di testimone è ripetuto due volte come una balbuzie di perplessità, una rincorsa prima dell'unica convinzione riassunta in quel "da sbagliare".

Vola tu dove io vorrei volare
Verso un mondo dove è ancora tutto da fare
E dove è ancora tutto o quasi tutto…
Da sbagliare

Teresa Guccini ricambierà l'omaggio quasi trent'anni dopo laureandosi con lode, il 26 marzo 2007, in Letteratura italiana al Dams di Bologna: la sua tesi, intitolata *Isole di specchi*, mette a confronto le lettere dei fan del padre e quelle di Robbie Williams, con il quale lei ha lavorato nella sua frequentazione londinese. Nel 2013 esce il libro per bambini *Culodritto e*

altre canzoni, illustrato da Alessandro Sanna con una "vispa" Teresa in copertina. All'esordio narrativo, nel 1989 con *Cròniche epafàniche*, Guccini annota la dedica: «A Teresa, sperando che impari. Ad Angela, così impara». E nel 1993, il suo secondo libro *Vacca d'un cane* è aperto da una nuova citazione: «A Teresa con la speranza augurio che, prima o poi, i figli dei gatti comincino a cercare i topi». Già l'amico Roberto Vecchioni, undici anni prima, ha chiesto, nella canzone *Figlia*, alla sua neonata Francesca – nome non casuale – di "non essere felice ma sempre contro finché ti lasciano la voce". Figlie d'arte, figlie di rabbia, figlie d'amore.

KEATON **

Creatura di Claudio Lolli, profondamente di Lolli, che la compone insieme ad altri brani per un album che non nascerà mai. Guccini la recupera chiedendo all'autore di «rimaneggiarla per sentirla più mia» e ci aggiunge un'ultima strofa che porta alla durata record di oltre dieci minuti, quasi come la *Sad-eyed Lady* di Bob Dylan che tiene un lato intero di BLONDE ON BLONDE. Suggestioni jazz e una dedica personale a un misterioso pianista rimasto nel cuore di Claudio Lolli, soprannominato Keaton, il leggendario Buster comico senza sorriso: «Era un musicista bravissimo, un po' disturbato mentalmente; faceva dei disastri nella vita normale, poi quando si sedeva al pianoforte era un angelo». Il brano torrenziale, l'intimità di un testo non suo e il ritmo sincopato quasi rap non permettono a Guccini di decollare, quasi meglio leggere che ascoltare: "Eravamo due grandi acrobati della malinconia", scrive Lolli, canta Guccini.

Parlavamo poi molto in quelle sere
In qualche bar, dopo il concerto
Insonni e morti, di politica, ciclismo, storie vere
E di come i Weather Report erano forti

Il rapporto di Lolli con Keaton è un po' come quello con Guccini, come si dice di odio e amore, di "stima a distanza di sicurezza", di distacchi e di

ritorni.

Ci siamo persi quasi senza una parola
Ma tutti e due con più rabbia che rimpianto
Come i bambini che si fan dispetti a scuola
Come due vecchi che si sono amati tanto

Il finale è tutto di Guccini che decide di abbandonare il protagonista per parlare di Buster Keaton quello vero, raccontando gli ultimi amari momenti di un attore forse più grande dello stesso Chaplin ma certamente meno fortunato.

L'ultima volta che l'hanno visto
Passeggiava lungo le strade e per il vento di Roma
Durante le pause di un film di Franchi e Ingrassia
Aveva in corpo mille litri di alcol
La faccia, la solita, senza allegria

Lolli recupera ***Keaton*** undici anni dopo come ottava traccia di VIAGGIO IN ITALIA, ma già nel 1988 apre l'album con il brano ***La fine del cinema muto***, un altro suggestivo omaggio al comico senza sorriso e a tutti i divi disintegrati dall'avvento del sonoro e del frastuono.

Altre versioni di ***Keaton***:
1998 VIAGGIO IN ITALIA (Claudio Lolli)

LE PIOGGE D'APRILE **

Il desiderio di una catarsi liquida per rigenerare un amore asciugato, quello con Angela, madre di ***Culodritto.***

Ma dove sono andate quelle piogge d'aprile?
Io qui le aspetto come uno schiaffo improvviso
Come un gesto, un urlo o un umore sottile
Fino ad esserne intriso

Io chiedo che cadano ancora
Sul mio orizzonte angusto e avaro

Ogni tentativo va a vuoto, Francesco e Angela sono destinati alla rottura, attraverso tormenti raccontati (meglio) nelle successive ***Canzone delle domande consuete, Farewell*** e ***Quattro stracci.*** Brano quasi senza melodia, con frasi lunghissime e rime non sempre scintillanti, da cantastorie, atmosfera noir abbarbicata al sax di Marangolo e a qualche miracolosa immagine che testimonia il sincero dolore da ferita.

Ma dove quelle estati senza fine
Senza sapere la parola nostalgia
Solo colore verde di ramarri e bambine
E in bocca lo schioccare secco di epifania?

Lo scrittore svizzero Andrea Fazioli prende spunto dal testo di Guccini per raccontare in un blog della sua solitudine: «La stanchezza e la mancanza di slancio misurano la distanza fra me e il mondo, tanto che il perimetro del balcone sembra un fossato invalicabile. In questi momenti lo "schiaffo improvviso" di una pioggia d'aprile corrisponde a ciò che Guccini chiama "un'occasione ladra, un infinito o un ponte per ricominciare". Credo che il ponte, se c'è, non possa che portarci verso il mattino».

CANZONE DI NOTTE N. 3 *

Guccini fa la parodia di Guccini ma forse un Guzzanti la farebbe meglio. Una ballata come un tempo, però senza guizzi, senza sincerità (anche se lui la definisce «la faccia ironica delle piogge») senza nemmeno un po' di sana sbornia al termine della notte.

Ma si muoia solo un po' di quando in quando
Ma sia a poco a poco che si va a morire
Ogni giorno è un altro giorno regalato
Ogni notte è un buco nero da riempire

Rime reiterate non da Guccini tipo mele-vele-fiele-miele, destino-casino-clandestino-pianino, o notte-rotte-frotte-fotte. Terzo capitolo delle canzoni notturne, il più tenebrosamente pleonastico, nonostante i tentativi dell'orchestra di concedere qualche bagliore swing. Il tramonto di un album luminoso.

1988

...QUASI COME DUMAS...



Due anni dopo
Auschwitz
Ti ricordi quei giorni
L'ubriaco
Giorno d'estate

Primavera di Praga
L'albero e io
Per quando è tardi
Dio è morto
Al trést

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 47' 39"

Produttore: Renzo Fantini
Registrato tra settembre e ottobre 1988 al Palatrussardi di Milano, Palasport di Pordenone, Istituto di Cultura di Praga
Arrangiamento: Vince Tempera
Foto di copertina: Roberto Serra

Musicisti
Francesco Guccini (voce e chitarra)
Eliade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Roberto Manuzzi (sassofono, armonica, tastiere)
Ares Tavolazzi (basso)
Vince Tempera (tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1988
1. TRACY CHAPMAN (Tracy Chapman)
2. IN QUESTO MONDO DI LADRI (Antonello Venditti)
3. NOTHING LIKE THE SUN (Sting)

...QUASI COME DUMAS... fuori dai primi 100

A chiudere il decennio Ottanta esce nel 1989 un altro live che ripropone in maniera riarrangiata alcuni dei pezzi storici, oltre che episodi di SIGNORA BOVARY *(è presente anche una traccia inedita di* Ti ricordi quei giorni, *datata 1964). Nello stesso anno Guccini pubblica per Feltrinelli la sua prima fatica letteraria* Cròniche epafàniche.

«Ondarock», novembre 2000

TI RICORDI QUEI GIORNI ***

La coraggiosa incosciente operazione di radunare brani dal vivo antichi e misconosciuti – tranne ***Auschwitz***, firmata per la prima volta da Guccini, e ***Dio è morto*** – porta a risultati di vendita preventivamente modesti nonostante gli accomodamenti strumentali maturi e le buone intenzioni: «Le canzoni sono qui» annuncia Guccini, «cambiate negli arrangiamenti

perché quelli li senti decisamente datati, ma parole e note capaci di svolgere ancora la loro funzione di comunicare, se le canto a gente che forse non era ancora nata quando le ho scritte ma che le accoglie ancora con entusiasmo». E come un regalo lasciato lì quasi con pudore, sulla terza traccia, ecco *Ti ricordi quei giorni*, brano composto a metà anni Sessanta, e si capisce, uno dei primi in assoluto e mai inciso prima.

Ti ricordi quei giorni? I tuoi occhi si incupivano
Il tuo viso si arrossava e ti stringevi a me nella mia stanza

«Un'amica» rivela Guccini mezzo secolo dopo, «mi aveva fatto ascoltare *Ne me quitte pas* e pensai: ecco come si scrivono le canzoni. Da lì è nata *Ti ricordi quei giorni.* Lo considero il mio brano spartiacque». Una piccola macchina del tempo che mescola un testo adolescente e una melodia da canzone leggera a una voce sofferta, che ci ha già raccontato storie definitive sublimi e dolorose, accarezzata da un tappeto musicale garbatissimo, intenerito dalla chitarra di Flaco Biondini.

Guccini recupera il passato mentre cerca nuovi affluenti alla sua creatività. Nel 1989 pubblica per Feltrinelli il suo primo luccicante romanzo *Cròniche epafàniche*, dove ci racconta con inflessione pavanese la vita e i ricordi insospettabili di un contadino-montanaro, la «ballata più lunga e appassionata di Guccini», secondo Stefano Benni.

1990

QUELLO CHE NON...



Quello che non...
Canzone delle domande consuete
Canzone per Anna
Ballando con una sconosciuta
Le ragazze della notte
Tango per due
Cencio
Æmilia

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *Ballando con una sconosciuta*, testo di Guccini e Claudio Lolli, musica di Guccini e Juan Carlos Biondini; *Le ragazze della notte* e *Cencio*, musica di Guccini e Biondini; *Æmilia* di Guccini e Lucio Dalla)
Etichetta: Emi
Durata: 44' 25''

Produttore: Renzo Fantini
Registrato nella primavera 1990 al Cetra Recording di Milano
Arrangiamento: Vince Tempera
Ideazione della copertina: Raffaella Cavalieri e Roberto Serra

Musicisti
Francesco Guccini (voce)
Ellade Bandini (batteria e percussioni)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Piero Cairo (sintetizzatore)
Roberto Manuzzi (sassofono e armonica)
Roberto Marchiò (violino)
Ares Tavolazzi (basso)
Vince Tempera (pianoforte e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1990
1. CAMBIO (Lucio Dalla)
2. IN OGNI SENSO (Eros Ramazzotti)
3. ... BUT SERIOUSLY (Phil Collins)
33. QUELLO CHE NON... Migliore posizione: 3ª

Una sorpresa QUELLO CHE NON... *in cui i soliti temi di Guccini risulteranno avvolti in una veste sonora molto più curata e la sua stessa vocalità apparirà più varia e meglio impostata. Si può persino dire che è questo, forse, il suo album migliore; certamente, comunque, quello più "mosso" anche dal punto di vista musicale, con continui rimandi al blues e al jazz. Bellissime tutte le canzoni.*

«Storia della canzone italiana», Gianni Borgna, agosto 1992

QUELLO CHE NON... *****

«Un canto libero e dubbioso, incapace di chiudersi in certezze ma, nello stesso tempo, attento a cogliere nell'attimo e nel poco l'infinita grandezza e complessità dell'esistenza». Ecco Francesco Guccini secondo la definizione di un collega di Papa Francesco, il gesuita Claudio Zonta dalle

colonne del quindicinale *Civiltà Cattolica*, la più antica rivista italiana (1850). Il grande non-tema del dubbio, già avviato in maniera critica dalla *Canzone della bambina portoghese* diciott'anni prima, diventa il baricentro di Guccini che scorre nella leggerezza delle canzoni il percorso tormentato dei pensatori, da Agostino («Il dubbio è il passaggio obbligato per approdare alla realtà»), al cartesiano cogito ergo sum («Dubito quindi sono»), dal settecentesco filosofo scozzese Hume, che «si rifugia nei territori della filosofia, oscuri ma tranquilli», fino a Jorge Luis Borges, espressamente tributato in VIA PAOLO FABBRI 43, secondo il quale «il dubbio è uno dei nomi dell'intelligenza». E poi lui, il poeta del dubbio, Eugenio Montale. Nel titolo della canzone (e dell'album) c'è la negazione, la sospensione dei puntini e delle certezze, «perché» come assicura l'autore, «è più facile dire quello che non». La canzone è classica, nel senso melodico del termine, e questa struttura permette ai musicisti di dare il meglio, di creare una congiura sonora spaventosamente compatta, un Barcellona dei tempi di Guardiola del tikitaka quando tutto funziona a meraviglia, si vince e ci si diverte, si fa risultato attraverso i brividi dell'emozione. Che è anche quella della voce del creatore, paradossalmente mai così convinta proprio nella ballata più perplessa del suo repertorio, con quel "non siamo" ripetuto tredici volte. Il linguaggio stavolta non offre artifici narrativi né intimi ma trova la forza nell'osservazione di dettagli di vita che portano al nulla, comunque, perfino "quel suono di piano di un Mozart stonato che prova e riprova ma il senso del vero non trova". Nessun senso. Nemmeno la nostalgia e la tenerezza di "cortili bagnati", "favole spente, la pallida linea di vecchie ferite, di lettere ormai non spedite, "periferie misteriose", "rotaie implacabili per nessun dove", "una sponda brulla" che è anche la scorciatoia per l'implacabile agghiacciante rima: "Lo sai che non siamo più nulla". Nella conclusione più apocalittica del *Noi non ci saremo* perché già ora non ci siamo, dentro un eterno presente negato, perfino al di là di quello di Lalla Romano, un altro grande riferimento sul tempo, sulla memoria, sulle radici, sul dolore, su Dio.

È l'urlo di sempre che dice pian piano
Non siamo, non siamo, non siamo

Il morbido arpeggio iniziale di Flaco Biondini viene squarciato dall'armonica disperata di Manuzzi, mentre il basso di Tavolazzi, la batteria di Bandini e il piano di Tempera cercano di rimettere ordine, e allora ci pensa la voce di Guccini a riportare il dubbio, il non, il nulla.

Altre versioni di ***Quello che non…***:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 SGUARDI JAZZ SU FRANCESCO GUCCINI (Giorgio Rossini Quintet)

CANZONE DELLE DOMANDE CONSUETE *****

La prima vera canzone d'amore di Guccini diventa di sana pianta una delle più belle della musica italiana, trent'anni dopo la rivoluzione decretata da Gino Paoli che sbaraglia il campo da stucchi e retoriche e parla di un soffitto viola di un albergo a ore diventato il cielo in una stanza. Per Guccini l'amore è rifugio dalla certezza dei dubbi, lo ***shelter from the storm*** cantato da Dylan.

Non parlare, non dire più niente se puoi
Lascia farlo ai tuoi occhi, alle mani

E anche se le domande sono "consuete" e retoriche – già Dante nel ***Detto d'amore*** si chiedeva: Or come vivere' 'o? Senz'amor vive reo chi si governa al mondo – restano obbligatorie per dare un senso al non senso dell'esistere in un nihilismo che assume connotati quantisti.

Se ci sei cosa sei? Cosa pensi e perché?
Non lo so, non lo sai, siamo qui o lontani?

La vita è "come un prato coperto a bitume" e l'amore, i ricordi, sono il patetico inganno.

Rimanere così, annaspare nel niente
Custodire i ricordi, carezzare le età
È uno stallo o un rifiuto crudele e incosciente

Del diritto alla felicità

Con disinvoltura Guccini stende su un tappeto melodico, perfino romantico nell'atmosfera costruita ad arte dai suoi musici, un testo di infinita rassegnazione, dell'incertezza cosmica atterrata sull'intimità di due amanti.

Non andare… vai
Non restare… stai
Non parlare… Parlami di te

Con quella concessione finale del "parlami di noi", a ribadire un'alleanza dell'amore e della sconfitta. Piovono premi (Targa Tenco 1990 e Librex Montale) e interpretazioni, come quella di Pippo Pollina e di Franco Simone che nel 2003 si commuove cantando: "Non c'è vento stasera, stiamo o non stiamo assieme, fuori c'è ancora una città".

2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Têtes de Bois)
2018 CANZONI ADDOSSO (Giorgia Zangrossi)

CANZONE PER ANNA ***

Rimane dieci anni nel cassetto finché il giornalista Beppe Caporale convince Guccini a riesumare questa Canzone dedicata a un'Anna ipotetica, «un'amica virtuale della mia stessa età» che si appoggia malinconicamente al davanzale di una vita volata via. Ne esce un blues fiammeggiato dal piano jazz di Vince Tempera e rivela doti vocali acrobatiche del Maestrone.

Non sei più bella come un tempo
Quando cercò il tuo corpo quello di un compagno
Dimmi se fu paura o fu piacere
Ma adesso senti il tempo che ti abbraccia
Come qualcosa che ti segna in faccia

Il rimpianto di “un figlio temuto che ora non hai” si stempera in un programma tv “intelligente” e in un tè, bevuto da sola finché “il sonno arrivi a poco a poco” nel torpore solitario di Anna che ricorda la *Paolina* (1978) di Ivan Graziani: “A casa la sera dopo il lavoro, due uova dentro il piatto, la televisione che fa chiasso” e la *Lunaspina* di Ivano Fossati cantata da Fiorella Mannoia: “E di notte sento bene i ritmi del mio stesso cuore”. *Canzone per Anna* viene adottata perfino da Drupi che ci mette tutta la ruggine che ha in gola.

Altre versioni di *Canzone per Anna*:
1990 AVANTI (Drupi)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO (acustica)

BALLANDO CON UNA SCONOSCIUTA **

Favola funambolica dove il principe azzurro è un antennista con la missione di consentire al mondo di captare i segnali tv, “come un angelo libero in bilico sulla città”. Ha il potere di “ricevere, trasmettere e poi immaginarsi qualunque cosa per ferire il silenzio che tutti hanno dentro sé”. Fino all’incontro con la lei del vissero felici e contenti, addirittura l’immagine della Madonna, “una donna normale, non male” che formula un invito in stile *Rosa purpurea del Cairo.*

Posso anche uscire dal monitor, dalla gravità
Potremmo ballare anche subito
Se lei non ha fretta e non vuole tornare laggiù

Fin qui funziona, poi arriva la morale che spiega troppo e spegne la canzone con un ideale telecomando.

E noi siamo sempre veloci a cambiare canale
Ma coi piedi piantati per terra
Guardando la vita con aria distratta
Senza entrare nel campo magnetico della felicità

Claudio Lolli scrive anni prima questa canzone nel blocco abbandonato con *Keaton, La fine del cinema muto* e *Via col vento*, Guccini aggiusta il testo mentre Biondini la illanguidisce con la chitarra, mescolandosi al sax di Manuzzi, ai tasti di Tempera e all'elettronica di Cairo per uno swing piuttosto impegnativo da cantare, e da ascoltare. Manca, decisamente, il soffio leggero di Guccini. Il titolo si riferisce, ma solo per rimando, al *Ballando con uno sconosciuto* (1985), film di Mike Newell che narra l'ultima esecuzione capitale di una donna in Gran Bretagna.

LE RAGAZZE DELLA NOTTE **

Non sono necessariamente prostitute, ci garantisce l'autore: «Sono quei personaggi che puoi incontrare nei bar di notte che stanno, più che con i malavitosi, con i bulletti di mezza tacca. Noto un curioso parallelismo tra la vita loro e la mia». Torna la fauna notturna di Hopper in questo tango assestato dalle carezze di Biondini, anche se Guccini avrebbe preferito un ritmo più malinconico di fado. Il testo, ricco di dettagli al confine letterario di un Maupassant («Con la difficoltà» precisa lui, «di dover ridurre tutto dentro una metrica di cinque minuti da cantare»), si incastra su uno spartito che sembra un mosaico di melodie già annusate. Del resto le parole possono viaggiare da sole – questo è un racconto più che una canzone – per uno scrittore cinquantenne esordiente ma consolidato, con un best seller già pubblicato *Cròniche epafàniche*, e un altro in arrivo, *Vacca d'un cane*.

Che cosa cercano le ragazze della notte?
Trucco e toilette che si spampanano piano
Come il ghiaccio va in acqua dentro al tumbler
Squagliandosi col caldo della mano

Dopo una notte di "bar zuppi di alcolici e fiati", di "canzoni vecchie, storie disperate, gli amori in rima di un tempo ormai lontano" (con richiami espliciti a *Bella senz'anima, Cuando calienta el sol, Il cielo in una stanza, Ne me quitte pas*), di "baristi ruffiani e discreti che si chinano preteschi sul bancone per confessare chissà quali segreti", ecco

che il giorno si affaccia trasformando ***Le ragazze della notte*** in fotofobiche zombie.

Ma dove vanno le ragazze della notte
Che all'alba fuggono complice un taxi
Stanche di tanto, piene del rimorso
Di avere detto forse troppi sì?

Il confine in Guccini è esilissimo ma questo è più un racconto che una canzone.

TANGO PER DUE ***

È il felliniano ***Ginger e Fred*** formato canzone, una coppia collaudata nella vita e su una pista da ballo di periferia, "legata dai giorni, partenze e ritorni, fortezza e catena: datemi i vostri ricordi, ditemi che ne valeva la pena". Un ultimo ballo commovente sopra una vita che "è solo una cosa rimasta indietro, non c'è più ma c'era". A rendere tutto languido e singhiozzato è il ritmo argentino, arrangiato dallo specialista Flaco Biondini e impresso coraggiosamente sullo spartito da Guccini: «Era tanto che volevo scrivere un tango, mi ci ero messo tante volte e finalmente ci sono riuscito». Il testo, abbozzato da tempo e lasciato lì, viene ripreso e completato durante la lavorazione dell'album: «L'immagine dei due anziani che ballano nella balera è il pretesto per una serie di considerazioni sul vivere, sulla coppia, se vale la pena rimanere assieme per tanti anni e se può restare quel tipo di amore fino alla fine», da leggere nel passaggio che è quasi un invito: "Ditemi che avete in mente come una volta di fare l'amore". La descrizione dei protagonisti si riduce a un elenco senza congiunzioni grammaticali ma che per questo restituisce due profili nitidi: lui uomo forte di una volta (biella, stantuffo, leva, muscoli, grinta, officina, bar, alcol, nicotina, capelli indietro, cravatta, bici), lei creatura delicata (quiete, chitarra, vela, segreti, donna, calore, viole, rayon, signorina, permanente coi ricci). Terreno ideale per il talento di Vince Tempera al piano, di Ares Tavolazzi al basso, di Roberto Marchiò al violino. Nel 2019 Mauro Pagani e Francesco Guccini («Le balere sono

state la nostra grande scuola») decidono di rispolverare *Tango per due* in NOTE DI VIAGGIO affidandola alla piacentina Nina Zilli che all'inizio traballa poi ha un "sussulto di emozioni" e assicura: «Francesco Guccini e la sua musica rappresentano la mia terra, la mia famiglia, mi rappresentano. Credo che le generazioni ultime si siano perse un po' di queste storie di guerre, di tanghi e di lambruschi».

Altre versioni di *Tango per due*:
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI… (Nina Zilli)

CENCIO ***

Associazione Bocciofila Modenese. La fotografia – un bianco e nero anni Cinquanta – saltata fuori chissà come e da dove con due ragazzini che guardano delle bocce per verificare di chi sia il punto. Uno è il doppio dell'altro, a destra Francesco sbarbato, maglioncino arrotolato sulle maniche e jeans con ampio risvolto; a sinistra Gengio il nano, pettinatura alla James Dean, abbigliamento da modello, camicia, pantaloni e stivaletti. Guccini lo trasforma in *Cencio* e ne desume la canzone – la più lunga dell'album, oltre sette minuti – «che è anche una scusa per ripensare alla mia giovinezza». Il brano, messo a punto musicalmente da Flaco Biondini, è uno dei più arditi e variegati dell'intera discografia, con qualche rimando – armonico a *Signora Bovary* e narrativo a *Van Loon* – ma si arrampica in solitaria a raccontare una solitudine, minuscola e immensa.

Lui non aveva un amore da dire, no
Lui non aveva una storia

Con le stesse voglie e con gli stessi eroi
Ma ali più piccole per lo stesso volo
Forse sognava anche troppo e davvero
Certo in quel rancore si sentiva perso

«Nell'ultima parte del brano» scrive Talanca, «si torna all'impianto musicale iniziale ed è come se Guccini facesse pace anche con Modena»

in quella conclusione che non ha statura.

Ma il tempo più ottuso di noi incalza per tutti
Sia per i giganti che i nani
Chi immaginava allora che ognuno
Sarebbe finito in un proprio circo personale?

Gengio, lo ricorda Guccini, a un certo punto sparisce per cercare l'impiego proprio in un circo, "con la faccia tinta, sul trapezio, fra i leoni… Qualcuno mi ha detto che vivi in provincia, con una ballerina bulgara o rumena". Quando giunge voce della morte dell'amico, Guccini replica smarrito: «Spero non sia vero, e che questa notizia gli allunghi la vita».

ÆMILIA ****

Vero, aperto, finto, strano, chiuso, anarchico, verdiano, brutta razza l'emiliano. Parola del modenese (suo malgrado) Francesco Guccini, musica del bolognese Lucio Dalla, per un brano cantato già due anni prima insieme a Gianni Morandi da Mondigoro (album DALLA/MORANDI, a lungo in vetta alla hit parade). «Ho voluto farlo rivivere» dice Guccini, «perché lo ritengo valido. Ho cambiato arrangiamento, suoni, interpretazione». Resta il profumo di Dalla, ma Guccini ci mette in più il dittongo nel titolo e una voce convinta su questa dedica territoriale non certo celebrativa ma nemmeno perfida come è stato per *Piccola città*, anzi quasi affettuosa nell'allusione alla buona cucina, alla Ferrari, al liscio: "Emilia sognante fra l'oggi e il domani, di cibo, motori, di lusso e balere". Si comincia con una collocazione che richiama la giovane vena narrativa di *Cròniche epafàniche*. Vive bene anche senza musica, ma la musica stavolta c'è eccome.

Le Alpi, si sa, sono un muro di sasso
Una diga confusa, fanno tabula rasa
Di noi che qui sotto, lontano, più in basso
Abbiamo la casa

La casa ed i piedi in questa spianata
Di sole che strozza la gola alle rane
Di nebbia compatta, scabrosa, stirata
Che sembra di pane
Ed una strada antica come l'uomo
Marcata ai bordi dalle fantasie di un duomo
E fiumi, falsi avventurieri
Che trasformano i padani in marinai non veri

L'Emilia si trasforma un luogo di frontiera e diventa paradosso esistenziale dove "passeggia un cane e abbaia al vento un uomo", potrebbe essere un frammento d'America ("Si va a vivere o a dormire da Las Vegas a Piacenza") con Roberto Manuzzi che svisa dall'armonica da cowboy al sax dai riflessi jazz, insomma dalla Via Emilia al West.

Altre versioni di *Æmilia*:

1988 DALLA/MORANDI (Lucio Dalla, Gianni Morandi e Francesco Guccini, ripresa in SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO del 2015)

1993

PARNASSIUS GUCCINII



Canzone per Silvia
Acque
Samantha
Farewell
Nostra signora dell'ipocrisia
Dovevo fare del cinema
Non bisognerebbe
Luna fortuna
Parole

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *Dovevo fare del cinema* testo di Gian Piero Alloisio e Guccini, musica di Alloisio; *Luna fortuna*, testo di Guccini, musica di Juan Carlos Biondini)
Etichetta: Emi

Durata: 45' 10"
Registrato allo studio Cetra Art Recording di Milano
Arrangiamenti collettivi
Copertina: la farfalla (infilzata da uno spillo) battezzata *Parnassius Guccinii* dall'entomologo Giovanni Sala in omaggio al cantautore.

Musicisti
Francesco Guccini (voce)
Ellade Bandini (batteria, percussioni)
Juan Carlos Biondini (chitarre)
Piero Cairo (sintetizzatore)
Gianni Coscia (fisarmonica)
Lucio Fabbri (violino)
Roberto Manuzzi (sassofoni, armonica)
Antonio Marangolo (sassofoni)
Ares Tavolazzi (contrabbasso, basso)
Vince Tempera (pianoforte, tastiere, Hammond)

Album più venduti in Italia nel 1993
1. NORD SUD OVEST EST (883)
2. GLI SPARI SOPRA (Vasco Rossi)
3. TUTTE STORIE (Eros Ramazzotti)
25. (1994) PARNASSIUS GUCCINII. Migliore posizione: 3ª

Butterfly, papillon, mariposa: insomma, una farfalla. Sarà solo un caso se *quest'insetto, che per gli antichi simboleggiava l'anima, è così libero fin dal nome che non si posa mai e ha una radice diversa in ogni lingua? Il lepidottero campeggia, lepido, sulla copertina del nuovo cd di Francesco Guccini: nove canzoni dopo un silenzio di quattro anni, riempito però dalla stesura del secondo romanzo,* Vacca d'un cane *(Feltrinelli), che svetta nella classifica dei più venduti. Dalla* Locomotiva *anarcoide d'una sua celebre canzone alla farfalla parnassiana di ora il cantautore modenese non ha smarrito la verve ironica e colta, nonché la voglia di sputare rospi e sogni.*

«Panorama», Roberto Barbolini e Paolo Scarpellini, gennaio 1994

CANZONE PER SILVIA ***

"Di questa piccola italiana ora l'America ha paura". La piccola italiana è la trentaduenne romana Silvia Baraldini, condannata a 44 anni di carcere per associazione sovversiva – si batte soprattutto per i diritti degli afroamericani – e per due rapine mai commesse, ingabbiata in carceri di massima sicurezza americane dal 1983 al 1999, colpita da un tumore di possibile origine psicosomatica, estradata in Italia e definitivamente scarcerata il 26 settembre 2006, a 59 anni, grazie all'indulto. Francesco Guccini sceglie il più classico e beffardo dei tappeti musicali a stelle e strisce, il country, per consegnare il suo *j'accuse* amaro e feroce a questa "nazione di bigotti" dove la Statua della Libertà che "dall'alto fiera abbraccia tutta quanta la nazione, per Silvia… simboleggia solamente la prigione", richiamando l'ingiustizia già pagata dai due innocenti anarchici Sacco e Vanzetti, messi a morte il 23 agosto 1927. «Ancora una volta» dichiara Guccini che già 23 anni ha già vissuto il naufragio del mito americano, «gli Stati Uniti mostrano enormi contraddizioni che vivono all'interno della loro pur grande società: grattacieli, tecnologie avanzate, controversie razziali, edonismi vari, povertà metropolitane».

Il cielo dell'America
Son mille cieli sopra un continente
Il cielo della Florida
È uno straccio che è bagnato di celeste
Ma il cielo là in prigione non è cielo
È un qualche cosa che riveste
Il giorno e il giorno dopo e un altro ancora
Sempre dello stesso niente

Quando Francesco scrive la canzone, nemmeno conosce Silvia, ne sente parlare da una nipote di lei che gli racconta la sua spaventosa odissea giudiziaria. Sarà proprio questo brano a scoperchiare il caso in Italia: gli spettatori arrivano ai concerti con t-shirt che ritraggono la Baraldini dietro le sbarre raccogliendo firme da inviare all'Alta Corte Federale della Florida, dove è detenuta. C'è un dettaglio che colpisce Guccini, lo sguardo di Silvia: "Non le resta che guardare l'America negli occhi,

sorridendo coi suoi limpidi occhi chiari". Si traveste da detective e annota: «Un testimone della rapina l'avrebbe riconosciuta attraverso un passamontagna, ma non si ricorda il colore dei suoi occhi, il che è tutto dire: chi l'ha vista nella foto non può aver notato il loro splendido colore azzurro chiaro». E chiude la canzone traducendo la scritta sulla maglietta di Silvia: Ignorance = Fear, Silence = Death: "L'ignoranza fa paura ed il silenzio è uguale a morte". Dopo la scarcerazione, la Baraldini incontra Guccini, lo ringrazia di cuore per l'omaggio e gli dice: «Mi attribuisci doti che non ho, però proverò a eguagliarle». Altri cantanti raccontano la vicenda, ma senza il riverbero garantito da Guccini. Nel 1990 Alfredo Bandelli ha già composto ***A Silvia*** ("Silvia è chiusa nella cella per un sogno, un'ideale, nell'America sorella progressista e liberale"); nel 1993 gli AK47 incidono ***0516490872***, numero di matricola della carcerata Baraldini; nel 1997 i Subsonica la cantano in ***Come se*** ("Questa condanna si stringe al cuscino e non so perché"); nel 2001 Enzo Jannacci e suo figlio Paolino scrivono ***Lettera da lontano*** ("Lettera con troppi diesis e pochissimo cuore, lettera per Silvia Baraldini, non servirà a niente ma almeno saprà che le siamo vicini"); chiude Flavio Giurato nel 2004 con ***Silvia Baraldini***: "Silvia in mezzo a noi c'è tanto mare e penso penso sempre ti danno da mangiare?". Due anni dopo, finalmente, la libertà. ***Canzone per Silvia*** viene inserita così com'è nell'album ARTISTI UNITI PER GLI ZAPATISTI DEL CHIAPAS (1998) insieme a contributi di "guerriglieri" musicali come i 99 Posse, Almamegretta, Üstmamò, Negrita, C.S.I. ma anche con gli amici Nomadi, Vasco, Ligabue, Carboni, Fossati, Jovanotti e Consoli.

Altre versioni di ***Canzone per Silvia***:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2012 I LUF CANTANO GUCCINI (I Luf)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

ACQUE ***

L'acqua è poi il tempo, che scivola sulle cose della vita senza fermarsi né condividere, trasparente e inesorabile, sommergendo ogni punto di

riferimento. Guccini anticipa il sociologo polacco Zigmunt Bauman che con la sua "società liquida" qualche anno dopo darà una spallata definitiva alla modernità, affermando: «Il cambiamento è l'unica cosa permanente e l'incertezza è l'unica certezza». L'indecifrabilità dello scorrere, del tempo e dell'acqua, conferma a due millenni e mezzo di distanza, l'aforisma del *Panta rhei* di Eraclito, del tutto scorre e cambia, aggiungendo l'indifferenza.

Ma l'acqua gira e passa
E non sa dirmi niente
Di gente, me o di quest'aria bassa
Ottusa e indifferente
Cammina e corre via
Lascia una scia
E non gliene frega niente

L'andamento ondulato, proprio liquido, del brano viene tormentato dal sassofono e dalla fisarmonica che rappresentano l'osservatore inquieto e impotente, mentre si inseguono le immagini piovose con un gioco di sponda che muove dalla cedevolezza dell'anima alle lamiere del mondo.

E cade su me che la prendo
E la sento filtrare
Leggera infeltrisce i vestiti
E intristisce i giardini
Portandomi odore d'ozono
Giocando a danzare
Proietta ricordi sfiniti
Di vecchi bambini
Colpendo implacabile il tetto
Di lunghi vagoni

Finale cantato in coppia con il baritono cantastorie Lele Chiodi, artefice insieme al gruppo Viulàn del recupero di canti popolari modenesi, spalla nei concerti degli anni Settanta dello stesso Guccini e perfino dei Jethro Tull. Brano da manuale, *Acque*, per il testo così evocativo eppure chirurgico nella metrica, problematico perfino da replicare in concerto e

ripresa solo nella raccolta live del 2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO.

Altre versioni di *Acque*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

SAMANTHA *****

Samantha e Andrea forse sono figli di Anna e Marco, i personaggi della canzone di Lucio Dalla del 1979, lei bello sguardo, permalosa, stella di periferia, lui grosse scarpe e poca carne, lupo di periferia. Ancora due adolescenti, ancora i sobborghi suburbani, espressamente di Milano, restituita con una sconcertante carica narrativa.

Lontano il centro è quasi un altro mondo
San Siro un urlo che non cogli a fondo
Ti taglia un senso vago di infinito panico
Spunta un gasometro dietro a muri neri
Oziosi vagolano i tuoi pensieri
In aria il cielo è qualche cosa viola carico

Protagonista non è Samantha che "corre allegra lungo i graffiti osceni delle scale, quasi donna, quasi bella". E tanto meno il timido fidanzatino Andrea che "si accende rabbioso una Marlboro di alibi". Protagonista è lui, il "burattinaio di parole", proprio il Guccini narratore che si chiede quasi spossato dall'emozione:

Perché mi perdo dietro a un primo sole?
Perché mi prende questa assurda nostalgia?

Violino e sassofono convivono in questo strazio esistenziale che da una piccola storia romantica ci conduce alla gracilità dell'umano destino. Un capolavoro di letteratura, di musica, di interpretazione. Mentre «Rockol» la liquida come «la più brutta canzone di Guccini nella storia», Paolo Jachia nel suo libro *La canzone d'autore italiana* sceglie di riportare i versi integrali della canzone «fortemente crepuscolari che ci mostrano,

oltre alla consueta abilità poetica del nostro "burattinaio di parole", la sua estrema sensibilità nei confronti della realtà contemporanea e la sua capacità di conferire dignità artistica anche al silenzio pieno di rumore che sempre più ci attanaglia». «La periferia della metropoli» aggiunge Gabriella Fenocchio, «diviene insieme decentramento dell'uomo dal proprio essere più autentico. Appartiene del resto allo sguardo stesso del narratore quella malinconia che permea tutte le inquadrature montate nel componimento e l'"assurda nostalgia" di cui egli, nel congedo estremo del testo, si interroga sulla ragione, è forse proprio la nostalgia di un mondo meno disarmonico, dove anche la parola, tanto più per chi ama reggerne le fila ("Ed io burattinaio di parole") possa ritrovare la pienezza della propria pronuncia».

Altre versioni di *Samantha*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

FAREWELL *****

Rientra Bob Dylan, esce di scena Angela Signorini, con tutta la rabbia e l'amarezza di un amore che sfuma nonostante tutto, nonostante una figlia, Teresa, in comune: «È finita, se Dio vuole, ognuno può riprendere la propria strada», è il terribile sincero grido liberatorio di Guccini. L'addio del titolo si riferisce al *Farewell Angelina*, che richiama anche nel vezzeggiativo la nuova destinataria, brano del 1965 di Dylan portato al successo da Joan Baez, ma lì il distacco è quello di un ragazzo che saluta il suo amore per andare in Vietnam a combattere, con l'incipit musicale e un verso originale infilati quasi a tradimento da Guccini (" *The triangle tingles and the trumpet plays slow"*), a ribadire il momento non più prorogabile della fine, scandita dal triangolo che tintinna e dalla tromba che suona marziale. Anche la ballata sa di antico per sostenere, senza livore ma quasi con l'affetto della rassegnazione, la storia di un amore "che scoppia un giorno e non spieghi il perché", tra piccoli ricordi indelebili ("Ogni sera passare su a prenderti con quel mio buffo montone orientale"), le fughe romantiche ("e una notte lasciasti portarti via solo la nebbia e noi due in sentinella"), lo stupore e la felicità "d'avere trovato la

chiave segreta del mondo" fino alla consunzione di un armistizio senza vinti, vincitori o prigionieri.

Farewell, non pensarci e perdonami
Se ti ho portato via un poco d'estate

Quando Guccini si mette a nudo è un brivido che attraversa. Una stellina in più per l'emozione rinnovata nella strepitosa versione jazz di dodici anni dopo nel vivo di ANFITEATRO, con il pubblico in lacrime di commozione, come lui, come noi.

Altre versioni di ***Farewell***:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2005 ANFITEATRO LIVE
2018 CANZONI ADDOSSO (Giorgia Zangrossi)

NOSTRA SIGNORA DELL'IPOCRISIA ***

L'ipocrisia – siamo all'inizio degli anni Novanta – sono Berlusconi, i politici, le emittenti tv (etére di stato, con quell'accento piano che sposta il significato dalle frequenze televisive alle prostitute dell'antica Grecia), la società, gli elettori, noi tutti diventati adoratori di questa fede oscura. Tre anni prima De André nella ***Domenica delle salme***, dall'analogo andamento lugubre, aveva anticipato con inquietante veggenza quello che sarebbe stato di lì a poco Tangentopoli, con "il poeta della Baggina", un barbone bruciato vivo da due neonazisti ("la sua anima accesa mandava luce di lampadina") che la cronaca trasformerà nel "pioniere" di Tangentopoli, quel Mario Chiesa, direttore dell'Istituto Pio Trivulzio detto Baggina. La requisitoria di Guccini è affilata, feroce riflesso di un'epoca.

Alla fine della baldoria c'era nell'aria un silenzio strano
Qualcuno ragliava con meno boria e qualcun altro grugniva piano

La grande abbuffata sembra finita, i colpevoli "proclamarono penitenza e in giro andarono col cilicio ruttando austeri: ci vuol pazienza, siempre adelante ma con juicio", con riferimento ai ***Promessi Sposi*** e al Gran

Cancelliere Antonio Ferrer che si rivolge al cocchiero mentre si avventura tra la folla inferocita di Milano: "Pedro, adelante con juicio". Guccini ritiene il brano troppo circoscritto all'attualità perché sia riproposto in concerti e raccolte. E si becca anche gli improperi dell'estrema sinistra, che lo accusa di appoggiare l'allora leader dell'Ulivo Bersani: «Ti dice che è schifato di questa situazione poi però ti invita a votare per chi ha dato un fondamentale apporto al degrado del paese. Alla fine anche la speranza finirà uccisa dall'incoerenza della gente come Guccini. O forse qualcuno sostiene ancora che è tutta colpa di Berlusconi?».

DOVEVO FARE DEL CINEMA **

Funziona, nel 1981, quando l'autore Gian Piero Alloisio la inserisce in *Ultimi viaggi di Gulliver* e la interpreta deliziosamente in stile Gaber.

E così fra le pozze di sangue la vita è la solita
E fa audience se in più c'è la scena del killer che vomita

Funziona meno quando dodici anni dopo Guccini decide di ricantarla, in vivace versione swing reggaeton, con qualche virgola cambiata e col vocione arrotato, a ribadire l'esile confine fra realtà e finzione, vita e morte, stuntman e protagonista.

Ma cos'è che ci fa fare del cinema?
Forse questa depressione o l'istinto di conservazione
Noi si va a fare del cinema
E quando vivere è un problema
Rifacciamo di nuovo la scena

Altre versioni di *Dovevo fare del cinema*:
1981 DOVEVO FARE DEL CINEMA (Gian Piero Alloisio)

NON BISOGNEREBBE *

Un tuffo al 1970, nello stile di DUE ANNI DOPO, ma con un arrangiamento più tignoso e un'interpretazione quasi faticosa con quegli acuti eccessivi e un profluvio di rime senza gloria, già da quell'incipit che già basta e avanza.

Non bisognerebbe mai ritornare
Perché calcare i tuoi vecchi passi
Calciare gli stessi sassi
Su strade che ti han visto già a occhi bassi?

Il brano non decolla e quasi si autopunisce: "È come equilibrarsi sugli specchi, ad ogni occhiata un po' più vecchi, opachi, muti e deformanti". A volte, semplicemente, non bisognerebbe.

LUNA FORTUNA *

Per la soluzione dell'enigma di questa *chacarera*, musicata e arpeggiata da Flaco Biondini, occorre rovesciare il testo come nell'enigmistica, e planare sulla strofa finale.

Contro il cielo trasformato sorride un'altra luna
Ma io so qual è la vera, l'altra non è più nessuna
Questa nuova luna piena mi procurerà fortuna

Oltre alla luna che "dal monte all'improvviso spunta", ce n'è un'altra «altrettanto reale ma meno celeste: è il culo di una misteriosa signora», ci rivela in uno slancio romantico lo stesso Guccini. Ventiquattro ottonari doppi con otto terzine di rime baciate e un'atmosfera quasi andina per una storia tra il fiabesco e lo scandaloso, senza essere né magica né sensuale: "Mondo magico e fiorito che mi risplende d'intorno, io ti sfoglio con le dita e indovino il tuo contorno".

PAROLE *

“Parole, non son altro che parole che tu dici per convincere me”, canta Nico dei Gabbiani nel 1967. “Parole, parole, parole, soltanto parole, parole fra noi” flauteggia Mina a un adorante Alberto Lupo nel 1972, “Parole, son parole e quante mai ne ho adoperate”, ribadisce Guccini nel 1981 in un brano regalato ad Alloisio per riprenderlo dodici anni dopo. Ma il peso del tempo e della teatralità si sentono, pur nel tentativo di rianimazione a base di swing e delle motivazioni ironiche e autoironiche affidate dall’autore a «Panorama» del gennaio 1994: «In televisione se ne sentono di tutti i colori. E questo a opera di parolai sempre più ciarlieri e prepotenti, in grado di sopraffare anche lo spettatore più smaliziato. Memori del vecchio *Elogio di Franti* di Umberto Eco dovremmo davvero riabilitare il ragazzaccio che nel libro *Cuore* irrideva tutto e tutti. Ecco, mi diverto a fare il Franti della situazione, ma ironizzando anche su me stesso. Aborrendo la schiatta di parolai scrivo: “Non dire più che ci son dentro anch’io”». Guccini esce in contemporanea con altre “parole” decisamente più ispirate, quelle del suo secondo libro *Vacca d’un cane*, dove il linguaggio diventa maturo e coraggioso, già dall’attacco: «Non è micca un lavoro facile, andare a stare in città. Che senso ha, cosa vuol dire, dov’è la necessità? Lì d’atorno hai la tua vita, tutta intera, quello che ti basta, tutto il tuo bisogno senza stare a cercare inutilità più o meno vaghe, di località remote e di posti sentiti dire ma non conosciuti, e forse paurosi». Lui stesso traccia il confine fra le parole del Guccini cantautore e quelle del Guccini scrittore: «Tutto sta nella pigrizia. Quando non c’erano i computer per me scrivere un libro era troppo faticoso, quindi scrivevo canzoni. Ora tutto è cambiato. Ma le canzoni le scrivo ancora con carta e penna». Per ritrovare carta, penna, voglia e ispirazione passano però altri tre anni.

1981 DOVEVO FARE DEL CINEMA (Gian Piero Alloisio)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

1996

D'AMORE DI MORTE E DI ALTRE SCIOCCHEZZE



Lettera
Vorrei
Quattro stracci
Stelle
Canzone delle colombe e del fiore
Il caduto
Cirano
Il matto
I fichi

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *Il caduto*, musica di Juan Carlos Biondini; *Cirano*, testo di Guccini e Beppe Dati, musica di Giancarlo Bigazzi; *Il matto*, musica di Ares

Tavolazzi)
Etichetta: Emi
Durata: 49' 27''
Produttore: Renzo Fantini
Registrato nell'autunno 1996 allo Studio Fonoprint di Bologna
Arrangiamenti: collettivi con supervisione di Vince Tempera
Foto di copertina: Roberto Serra, grafica di Raffaella Cavalieri

Musicisti
Francesco Guccini (voce)
Ellade Bandini (batteria e percussioni)
Juan Carlos Biondini (chitarre)
Roberto Manuzzi (sassofono, armonica e tastiere)
Antonio Marangolo (sassofoni)
Ares Tavolazzi (basso e contrabbasso)
Vince Tempera (pianoforte e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 1996
1. DOVE C'È MUSICA (Eros Ramazzotti)
2. CANZONI (Lucio Dalla)
3. BUON COMPLEANNO ELVIS (Ligabue)
22. D'AMORE DI MORTE E DI ALTRE SCIOCCHEZZE. Migliore posizione: I^{a}

Di questa cosa che chiamano vita, come direbbe lui stesso, Francesco Guccini è diventato, suo malgrado, esperto. A 56 anni dice di essersi reso conto di avere dietro le spalle più strada di quanta presumibilmente gliene rimane da compiere. E le sue canzoni, dunque, oggi più che mai esibiscono le cicatrici che il tempo provoca e aiuta a rimarginare. Sono, queste nove novità, come al solito piene di parole, molte delle quali comunque belle, classicamente belle.

«Famiglia Cristiana», novembre 1996

LETTERA ***

«Teniamoci stretti noi che rimaniamo». È l'accorato invito di Guccini che assiste tra il 1994 e il 1996 a una strage di sei cari amici, i musicisti Victor Sogliani e Vito Pagani, i fumettisti Franco "Bonvi" Bonvicini e Roberto "Magnus" Raviola, l'umorista Giorgio Cavallo e Amilcare Rambaldi, creatore del Premio Tenco, vinto 5 volte da Guccini. Così nasce questa lettera della dolenza e della precarietà, dedicata in particolare a Victor, amico d'infanzia, voce e basso dell'Equipe 84, morto a 52 anni di embolia, e a Bonvi, scomparso qualche giorno dopo investito da un'auto. «Ho scritto questa canzone pensando a loro due, giungendo a conclusioni del tipo: guardate, al mondo sembra che cambi tutto ma in realtà non cambia niente» riferisce a Paolo Talanca. È l'incipit di un album dove lo scrittore Guccini concentra davvero "amore" (quello finito per Angela e quello sbocciato per Raffaella), "morte" (*for absent friends* per dirla alla Genesis) e "altre sciocchezze", alternando profondità abissali a scherzi d'altri tempi. Il ricordo degli amici andati diventa una riflessione, intensa e oziosa, sulla vita che resta.

Come vedi tutto è normale in questa inutile sarabanda
Ma nell'intreccio di vita uguale soffia il libeccio di una domanda,
punge il rovaio d'un dubbio eterno, un formicaio di cose andate,
di chi aspetta sempre l'inverno per desiderare una nuova estate

Le parole della ***Lettera*** si intrecciano velocissime, in un "ingorgo di vita e morte… negli strappi cobalto del cielo… di storie tragiche nate per gioco… stagioni di vetro e sabbia… libri mangiati", fino al post scriptum della resa, dell'"ansia volgare del giorno dopo, la fine triste della partita, il lento scorrere senza uno scopo di questa cosa che chiami vita". La voce di Guccini sembra più fioca, per il dolore e per i tre anni accumulati, mentre la batteria di Ellade Bandini tiene a bada un brano facile sullo spartito fino allo spacco del sassofono di Marangolo. Guccini amplia le ideali tribune del suo pubblico fino a raggiungere il primo posto degli album più venduti in Italia nel 1996.

Altre versioni di ***Lettera***:
1998 I NOMADI & GUCCINI (Leano Morelli)

VORREI ****

Il desiderio si fa esplicito, bambino, spudorato, torna alle origini, alla campagna dei sentimenti. Il nuovo amore per Raffaella, che quindici anni dopo diventerà sua moglie con tutti i crismi, provocano in Guccini un'euforia primitiva dove anche le rime risplendono di stupore e il tempo improvvisamente si fa alleato.

Vorrei conoscere l'odore del tuo paese
Camminare di casa nel tuo giardino
Respirare nell'aria sale e maggese
Gli aromi della tua salvia e del rosmarino

Vorrei cantare il canto delle tue mani
Giocare con te un eterno gioco proibito
Che l'oggi restasse oggi senza domani
O domani potesse tendere all'infinito

Con quella dedica che è una promessa rinnovabile, dove l'Essere e il nulla di Sartre trovano un varco inaspettato: "E lo vorrei perché non sono quando non ci sei", in una doppia negazione che fa convinzione del sentimento, fino a una conclusione sospesa, quasi scaramantica: "E resto solo coi pensieri miei ed io…". Guccini confida a Massimo Cotto: «In *Vorrei* compare un verso molto criticato, tanto per cambiare, da Renzo Fantini, il mio manager: "Vorrei incontrare le pietre, le strade, gli usci, i ciuffi di parietaria attaccati ai muri". Fantini, che oltre alla musica argentina, odia tutto ciò che non è piano e perfettamente comprensibile, ha passato un mese a domandarmi: ma secondo te la gente sa cos'è la parietaria?». Le carezze di Biondini alle corde di chitarra, lo sfondo morbido di armonica di Manuzzi, le spazzole discrete di Bandini diventano velluto per la voce di Francesco che scandisce lievemente il suo canto d'amore. Brunori Sas pesca sicuro quando c'è da spartire il bottino di Guccini per le NOTE DI VIAGGIO, in una versione se non altro rispettosa.

Altre versioni di *Vorrei*:
2005 CANZONI D'AUTORE (Claudia Pastorino e Alessio Siena)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

QUATTRO STRACCI ****

Se ***Vorrei*** è l'amore che vieni, ***Quattro stracci*** è l'amore che vai. Si chiude il trittico della fine già annunciata in ***La canzone delle domande consuete*** e ***Farewell.*** Questa volta soffia teso il livore che sposta la pietra definitiva sopra la relazione di Francesco con Angela, un po' come il feroce ***vento idiota*** di Bob Dylan che "sibila tra i fiori sulla tua tomba". Guccini non perdona più, non le manda a dire.

Quello che ho addosso non ti è mai piaciuto
Racconto e dico e ti sembro muto
Fumare e scrivere ti suona strano
Meglio le mani di un artigiano
E cancellarmi è tutto quel che fai
Ma io sono fiero del mio sognare
Di questo eterno mio incespicare
E rido in faccia a quello che cerchi e che mai avrai

Difende la presunta "immaturità" contro i di lei perentori "also sprach" (i così parlò alla Zaratustra), "ma non raccontare a me cos'è la libertà!". E in questa sfuriata senza precedenti nella casistica della canzone italiana, Guccini riconosce le proprie debolezze ("un tipo perso dietro le nuvole e la poesia") e passa all'offensiva finale.

Ma non c'è un alibi, non c'è un rimedio
Se guardo bene no, non c'è un perché
Nata di marzo, nata balzana
Casta che sogna d'esser puttana
Quando sei dentro vuoi esser fuori
Cercando sempre i passati amori
Ed hai annullato tutti fuori che te

Ed eccoli i quattro stracci nella strofa conclusiva, triplicata come nelle classiche *ballad*, a scanso di equivoci e di spiragli.

Io qui ti inchiodo a quei tuoi pensieri
Quei quattro stracci in cui hai buttato l'ieri
Persa a cercar per sempre quello che non c'è

Il brano, indica Federica Pegorin, «si rifà, scrupolosamente, alla canzone del Duecento: pur essendo scritta in versi non sempre regolari, rispetta le rime (alternate e baciate), riprende la costruzione con fronte e sirma e utilizza la *coblas capfinidas;* le stanze si presentano a rime incatenate. Chiude un congedo». Guccini sicuramente, ma non tutti sanno che quelle *capfinidas* sono le strofe dei trovatori dove la parola dell'ultimo verso si ripete nella prima del successivo. In questo caso: "Non raccontare a me che cos'è la libertà… La libertà delle tue pozioni…", "Fare l'amore tirare tardi o la fantasia… La fantasia può portare male…", "Avrai sempre le scuse buone per rifiutarla… Per rifiutare sei stata un genio". Lezione finita. Nel 2019 Francesco Gabbani tira fuori dall'armadio i *Quattro stracci* per NOTE DI VIAGGIO, riuscendo a rimanere se stesso con un brano del suo mito, non facile.

Altre versioni di *Quattro stracci*:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO
2017 FRA LA VIA AURELIA E IL WEST (Camilla Battaglia e Orchestra Giovani Talenti del Jazz)
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI… (Francesco Gabbani)

STELLE **

Un notturno zodiacale rallentato ad arte per ammirare l'incanto del cielo, nell'ancestrale osservazione – poetica, astronomica e astrologica – delle stelle dal punto di vista di questo "atomo opaco del male". Guccini non è

Pascoli ma Pascoli non era costretto a mettere in musica e cantare le sue comete di San Lorenzo.

Ma guarda quante stelle questa sera
Fino alla linea curva d'orizzonte
Ellissi cieca e sorda del mistero
Là dietro il monte

Il cielo rivela disegni misteriosi e divini che prendono forme di "animali favolosi", "pescatori che lanciano le reti", "re barbari o cavalli corridori lungo i pianeti". Son le "domande consuete" annebbiate dalle tenebre, ma anche dall'ignoranza del destino, fino alla chiusa leopardiana: "Guardando quel silenzio smisurato l'uomo si perde" con un paio di secoli di ritardo su: "Così in questa immensità s'annega il pensier mio / e il naufragar m'è dolce in questo mare". Nonostante lo spazio immenso davanti, il brano – quello di Guccini – vola basso. Cerca di farlo decollare Giuliano Sangiorgi nelle NOTE DI VIAGGIO del 2019 con la mano di Mauro Pagani che restituisce una certa morbidezza spirituale. Emozionata e anche un po' emozionante Cristina Donà – cantautrice silenziosa e intensa già in confidenza con astri e meditazioni *(Stelle buone, Universo, L'eclisse, Il senso delle cose, L'infinito nella testa)* – nella rielaborazione al Tenco 2017.

Altre versioni di *Stelle*:
2017 DALLA VIA AURELIA AL WEST (Cristina Donà)
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI... (Luciano Sangiorgi)

CANZONE DELLE COLOMBE E DEL FIORE **

Composta per il nuovo definitivo amore Raffaella, una passionale *cueca* sudamericana, intonata con il collaudato Lele Chiodi mentre la chitarra di Flaco Biondini va letteralmente a nozze. Guccini la ripropone nel 2015, quando è già sposato con la destinataria, animato da inusurata passione.

Amore mai sarò stanco di bermi tutto il tuo miele
Quando ridi e quando mi parli mi si gonfiano mille vele
Quando un sogno o un tuo segreto ti fan seria e sembri rubata
Guizzan pesci tra i tuoi due fiori, rivive l'anima mia assetata

Si nascondono, ma nemmeno tanto, immagini antiche e sensuali al limite del torbido che richiamano il *Cantico dei cantici* di cui Benigni ha rivelato all'Italia la vena erotica durante il Sanremo 2020. I due, Francesco e Roberto, si conoscono da tempo: nel dicembre 1976, Guccini è ospite in Rai del programma, decisamente alternativo, di Onda Libera, Televacca per gli amici. Benigni lo accoglie in una stalla con uno stornello toscano cantato a piena voce: "Tu sei venuto qui fra la gentaccia / 'un t'ho sent'i cantare e adesso t'odo / nessuno ti ha mai visto amico in faccia / tu sei venuto qui, ti vedo e godo / del tuo viso tutti ne vanno a caccia / se ne parlavo poco fa col Monna / magari 'sto Guccini o' l'he una donna". E Guccini ricambia cantando *I fichi…*

Altre versioni di *Canzone delle colombe e del fiore*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

IL CADUTO ***

Il peggio che può capitare a un montanaro anacoreta, "uomo di bosco e di fiume", è essere sepolto in una pianura, che diventa prigione eterna, "dove orizzonte rincorre da sempre un uguale orizzonte, dove un vento incessante mi soffia continua paura, dove è impossibile scorgere il profilo d'un monte". Il protagonista è Primo, il Guccini ricordato su una lapide della piazza di Pàvana «ma non necessariamente» precisa Francesco, caduto in quella guerra, definita "scherzo puerile".

Io che non mi ero mai spinto in un lungo cammino
Ho visto quel poco di mondo da dietro a un fucile
Ho visto altra gente soltanto da dietro un mirino

Ballata melodica dove si assiste alla singolare convivenza tra sassofono e Coro Stelutis diretto dall'etnomusicologo bolognese Giorgio Vacchi. E il finale diventa un desiderio postumo ma indelebile.

Cosa darei per guardare gli odori della mia montagna
Vedere le foglie del cerro, gli intrichi del faggio
Scoprire di nuovo dal riccio il miracolo della castagna

CIRANO ****

Le stoccate del cadetto di Guascogna diventano il sequel ***dell'Avvelenata***, vent'anni dopo esatti per stare in tema moschettieri, con fendenti a destra e a manca contro felloni travestiti da cantanti, politici, conduttori, preti. Guccini rende molto sua una canzone originariamente non sua, ma di Beppe Dati (testo) e Giancarlo Bigazzi (musica), coppia che ha già composto brani leggeri di successo come ***Cosa resterà degli anni 80*** per Raf, ***Disperato*** per Marco Masini, ***Gli uomini non cambiano*** (con Marco Falagiani) per Mia Martini. Lo spunto è la commedia teatrale di fine Ottocento ***Cyrano de Bergerac*** di Edmond Rostand, uno dei soggetti più sciacallati dal cinema, dalla musica, dal teatro stesso e dall'avanspettacolo, marionette e pupi compresi. Guccini si immedesima in Cirano, spadaccino dalla cultura, dal coraggio, dall'amore (per Rossana) e dal naso eccessivi, e recita come su un palcoscenico, richiamando provocatoriamente a sé gli spettatori.

Venite pure avanti, voi con il naso corto
Signori imbellettati io più non vi sopporto
Infilerò la penna ben dentro il vostro orgoglio
Perché con questa spada vi uccido quando voglio

Partono poi cinque strofe "perfette" a passo di cantastorie con dodici versi settenari, rime ravvicinate e baciate a rendere l'affondo ancora più plateale e letale, a cominciare dai già infilzati "colleghi cantautori eletta schiera".

Venite pure avanti, poeti sgangherati
Inutili cantanti di giorni sciagurati
Buffoni che campate di versi senza forza
Avrete soldi e gloria ma non avete scorza

Il *Cirano* di Guccini (che in qualche rielaborazione appare come Cyrano, non per vezzo ma per refuso) lava l'onta con la spada e con la collera, ma chiede avversari degni di lui, difettoso nell'aspetto e nell'autocontrollo, ma sincero nei suoi principi da antico gentiluomo.

Non me ne frega niente se anch'io sono sbagliato
Spiacere è il mio piacere, io amo essere odiato

Tornate a casa nani, levatevi davanti
Per la mia rabbia enorme mi servono giganti

Io non perdono e tocco

Soltanto la luce dell'amore, reale o desiderato, può far rinfoderare il fioretto nella conclusione di quella che si rivela una lettera, con tanto di firma, Cirano, pronunciato così, all'italiana.

Non voglio rassegnarmi ad essere cattivo
Tu sola puoi salvarmi, tu sola e te lo scrivo

Non ridere, ti prego, di queste mie parole
Io sono solo un'ombra e tu, Rossana, il sole
Ma tu, lo so, non ridi, dolcissima signora
Ed io non mi nascondo sotto la tua dimora
Perché oramai, lo sento, non ho sofferto invano
Se mi ami come sono, per sempre tuo
Per sempre tuo, per sempre tuo, Cirano

Altre versioni di *Cirano*:
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

2017 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST (Vanessa Tagliabue Yorke e Orchestra Sinfonica di Sanremo diretta da Vince Tempera)

IL MATTO **

Lo swing architettato da Ares Tavolazzi fa da scenario – verrebbe dire da "collina" per richiamare il ***Matto*** sepolto da Masters e da De André – a un personaggio che racconta postumo la sua allegria, letteralmente, infinita. Un buontempone a tutto tondo anche in guerra ("facevo scherzi, mattane, naturalmente ai fanti, agli osti e alle puttane, ma non risparmiavo i santi") che alla fine la paga con un fatale chi la fa l'aspetti. Più per invidia che per rivalsa, gli tolgono di nascosto le cartucce, del suo fucile ma soprattutto della sua gioia. Facile immaginare l'esito del primo (e ultimo) scontro con il nemico: "Abbiamo sparato, chiaramente io a vuoto, lui invece mi ha centrato". Chi si attende l'orrore nel suo sguardo si sbaglia ed è il vero sconfitto.

Perché quegli occhi stupiti
Perché mentre cadevo per terra
La morte addosso, io ridevo, ridevo?

Dall'aldilà manda il suo epitaffio: "Ora qui non sto male, ora qui mi consolo ma non mi sembra normale ridere sempre da solo" con lo stupore capovolto di non avere avuto in vita e in morte nessuno con cui condividere la sua incompresa felicità e la sua fortuna.

Altre versioni di ***Il matto***:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

I FICHI *

Dieci minuti di sgangherato e alticcio nonsense, ecco le "altre sciocchezze" del titolo, direttamente dal tavolo dell'osteria a chiudere un album intermittente, occupando più di un quinto del suo vinile. ***I fichi***

semplicemente prendono il posto dei ***crauti***, la ballata di Mario Pogliotti ripresa a fine demenziale e politico da Ivan Della Mea, Gabriella Ferri, Monica Vitti, Bruno Lauzi, il Duo di Piadena e dallo stesso Guccini che, tra un sorso e l'altro, avvisa: "Potrebbe ricordare a qualcuno ***I crauti***, una canzone scritta tanti anni fa, che faceva: Io non capisco la gente…". Poi blocca di nuovo il valzerino sulla chitarra scordata e da consumato entertainer parla a una ragazza del pubblico: "Eh, te fai sì con la testa, la conosci? È la tua canzone preferita. Te a un certo punto vai col tuo moroso e dici: senti, suonano ***I crauti***, è la nostra canzone". Poi riprende.

Io non capisco la gente
Che non ci piacciono i fichi
(Già diversa! Già diversa!)
L'han detto perfino gli antichi
Sì ai fichi ed abbasso i bignè

Il resto è divertimento degno di un'OPERA BUFFA, che però è archiviata da quasi un quarto di secolo. Passeranno altri quattro anni per un album di inediti e due dal GUCCINI LIVE COLLECTION (1998), 27 brani già ascoltati nei tre precedenti dischi dal vivo, quindi nulla di nuovo, solo un surplace in attesa di nuove ispirazioni e nuove STAGIONI. Nel frattempo Guccini "incontra" lo scrittore bolognese Loriano Macchiavelli (con due c), già creatore del sergente di polizia ***Sarti Antonio***, e insieme avviano una serie di cinque gialli Mondadori, dal 1997 al 2007 (da ***Macaronì*** a ***Tango e gli altri***) con un classico e brillante plot poliziesco intorno alle indagini del maresciallo dei carabinieri Benedetto Santovito, reduce di Russia ed ex partigiano "Salerno". Nel 2014 Guccini-Macchiavelli si ritrovano per ***La pioggia fa sul serio***, sempre intrighi appenninici ma stavolta a gestire le indagini è l'ispettore della Forestale Marco "Poiana" Gherardini. Eccellenti esiti narrativi e commerciali.

Altre versioni di ***I fichi***:
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (due versioni)

1998

GUCCINI LIVE COLLECTION



Canzone per un'amica
Canzone per Silvia
Quello che non...
Il vecchio e il bambino
Quattro stracci
Cirano
Venezia
Bologna
Canzone quasi d'amore
Via Paolo Fabbri 43
Autogrill
L'isola non trovata
Asia
Un altro giorno è andato

Eskimo
Auschwitz
Canzone delle osterie di fuori porta
Farewell
Incontro
Due anni dopo
Primavera di Praga
Scirocco
L'avvelenata
Dio è morto
La locomotiva
Statale 17
Noi non ci saremo

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: 2h 10' 30"
Produttore: Renzo Fantini
Raccolta di brani tratti dai tre precedenti album dal vivo più 8 live registrati in altre occasioni: il 29 aprile 1994 a Udine *Quello che non...*, *Via Paolo Fabbri 43*, *Farewell* e *Scirocco;* il 10 dicembre 1996 a Firenze *Cirano* e *Canzone per Silvia;* il 30 gennaio 1998 a Siena *Quattro stracci* e *L'avvelenata*.

Album più venduti in Italia nel 1967
1. MINA CELENTANO (Mina e Adriano Celentano)
2. LET'S TALK ABOUT LOVE (Celine Dion)
3. AMORE DOPO AMORE (Renato Zero)
49. GUCCINI LIVE COLLECTION. Migliore posizione: 3ª

La doppia raccolta è assai rappresentativa della produzione di Francesco Guccini, e mette in mostra tutti i pregi del cantautore emiliano, autore di testi storici (fare una lista porterebbe via pagine intere), performer di enfasi e impeto inimitabili. Nelle registrazioni in questione mancano purtroppo i parlati che Guccini spesso si concede tra un brano e l'altro, e che a volte sono migliori delle stesse canzoni. Canzoni che, ascoltate tutte

di fila, tendono un po' ad assomigliarsi, anche se questo succede spesso nella tradizione dei cantastorie.

«Rockol», aprile 1998

2000

STAGIONI



Addio (intro)
Stagioni
Autunno
E un giorno...
Ho ancora la forza
Inverno '60
Don Chisciotte
Primavera '59
Addio

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *Ho ancora la forza*, testo di Guccini e Ligabue, musica di Ligabue; *Don Chisciotte*, testo di Beppe Dati e Guccini, musica di Dati e Goffredo Orlandi; *Primavera*, musica di Juan Carlos Biondini)
Etichetta: Emi

Durata: 42' 18''
Produttore: Renzo Fantini
Registrato nell'autunno 1999 allo Studio Fonoprint di Bologna
Arrangiamenti collettivi con supervisione di Vince Tempera
Foto di copertina: Daniela Zedda, grafica di Giuseppe Spada

Musicisti

Francesco Guccini (voce)
Ellade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarre)
Crunch Orchestra (archi, direzione Vince Tempera, primo violino Valentino Corvino)
Henghel Gualdi (clarinetto)
Roberto Manuzzi (sassofono, fisarmonica e tastiere)
Antonio Marangolo (sassofoni e percussioni)
Ares Tavolazzi (basso e contrabbasso)
Vince Tempera (pianoforte, tastiere)
Marco Villotti (chitarra)

Album più venduti in Italia nel 2000

1. SUPERNATURAL (Santana)
2. SQUEREZ (LunaPop)
3. 1 (Beatles)

25. STAGIONI. Migliore posizione: 1ª

D'autunno e d'inverno gira l'Italia e i palazzetti dello sport lo accolgono colmi fino agli ultimi spalti. Poi in primavera spunta le ultime date e quando arriva l'estate si ritira a Pàvana: lui, montanaro, in mezzo a quei "saggi di montagna"... E così, fra una stagione e l'altra che passa brizzolandolo, Francesco Guccini accorda un album di canzoni senza tempo. STAGIONI *lo chiama, a indicare questo tempo che va e che resta.*

«TV Sorrisi e Canzoni», 21 maggio 2000

ADDIO ***

Quattro anni di attesa fino all'ingresso del nuovo millennio e ai sessant'anni. Per poi ricevere un altro *farewell*, anzi diversi rabbiosi addii da distanza di sicurezza: a Bologna (con il ritorno definitivo a Pàvana), alla musica poi per fortuna rientrato, alla società, e «ai personaggi squallidi – confida – che non hanno nulla da dire, che sono brutti e godono di un'attenzione spropositata dei media». È un Cirano ancora più «avvelenato», che sfodera di nuovo spada e naso per colpire e annusare i suoi nemici giurati, con particolare riguardo a quei cantautori, da cui si affranca con sdegno fondamentalista: «Vedo un imbarazzante ritorno alla canzonetta per la canzonetta. Forse questi ex colleghi hanno avuto paura di dire cose diverse, forse hanno perso la vena, forse ancora sono terrorizzati dall'idea di perdere il loro pubblico». Guccini certo non lo perde, anzi STAGIONI finisce dritto al primo posto delle vendite, grazie anche a un ottimo lavoro musicale, affidato a musicisti ormai storici: «Sono un tradizionalista, ma come sono cresciuto io sono cresciuti anche loro in una evoluzione evidente: prima ognuno si ritagliava il suo assolo e faceva vedere al mondo quanto era bravo, oggi si lavora per il bene del pezzo, per la squadra». La sincerità traspare già da quell'*Addio*, accennato nella prima traccia e sviluppato nella nona e ultima, con identico incipit recitato, declamatorio, ironico e anagrafico.

Nell'anno '99 di nostra vita io, Francesco Guccini
Eterno studente perché la materia di studio sarebbe infinita
E soprattutto perché so di non sapere niente
Io, chierico vagante, bandito di strada
Io, non artista, solo piccolo baccelliere
Perché, per colpa d'altri, vada come vada
A volte mi vergogno di fare il mio mestiere
Io dico addio…

Canzone «potentissima e cruciale», nella lettura di Paolo Talanca, «perché segna il distacco da un posto in cui Guccini ha vissuto per quarant'anni, nel percorso personale: Pàvana, Modena, Bologna e, dal 2001, ancora Pàvana: lo è perché è il culmine dell'indignazione…». Guccini ne approfitta per definire Guccini:

Io, figlio d'una casalinga e di un impiegato

Cresciuto fra i saggi ignoranti di montagna
Che sapevano Dante a memoria e improvvisavano di poesia
Io tirato su a castagne e ad erba spagna

E giù stoccate, a volte un po' logore e sospette, come un mantra che funziona e non si cambia ma diventa stucchevole soprattutto per un sessantenne appagato ma pur sempre in gioco e in tormento.

Io dico addio a tutte le vostre cazzate infinite
Riflettori e paillettes delle televisioni
Alle urla scomposte di politicanti professionisti
A quelle vostre glorie vuote da coglioni

Emoziona invece la combinazione gentile del pianoforte di Vince Tempera e la voce matura ed educata per un ultimo graffio quasi a inerzia, urlato direttamente nelle orecchie dell'ascoltatore.

Io giullare da niente, ma indignato
Anch'io qui canto con parola sfinita
Con un ruggito che diventa belato
Ma a te dedico queste parole da poco
Che sottendono solo un vizio antico
Sperando però che tu non le prenda come un gioco
Tu, ipocrita uditore, mio simile, mio amico

Altre versioni di *Addio*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

STAGIONI **

Mentre, fine anni Sessanta, gli Inti Illimani girano tra gli studenti italiani a inneggiare alla "querida presencia" di Che Guevara, Guccini non può esimersi dal comporre un brano dedicato al Comandante ma poi, come mille altre canzoni di gioventù, la lascia lì, su un foglio che finisce che per sgualcirsi. «Mi fermai a metà strofa» confessa. «Durante uno dei miei

concerti settimanali feci ascoltare ai ragazzi che indossavano le magliette del rivoluzionario quei versi monchi. Li vidi eccitarsi. Così l'ho finita». E trent'anni abbondanti dopo ce la regala, titolandoci l'album e affidandola perfino a Bollywood: a metà del film del 2003 *Abar Aranje* del regista indiano Goutam Ghose, un gruppo di amici si ritrova sul greto di un fiume. Uno di loro imbraccia la chitarra e comincia a gorgheggiare in incerto italiano: "Che Guevara era morto e ognuno lo capiva che un eroe si perdeva, che qualcosa finiva…". Un altro ragazzo, sfogliando il cellulare, chiede – tutto in bengalese stretto – che diavolo di canzone sia e uno risponde che si tratta di un cantante italiano, tale Guccini. Il ricordo della morte di Che Guevara, avvenuta il 9 ottobre 1967 nel villaggio boliviano di La Higuera, rimbalza fino a un'università italiana, una qualsiasi.

Quanto tempo è passato Da quel giorno d'autunno Di un ottobre avanzato
Con il cielo già bruno
Giorni persi in pigrizia
Giovanili ciarpami, arrivò la notizia
Ci prese come un pugno
Ci gelò di sconforto
Sapere a brutto grugno
Che Guevara era morto

Il brano ammorbidito dal piano di Tempera snocciola tredici strofe nostalgiche e volutamente celebrative anche nel linguaggio: "E avanti andammo sempre con le nostre bandiere e intonandole tutte quelle nostre chimere", con il finale tra promesse e minacce: "Da qualche parte un giorno, dove non si saprà, dove non l'aspettate, il Che ritornerà". «Retorica da sinistra trinariciuta» annota Mario Luzzatto Fegiz sul «Corriere della Sera», «perdonabile solo a questo Forrest Gump dei cantautori». *Stagioni*, il pezzo, finisce dritto nella compilation ERNESTO CHE GUEVARA insieme a Inti-Illimani, Vecchioni, Branduardi, Endrigo, Atahualpa Yupanqui, Caetano Veloso, Silvio Rodriguez, tutti con il loro bravo e obbligatorio contributo all'eroe.

Altre versioni di *Stagioni*:

AUTUNNO **

La prima stagione, che è anche quella del declino, il "rodere sordo che cambia io faccio e lo fa diventare io ricordo", si snoda accademica sopra un'ambientazione elegante, quasi un lento da ballare stretti, con piano sinuoso e sax d'ordinanza. L'autunno per l'osservatore Guccini è "un'oca che guazza nel fango, un cane che abbaia a comando, la pioggia che cade e non cade, le nebbie striscianti che velano e svelano strade", con una scena di caccia senza la raffinatezza di un Heywood Hardy: "Sul monte ogni tanto gli spari e cadono urlando di morte gli animali ignari". Si alternano immagini blande, autunnali nel senso crepuscolare del termine ("L'autunno ti fa sonnolento, la luce del giorno è un momento che irrompe e veloce è svanita, metafora lucida di quello che è la nostra vita") ad altre felici e sorprendenti.

Odori di fumo e foschia
Fanghiglia di periferia
Distese di foglia marcita
Che cade in silenzio
Lasciando per sempre la vita

E UN GIORNO... ***

Culodritto è cresciuta, ha 21 anni, ma papà Francesco, lui, non è cambiato poi molto: "Sentirai che tuo padre ti è uguale, lo vedrai un po' folle un po' saggio nello spendere sempre ugualmente paura e coraggio". Teresa Guccini, oggi professionista della comunicazione, ricorda: «Quand'ero piccola per me lui era solo il babbo, non mi rendevo conto della sua popolarità. Così come Gaber o De André, che frequentavano casa nostra, erano solo gli amici di babbo». E babbo l'avvisa:

E un giorno ripensi alla casa e non è più la stessa

In cui lento il tempo sciupavi quand'eri bambina
In cui ogni oggetto era un simbolo ed una promessa
Di cose incredibili e di caffellatte in cucina

Brano commosso e commovente, semplice e sincero, con la chitarra di Biondini che arpeggia dolce sull'ipnotica confessione paterna, fino al sax di Manuzzi che avvolge tutto e se lo porta via. Non saranno le calze a rete che han preso il posto dei calzettoni, cantate da Cutugno e Celentano, ma il concetto è quello.

E tuo padre ti sembra annoiato e ogni volta si fa più distratto
Non inventa più giochi e con te sta perdendo il contatto

Altre versioni di *E un giorno…*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

HO ANCORA LA FORZA **

Quando Ligabue incontra Guccini succedono cose. Già due anni prima Guccini si è prestato per impersonare il barista Adolfo nel film d'esordio del Liga *Radiofreccia*, dove si risente *Incontro*. «In verità» confessa Francesco, «ci accomunano solo le nostre radici emiliane e la voglia di restare provinciali. Per il resto siamo molto diversi, non solo per l'età. Luciano è molto più *rockero* di me. Lui mi fa ascoltare una musica strana che a me non piace, ed io gli propongo dei ritmi latino-americani che a me fanno impazzire, ma che lui proprio non sopporta». Infatti *Ho ancora la forza*, musica e parole di Ligabue e adeguamento al testo di Guccini, sembra più un esercizio di karaoke su una canzone aliena, pur conquistando ad honorem il Premio Tenco 2000, con l'accompagnamento di Biondini più Pagani al bouzouki. La versione successiva dell'autore vero restituisce il messaggio originale, quel rock melodico di Luciano Ligabue che, vent'anni esatti meno del Maestrone, di forza, intesa come lucentezza pop, ne ha sicuramente di più. L'operazione risulta interessante proprio nello stile così lontano, e inconciliabile, dei due cantautori. Guccini prova a dare una personalizzazione al testo di Ligabue: "Ho

ancora la forza di guardarmi attorno mischiando le parole con due o tre vizi al giorno" diventa "con due pacchetti al giorno", mentre la calcistica immagine "fare la partita giocando fuori casa" si traduce in "incazzarmi ancora con la coscienza offesa". E se il refrain per Ligabue è: "Abito sempre qui da me fra chi c'è sempre stato e chi non sai se c'è", per Guccini si trasforma nel più avvincente: "Abito sempre qui da me, in questa stessa strada che non sai mai se c'è". Con l'energetico finale comune:

Col mondo sono andato
E col mondo son tornato sempre vivo

Dieci anni dopo Ligabue, in un momento personale di sconforto, invia una lettera-sfogo-canzone a Guccini, ***Caro il mio Francesco***, inserendola nell'album ARRIVEDERCI, MOSTRO!: "Risulta evidente quanto siam diversi, quanto son diversi i tempi del percorso ma sono giorni in cui suona più vicina tutta quella tua incazzatura… Caro il mio Francesco questa lettera ti arriva in un paese piccolo lì sugli Appennini, ho capito forse come mai ci vivi, che tanto ci si sente soli". È la rivisitazione ***dell'Avvelenata***, con tanto di citazione ("l'angoscia e un po' di vino") e di fendenti ai "colleghi cantautori": "Il topo canta solo di quanto lui sia puro e poi dà via la madre per stare sul giornale". Ligabue dirà che la canzone è stato «uno sfogo inutile», ma intanto quando la intona ai concerti decine di migliaia di giovani gli fanno eco, e scovano Guccini.

2008 SECONDO TEMPO (Ligabue)
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

INVERNO '60 ***

Carta d'identità alla mano, nell'inverno del 1960 Francesco Guccini ha vent'anni, non è un bimbo ma nemmeno ancora una celebrità e sbircia la musica d'altri in una domenica sera, tentando goffamente qualche sortita sulla pista: «Alto com'ero nessuna voleva ballare con me». È un ricordo che scivola dolcemente sul clarinetto del sublime («stellare», lo definisce

l'allievo Villotti) settantaseienne Henghel Gualdi, di Correggio come il Liga, che restituisce atmosfere antiche.

Fa freddo, c'è nebbia
In fondo alla strada
S'è accesa l'insegna
Blue Garden, si balla
Qualcuno ha già aperto
Le grandi vetrate d'ingresso
Canterà Baby Silver
Qualcuno giù in sala
Accenna sul piano
Un motivo di blues

Il riferimento è al grande pianista Horace Silver e alla sua ***Me and My Baby***, ma si insinuano altri standard come ***Stardust*** di Nat King Cole, un ***cuban cha cha cha*** e il ritmo trascinante del mitico Cab Calloway nella sua ***Minnie the Moocher.*** In un'ambientazione molto Paolo Conte ("L'insegna violenta, i visi che mordono freddo di atroce blu neon, poi a un tratto si spegne e non resta che il suono dell'oscurità") non può mancare il ritorno di Jimmy (ballando) Villotti e la sua chitarra nostalgica.

La notte sale adagio
La strada è di un randagio
Che annusa i suoi fantasmi
E abbaia alla città

DON CHISCIOTTE **

"È la più triste figura che sia apparsa sulla Terra", si azzarda a dire – sottovoce per non ferirlo – lo scudiero realista Sancho Panza del suo padrone Don Chisciotte, idealista sconfinato che attacca mulini e pecore indifese "come fossero un esercito di Mori". Dal capolavoro secentesco di Cervantes ***Don Chisciotte della Mancia***, Beppe Dati (affiancato da Guccini per il testo e da Goffredo Orlandi per la musica) prolunga

idealmente il *Cirano* sdoppiandolo su questi due "romantici rottami", uniti solo dal senso di giustizia, alimentato per Don Chisciotte dall'amore per Dulcinea, che Sancho non esita a definire "una prostituta". Mentre Ellade Bandini picchia rock sulla batteria, Guccini recita Don Chisciotte, Juan Carlos Biondini risponde da Sancho Panza in un duetto vorticoso di rime e rimandi, fino allo scolastico finale cantato all'unisono.

Sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte
Siamo i grandi della Mancha, Sancho Panza e Don Chisciotte

Altre versioni di *Don Chisciotte*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

PRIMAVERA '59 **

Un amore giovanile, immortale e finito presto, è il dolente tango escogitato da Flaco Biondini sui ricordi di Guccini e di ogni adolescente. Inizio goloso, sotto i barbagli del piano di Vince Tempera.

La giapponese rise con i semi in mano
Poi, con un gesto lieve in aria li gettò
Al volo di piccioni che planando piano
Con remiganti aperte al suolo si allargò

Il seguito si siede, nonostante il sussidio struggente di violoncello, contrabbasso e sax.

E credevate che sarebbe stato eterno quell'amore
Quel fiore non avrebbe mai visto l'inverno
Quel giorno non sarebbe mai mutato in sera
Per voi sarebbe stata sempre, sempre primavera

Il Guccini sessantenne si rivolge al Guccini adolescente.

Ma i giovani s'illudono d'essere immortali
E che ogni storia duri per l'eternità

Non sanno quanti fili, trame occasionali
Si tessono e svaniscono in casualità

Ben più efficace il "a vent'anni è tutto chi lo sa, a vent'anni si è stupidi davvero quante balle si ha in testa a quell'età" dell'Eskimo di 22 anni prima. Il brano cerca di risvegliarsi con un'accelerata improvvisa per poi riaddormentarsi nel finale, mostrando comunque la corda di uno spartito a cui manca la giusta umiltà, con sei minuti che sembrano il doppio. L'album si chiude tornando al via, proprio a quell'Addio accennato nell'intro ed esploso nella vena più antica e indignata del finale.

2001

FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI



Canzone per un'amica
Bologna
Il vecchio e il bambino
Dio è morto
Canzone di notte n. 2
Canzone nel bambino nel vento
Bisanzio
Canzone dei 12 mesi
Un altro giorno è andato
La locomotiva

Parole e musica: Francesco Guccini
Etichetta: Emi
Durata: ih 8' 12"

Registrato il 20 gennaio 1982 a Lugano per il programma Musicalmente della Radiotelevisione della Svizzera italiana. Nel Dvd relativo al concerto c'è anche un undicesimo brano, *Venezia*, che non compare nel Cd

Copertina: fermo immagine della trasmissione

Musicisti

Francesco Guccini (voce e chitarra)
Tiziano Barbieri (basso)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Jimmy Villotti (chitarra)

Album più venduti in Italia nel 2001

1. ESCO DI RADO E PARLO ANCORA MENO (Adriano Celentano)
2. STUPIDO HOTEL (Vasco Rossi)
3. STILELIBERO (Eros Ramazzotti)

FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI fuori dai primi 100

Bene, ringrazio. Eccoci qui in questo locale ristretto. Questa sera possiamo guardarci in faccia. Non è come di solito nei concerti, quelli grossi, dove quello che canta è là su in cima, questa sera ci vediamo più direttamente e vedrete anche che ho indossato un magnifico cerone...

Francesco Guccini, prima del concerto

2004

RITRATTI



Odysseus
Una canzone
Canzone per il Che
Piazza Alimonda
Vite
Cristoforo Colombo
Certo non sai
La ziatta
La tua libertà

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *Canzone per il Che*, testo Manuel Vazquez Montalban e Guccini, musica Juan Carlos Biondini; *Cristoforo Colombo*, testo Beppe Dati e Guccini, musica Dati e Marco Fontana; *Certo non sai*, musica di

Antonio Marangolo; *La ziatta*, adattamento in modenese di *La tieta* di Joan Manuel Serrat)
Etichetta: Emi
Durata: 45' 50"
Produttore: Renzo Fantini
Registrato allo Studio Fonoprint di Bologna
Arrangiamenti: collettivi con supervisione di Vince Tempera
Immagine di copertina: L'arciduca Leopoldo Guillermo nella sua galleria di quadri a Bruxelles, David Tenier, olio su tela, 1647

Musicisti
Francesco Guccini (voce)
Ellade Bandini (batteria)
Giancarlo Bianchetti (chitarra ritmica)
Juan Carlos Biondini (chitarre, cori e bouzouki)
Daniele Di Bonaventura (bandonéon)
Roberto Manuzzi (sassofono, tastiere, armonica)
Antonio Marangolo (sassofoni e percussioni)
Ares Tavolazzi (basso e contrabbasso)
Vince Tempera (pianoforte e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 2004
1. BUONI O CATTIVI (Vasco Rossi)
2. MICHAEL BUBLÉ (Michael Bublé)
3. 111 (Tiziano Ferro)
33. RITRATTI. Migliore posizione: 2ª

Quando cominciavamo a essere un po' stanchi dei cantautori storici che si ripetono senza l'ispirazione dei giorni migliori, rassegnati a superflui dischi live o a inflazionate cover, è tonificante farsi spiazzare dal nuovo album di Francesco Guccini, il diciottesimo della serie, che scuote come un terremoto di acuminate parole.

«la Repubblica», Giacomo Pellicciotti, 19 febbraio 2004

ODYSSEUS ***

Omero, Dante, Foscolo, Costantino Kavafis, Jean-Claude Izzo e Alberto Prandi, «il mio cugino di Carpi che ha scritto cose pregevoli». Sul booklet della sua galleria di RITRATTI Guccini ringrazia e si scusa con i poeti ispiratori. E comincia proprio con il riferimento ai canti omerici, adottando il termine greco latinizzato di Odysseus, per identificarsi e inventare una sorta di Ulisse d'alta quota: «Ho pensato che un grande navigatore può essere uno come me. In fondo la pietrosa Itaca poteva anche essere un'isola collinare come la Sardegna».

Bisogna che lo affermi fortemente
Che certo non appartenevo al mare
Anche se dèi d'Olimpo e umana gente
Mi sospinsero un giorno a navigare

Così Guccini diventa Ulisse, l'Appennino Itaca, imbarco verso il mondo sconosciuto per raccogliere conoscenze e tesori, con la consapevolezza del ritorno e la gratitudine alle radici, come ha già cantato lui e come ha scritto in poesia (1911) Constantino Kavafis: "Sempre devi avere in mente Itaca / raggiungerla sia il pensiero costante. / Soprattutto, non affrettare il viaggio; / fa' che duri a lungo, per anni, e che da vecchio / metta il piede sull'isola, tu, ricco / dei testori accumulati per strada / senza aspettarti ricchezze da Itaca. / Itaca ti ha dato il bel viaggio, / senza di lei mai ti saresti messo / in viaggio: che cos'altro ti aspetti?". Così come è nitido il riferimento a Ugo Foscolo, in *A Zacinto* (1803), con le acque fatali cantate da Omero, "ed il diverso esiglio / per cui bello di fama e di sventura / baciò la sua petrosa Itaca Ulisse". Guccini usa i livelli, come si direbbe in grafica, per sovrapporre epoche, ricchezze e geografie e crearne un'immagine inedita e sorprendente.

E se guardavo l'isola petrosa
Sopra ogni collina c'erano lì idealmente
Il mio cuore al sommo d'ogni cosa
C'era l'anima mia che è contadina
Un'isola d'aratro e di frumento
Senza le vele, senza pescatori

Il sudore e la terra erano argento
Il vino e l'olio erano i miei ori

Il montanaro è come il marinaio, forte, curioso e inquieto, mutano solo gli orizzonti da esplorare.

Ma se tu guardi un monte che è di faccia
Senti che ti sospinge a un altro monte
Un'isola col mare che t'abbraccia
Ti chiama un'altra isola di fronte

Guccini, a 64 anni, chiede il meglio ai suoi musici, che trovano una ricchezza di equilibrio mai raggiunta prima. Lo stile berbero della ballata richiama perfino CREUZA DE MA (con quel bouzouki arpeggiato da Biondini) e restituisce l'esotico incerto del viaggio, le guerre, gli incontri, gli amori, le leggende, annodati poi "in versi, in ritmi, in una rima", che regalano a Omero, come a Guccini, come agli altri narratori, "la gioia infinita di entrare in porti sconosciuti prima". Allo splendore delle suggestioni, le immagini e il corredo musicale, risponde una notazione musicale schiacciata, pianeggiante.

Altre versioni di *Odysseus*:
2005 ANFITEATRO LIVE

UNA CANZONE **

Manuale per comporre un brano musicale, istruzioni, segreti, bugie. Tutto concesso a Guccini, cantautore per definizione che crea ancora solo con carta e penna perché, svela al «Corriere della Sera», «la canzone ha bisogno della grafia, delle correzioni, delle note a margine, della lettera più calcata delle altre. Senza contare che una volta mentre ero al computer un operaio mi staccò la luce senza preavviso. E sono convinto di aver perso le due pagine più belle scritte in tutta la mia vita». Nell'ondeggiare ipnotico del ritmo, nella melodia già sentita e nell'arrangiamento sproporzionato si dipanano sedici quartine di decasillabi liberi, rime

baciate ma non sempre, consigli autografi da brillante primo della classe che non passa il compito.

La canzone è una scatola magica
Spesso riempita di cose futili
Ma se la intessi d'ironia tragica
Ti spazza via i ritornelli inutili

Ma con carambola lessicale
Può essere un prisma di rifrazione
Cristallo e pietra filosofale
Svettanti in aria come un falcone

Immancabile autocritica finale per rendere tutto più credibile, a ricordarci che una canzone in fondo è solo una canzone, perfino se è firmata Guccini.

Però alla fine è fatta di fumo
Veste la stoffa delle illusioni
Nebbie, ricordi, pena, profumo
Son tutto questo le mie canzoni

Altre versioni di *Una canzone*:
2005 ANFITEATRO LIVE

CANZONE PER IL CHE ***

«Signor Colonnello, sono Ernesto, il Che Guevara. Mi spari, tanto sarò utile da morto quanto da vivo». Lo scrittore spagnolo Manuel Vazquez Montalban raccoglie testimonianze e scritti del Che e ne costruisce un poema, tradotto quasi letteralmente e adattato da Guccini. Operazione insidiosissima e a rischio pleonasmo, riuscita solo grazie al bolero dolce e marziale costruito e suonato da Juan Carlos Biondini. Dopo la dedica di *Stagioni*, Guccini torna sull'eroe sudamericano rispettando un testo

importante e impegnativo, nient'affatto melodico, così difficile da stendere sullo spartito e da cantare.

Un popolo può liberare se stesso
Dalle sue gabbie di animali elettrodomestici
Ma all'avanguardia d'America
Dobbiamo fare dei sacrifici
O per qualche calore di pelle o prebenda

Tra poesia e proclama, tra finezza e retorica, il brano riassume il pensiero di un rivoluzionario che ha cambiato un continente e ha ispirato un mondo, nel bene e nel male, fino all'ultimo respiro, esalato a 39 anni e raccontato con la lucidità da combattente a combattente, come un passaggio di consegne della storia e della rivoluzione.

Addio Fidel, oggi è l'atto conclusivo
Sotto il mio cielo, nella gran patria di Bolìvar
La luna de Higueras è la luna di Playa Giron
Sono un rivoluzionario cubano
Sono un rivoluzionario d'America

PIAZZA ALIMONDA **

Sono passati tre anni dal famigerato G7 di Genova, Guccini è tornato più volte in quella piazza Alimonda dove il 20 luglio 2001 negli scontri fra no-global e polizia perde la vita il ventitreenne Carlo Giuliani. Proprio in quel punto, come da canzone, davvero "la salvia splendens luccica, copre un'aiuola triangolare": Guccini trova ispirazione e scongiura, annota «la Repubblica», «la demagogia della più scontata canzone politica, ricostruendo con la sua fantasia il clima di quelle giornate violente. E lo fa con tutto il dramma e la tragedia incombenti, ma anche con disarmanti squarci di tenerezza, senza fare nomi o perdersi nelle minuzie della cronaca, ma trovando l'afflato del grande poeta lirico». Già dalla descrizione anacronistica di una città in bilico fra i fasti medievali della Repubblica marinara e le accozzate vie del campo cantate da De André.

Genova, schiacciata sul mare
Sembra cercare respiro al largo
Verso l'orizzonte
Genova, repubblicana di cuore
Vento di sale, anima forte
Genova che si perde in centro
Nei labirintici vecchi carrugi
Parole antiche e nuove
Sparate a colpi come da archibugi

Una città fragile, che non è in grado di sostenere, fisicamente e psicologicamente, un evento come quello del G7. E dalle premesse di un contributo generazionale gioioso inevitabile ("Uscir di casa a vent'anni è quasi un obbligo, quasi un dovere, piacere d'incontri a grappoli, ideali identici, essere e avere, la grande folla chiama, canti e colori") si passa presto a una tragedia da cui Guccini finge di prendere le distanze ma si schiera apertamente. Non parla infatti di fatalità ma, letteralmente, di "strategia" messa a punto in uffici da "uomini freddi" e messa in pratica nella strada da "uomini caldi" che "esplodono un colpo secco, morte e follia".

Genova non sa ancora niente
Lenta agonizza, fuoco e rumore
Ma, come quella vita giovane spenta
Genova muore

Il brano parte, chitarra e armonica, come se fosse ***La locomotiva*** e si sviluppa con un chiaro ricordo di ***The Wonders You Perform*** (1970) di Cherry Chesnut, il ***Domani è un altro giorno*** con le parole di Giorgio Calabrese e la voce di Ornella Vanoni. ***Piazza Alimonda***, proprio come quell'aiuola triangolare dove luccica la salvia splendens, resta circoscritta da immagini forti e liriche ma anche così accademiche e grumose da interrompere ogni tentativo di fuga delle emozioni.

Altre versioni di ***Piazza Alimonda***:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

VITE ***

Due anni prima Adriano Celentano l'ha cantata nell'album PER SEMPRE, quello con la gemma ***Confessa*** (Mogol-Gianni Bella) dove il Molleggiato conferma le sue disarmanti doti vocali, una «meraviglia di naturalezza» come l'ha definita Paolo Conte. ***Vite*** non è ***Azzurro***, troppo ballata, troppe parole, troppo metronomo. Così Guccini se la riprende e la riporta a giusta dimensione. «Mi è sempre piaciuto immaginare le vite altrui, entrare nelle case diroccate lungo sentieri abbandonati, rovistare nei ricordi, nelle foto sbiadite» rivela al «Corriere della Sera».

Mi affascina il mistero delle vite
Che si dipanano lungo la scacchiera
Di giorni e strade, foto scolorite
Memoria di vent'anni o di una sera

E percorriamo strade non più usate
Figurando chi un giorno ci passava
E scrutiamo le case abbandonate
Chiedendoci che vite le abitava

Piccola stecca, non di intonatura ma di gusto, nel finale con quell'enfasi che punteggia le parole come un compiaciuto messaggio definitivo nella bottiglia gettata al mondo e scandite da una solenne e drammatica chiusa strumentale: "Siamo gli attori ingenui di un palcoscenico misterioso e immenso".

Altre versioni di ***Vite***:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

CRISTOFORO COLOMBO ***

Dopo averci fatto tanto cantare, a casa e ai concerti, per la prima volta Guccini ci costringe a ballare in un irresistibile flamenco, mancano solo le nacchere. Un altro navigatore in cui immedesimarsi, anche se il brano è di

Beppe Dati, con contributo di Guccini per il testo e di Marco Fontana per la musica. Come *Cristoforo Colombo*, anche Guccini "scopre" l'America, e il Nuovo Mondo non è proprio tutto miti, lustrini e speranze stivati nelle tre caravelle, ma delusioni, ingiustizie, vuoto di valori.

Dove il sogno dell'oro ha creato
Mendicanti di un senso
Che galleggiano vacui nel vuoto
Affamati d'immenso
Là babeliche torri di cristallo
Già più alte del cielo
Fan subire al tuo cuore uno stallo
Come un Icaro in volo
Dove da una prigione a una luna
D'amianto l'uomo morto cammina
Dove il Giorno del Ringraziamento
Il tacchino in cucina
E mentre sciami assordanti d'aerei
Circondano di ragnatele
Quell'inutile America amara
Leva l'ancora e alza le vele

E così, dopo una perigliosa navigazione per raggiungerla, la nuova missione è quella di levare l'àncora e ripartire al più presto, stare alla larga da quell'America infida, come già Guccini ha imparato a sue spese trent'anni prima.

E naviga, naviga via più lontano possibile
Da quell'assordante bugia
Naviga, naviga via nel suo cuore
La Ninã, la Pinta e la Santa Maria

Altre versioni di *Cristoforo Colombo*:
2005 ANFITEATRO LIVE
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

CERTO NON SAI ***

Il delicato spartito di Antonio Marangolo ricopre di velluto la dedica più mansueta e sensuale di tutto il Guccini. Il ritorno con Raffaella alle radici di Pàvana è ormai serenamente definitivo, il guerriero si riposa e può parlare d'amore senza pudore, senza riserve, senza limiti.

Certo non sai quanto sei dolce e bella
Quando dormi coi tuoi capelli sparsi
E abbandonati sul cuscino
Neri e lucenti come stormi di corvi
In volo nel chiaro del mattino

La tenerezza ha scaraventato fuori incertezze, rabbia, compromessi, oltrepassando anche i potenti desideri di *Vorrei.* Ascoltiamo parole che Guccini avvelenato non avrebbe mai nemmeno pensato di pronunciare, sembrano discendere dal "Mi dispiace di svegliarti… " di *Tanta voglia di lei* dei Pooh, gruppo agli antipodi ma che ama Guccini al punto di imitarlo nell'improbabile interpretazione di *Uomini soli*, istigati da Fiorello su VivaRadio2.

E sulla tua fronte gocce di sudore
Io vorrei asciugarle, io vorrei parlarti
Dirti cose vane ma c'è il timore
Di spezzarti il sonno, forse di svegliarti

Poi parte Marangolo, con il suo sax che ha già carezzato brani storici di Conte, Fossati, Lolli e Caputo, ricordandoci che questa intimità di Guccini paradossalmente vive soprattutto della musica. Un arrangiamento talmente impeccabile che resta immutato anche nella versione successiva di ANFITEATRO LIVE.

Altre versioni di *Certo non sai*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

LA ZIATTA ***

Mentre Guccini presenta in Rai la sua ***Auschwitz*** con la Caselli, una scena simile si presenta ai telespettatori spagnoli che per la prima volta – è il 1967 – conoscono Joan Manuel Serrat, stessa faccia glabra e giovane di Francesco (tre anni di meno), stesso taglio di capelli e perfino stesso look dolcevita e giacca, chitarra, timidezza, voce stentorea e uno stuolo di ragazzi tutti intorno. Non canta in spagnolo, Serrat, sfida tutti e nel suo catalano quasi proibito intona: *"Ara que tinc vint anys, ara que encara tinc força, que no tinc l'anima morta i em sento bullir la sang"* (ora che ho vent'anni e che ho ancora forza, che non ho l'anima morta e sento ribollire il sangue…). È un colpo allo stomaco per la canzone, non solo quella catalana o castigliana. Come Guccini, Serrat è un poeta vero, e ha anche il vantaggio di una interpretazione gitana poderosa e la capacità di trascinare tutto su melodie essenziali, avvolgenti. In quell'album d'esordio, alla seconda traccia, ci racconta la dignitosa devastante solitudine di una donna anziana, ***La tieta***, la zietta: "La sveglierà il vento con un colpo di persiana. È tanto lungo e largo il letto, sono fredde le lenzuola. Con gli occhi socchiusi cercherà un'altra mano ma non la troverà, come ieri, come domani". Guccini ci ha già raccontato ***Il pensionato***, ma si affeziona alla ***tieta*** («anche se non amo la lingua catalana») e decide di creare la sua versione. «Non in italiano, perché l'italiano non ha tronche» spiega per giustificare la scelta del modenese. In concerto ironizza: «Se qualcuno si lamenta, ricordo che molti di voi ascoltano canzoni in inglese senza capire una beata fava». Nasce così ***La ziatta***, su quella stessa musica di Serrat utilizzata già nel 1969 da Paolo Limiti per costruirci il testo (che non c'entra niente con l'originale) ***Bugiardo e incosciente*** affidato a Mina. Guccini invece rispetta (quasi) letteralmente l'originale scoprendo curiosi affinità tra modenese e catalano.

A la desterà al veint con un colp al persian
L'è acsè lèrgh sòo let e i linzòo fradd e grand
Tòt dò i oc' mez e srèe zercherà n'etrà man
Sèinza catèr nisum come aièr

Operazione coraggiosa e riuscita, soprattutto per aprire anche all'Italia la conoscenza di Joan Manuel Serrat, un protagonista della musica senza confine, considerato il Dylan, il Cohen, il Brassens, il Brel, il De André di Spagna, *perdò*, de Cataluña. Grazie a Guccini (e soprattutto a Gino Paoli che ha dedicato un intero album ai brani di Serrai) molti hanno esplorato capolavori come *Cantares, Romance de Curro el Palmo* fino ad *Aquellas pequeñas cosas*, tradotta e cantata nel 2008 per l'album collettivo del Club Tenco.

Altre versioni di *La ziatta*:
1967 ARA QUE TINC VINT ANYS (Joan Manuel Serrat, *La tieta*)
2005 ANFITEATRO LIVE

LA TUA LIBERTÀ **

Composta e cantata prima di RADICI, nel 1971 (anche se sembra ancora più vecchia), *La tua libertà* non ha mai trovato posto in alcun album per 33 anni e un motivo c'è. Guccini accetta misteriosamente la sfida di consegnarle il commiato di questi RITRATTI frastagliati, poi se ne pente ma è tardi: «È troppo datata e arrangiata male, avessi avuto più tempo per decidere l'avrei di nuovo scartata». Il testo a tratti è raccapricciante, per lo standard Guccini s'intende, anche se soffia leggero un vento antico di chitarre e voce convinta che rende questa ballata anacronistica e inconcepibile, ma misteriosamente piacevole. Con quel filmato d'epoca dove Guccini sembra un dio greco con strumento a tracolla.

Fossi un uccello alto nel cielo
Potrei volare senza aver padroni
Se fossi un fiume potrei andare
Rompendo gli argini delle mie alluvioni

Da qui in poi arrivano un live e due raccolte, per l'ultimo inedito nostalgico graffio d'album bisogna aspettare l'eternità di otto anni. Guccini intanto intensifica l'attività letteraria (firma 7 romanzi con Loriano Macchiavelli più un'altra decina di libri in solitaria compresi i

fortunatissimi *Dizionari delle cose perdute*) e anche quella cinematografica. Dopo apparizioni saltuarie e folcloristiche, diventa il barista Adolfo in *Radiofreccia*, "padre" di Stefano Accorsi in *Ormai è fatta!* di Enzo Monteleone (1999), comprimario in alcuni film di Pieraccioni, che lo giudica «un attore eccezionale, un incrocio fra Sean Connery e Gigi e Andrea»: è preside di una scuola pistoiese in *Ti amo in tutte le lingue del mondo* del 2005, regista di un musical in *Una moglie bellissima* del 2007 e psichiatra in *Io e Marilyn* del 2009.

2005

ANFITEATRO LIVE



Canzone per un'amica
Una canzone
Odysseus
Cristoforo Colombo
Farewell
Scirocco
La ziatta
Autogrill
Certo non sai
Shomèr ma mi-llailah?
Il vecchio e il bambino
Cirano
Auschwitz
Canzone per il Che

Piazza Alimonda
Dio è morto
La locomotiva

Etichetta: Emi
Durata: 1h 27' 52"
Registrato il 4 settembre 2004 all'Anfiteatro Romano di Cagliari. Nessun inedito.

Musicisti
Francesco Guccini (voce, chitarra acustica)
Ellade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra elettrica, chitarra acustica)
Roberto Manuzzi (fisarmonica, tastiera)
Antonio Marangolo (percussioni)
Pierluigi Mingotti (basso)
Vince Tempera (tastiera)

Album più venduti in Italia nel 2005
1. CONVIVENDO PARTE 2 (Biagio Antonacci)
2. MENTRE TUTTO SCORRE (Negramaro)
3. IT'S TIME (Michael Bublé)
69. ANFITEATRO LIVE. Migliore posizione: 5ª

Un doppio Cd e un Dvd. Inspiegabile. Anzi no. Non siamo ingenui. La spiegazione è nella pecunia, ed è davvero triste se vale per un'uscita discografica di Francesco Guccini. La nostra bontà, la nostra ammirazione per un artista tale ci vuole far pensare che la responsabilità ricada tutta sulla Emi, più che su di lui... I dubbi vengono già nell'idea di partenza: registrare una tappa del tour di presentazione di RITRATTI, uscito qualche mese prima. Il che vuol dire che su diciotto canzoni ben otto vengono da lì, e hanno un arrangiamento pressoché identico. Disco non male, ma assolutamente svogliato.

«La Brigata Lolli», ottobre 2005

2006

THE PLATINUM COLLECTION



Noi non ci saremo
In morte di S.F. (Canzone per un'amica)
Auschwitz
Statale 17
Due anni dopo
Vedi cara
L'isola non trovata
Un altro giorno è andato
Asia
La locomotiva
Canzone dei dodici mesi
Piccola città
Incontro

Il vecchio e il bambino
Canzone della bambina portoghese
Canzone delle osterie di fuori porta

L'avvelenata
Canzone di notte n. 2
Via Paolo Fabbri 43
Amerigo
Libera nos domine
Le cinque anatre
Eskimo
Bisanzio
Venezia
Bologna
Autogrill
Gli amici
Scirocco
Signora Bovary
Van Loon

Quello che non...
Canzone delle domande consuete
Farewell
Samantha
Lettera
Vorrei
Quattro stracci
Cirano
Addio
Stagioni
E un giorno...
Don Chisciotte
Una canzone
Odysseus
Piazza Alimonda
Le belle domeniche

Etichetta: Emi
Durata: 3h 54' 08"

Album più venduti in Italia nel 2006
1. GRAZIE (Gianna Nannini)
2. NOME E COGNOME (Ligabue)
3. CALMA APPARENTE (Eros Ramazzotti)
90. THE PLATINUM COLLECTION. Migliore posizione: 22ª

LE BELLE DOMENICHE *

Per rompere l'attesa e sfruttare mezzo secolo di canzoni belle, bellissime o strepitose, la Emi butta fuori una raccolta monstre di quasi quattro ore con 46 brani, da FOLK BEAT N. 1 del 1967 a RITRATTI del 2004, e l'aggiunta finale di un mezzo inedito, ***Le belle domeniche***, già inserito in verità nell'antologia GRANDE ITALIA uscito nel 1975 insieme ad altri brani e artisti sconosciuti, a parte i Nomadi ***(Sorprese)*** con uno dei fondatori Franco Ceccarelli ***(Perché no)***, Victor Sogliani senza l'Equipe ***(L'inquietudine***) e Guccini appunto. C'è anche il fratello Piero che canta e firma ***Antidoto*** e ***Muccona mia***. Il livello generale di quel disco è imbarazzante, più piccola che grande Italia, ma Guccini, o meglio la Emi, decide comunque di ripiazzare il singolo ***Le belle domeniche*** a chiusura del PLATINUM. L'idea non è geniale. C'è il Guccini d'antan, quello delle bevute forti e dei dubbi fortissimi, ma stemperato in un ***déjà senti*** che non richiedeva riesumazioni.

Sono già sette giorni che aspetti la festa
Per stare più sveglio al mattino
Alla sera hai bevuto, hai male alla testa
E in bocca sapore di vino
Accendi una cicca, ti brucia la gola
E lei non telefona, che cosa si fa?
Ti radi, ti lavi, ti cambi camicia
Aspetti che chiami chi non chiamerà
La, la, la…

La raccolta esce con un ricco libretto curato dal giornalista musicologo Massimo Cotto, al quale Francesco Guccini si è già raccontato nel 1999 *(Un altro giorno è andato)* e nel 2007 completerà l'opera in *Portavo allora un eskimo innocente* che ci permette di scoprire alcune, diciamo, chicche: il primo libro letto da Francesco che non è Sartre ma *Pinocchio* («quando avevo 5 anni»), la sua passione precoce per l'armonica bocca e il tango, la prima canzone intitolata *Bimba* e composta a 19 anni, il primo articolo scritto per la «Gazzetta dell'Emilia» su una suora che festeggiava cinquant'anni di vocazione… E c'è anche la nota in versi di Ligabue intitolata *Talkin' Guccini*: «Alla gente non basta starlo a sentire, la gente ci vuole parlare, e forse ha voglia di confidarsi con lui come faresti con il tuo barista di fiducia di un bar ideale».

2000

STAGIONI



Nella giungla
Una canzone
Statale 17
Piccola città
Via Paolo Fabbri 43
Odysseus
Scirocco
Autogrill
Canzone per il Che
L'avvelenata
Un altro giorno è andato
In morte di S.F. (Canzone per un'amica)
Lettera
Quello che non...

Noi non ci saremo
Canzone per Piero

Il frate
Ophelia
Quattro stracci
Farewell
Vorrei
Il pensionato
Bisanzio
Inutile
Canzone dei dodici mesi
Canzone di notte n. 2
Eskimo
Cirano
Dio è morto
La locomotiva
Incontro

Etichetta: Emi
Durata: 2h 34' 43"

Album più venduti in Italia nel 2010
1. ARRIVEDERCI, MOSTRO! (Ligabue)
2. TRACKS 2. INEDITI E RARITÀ (Vasco Rossi)
3. ZERONOVETOUR. PRESENTE (Renato Zero)
95. THE PLATINUM COLLECTION. Migliore posizione: 7ª

NELLA GIUNGLA *

Con la scusa del settantesimo compleanno e della selezione effettuata direttamente dal festeggiato, la Emi ci fa riascoltare per l'ennesima volta una raccolta che non cambia nulla, ancor meno il sospetto, peraltro confermato dallo stesso Maestrone, che da sei anni la sua vena aurifera sia esaurita. Non per sempre, ma per ora sì. C'è solo una nuova versione dal

vivo di *Dio è morto* e il brano d'apertura, *Nella giungla*, inedito su disco, ma già ascoltato nel 2006 in Rete nell'ambito di una campagna per la liberazione della politica colombiana Ingrid Betancourt, sequestrata per oltre sei anni dai guerriglieri delle Farc, dal febbraio 2002 al luglio 2008.

Per tre anni nella giungla in catene innocente
Circondata da folli utopisti del niente

Ingrid noi ti aspettiamo e vicini ci avrai
Libertà non avremo finché tu non l'avrai

Il brano, si capisce lontano un miglio, non è di Guccini ma del cantautore francese Renaud Séchan (la musica, una cantilena very minimal, è di Jean-Pierre Bucolo) che la lancia nel 2005 mentre il caso Betancourt è nella fase più drammatica e lontano dall'essere risolto. Quando Guccini la interpreta, in formato italiano, la situazione è fortunatamente archiviata da tempo (anche se "i tre anni" di detenzione sono raddoppiati) così il canto perde anche quel suo vigore di denuncia, di militanza e di speranza, resta almeno il lieto fine assicurato.

2012

L'ULTIMA THULE



Canzone di notte n. 4
L'ultima volta
Su in collina
Quel giorno d'aprile
Il testamento di un pagliaccio
Notti
Gli artisti
L'ultima Thule

Parole e musica: Francesco Guccini
(tranne *L'ultima volta, Su in collina, Gli artisti*, musica Juan Carlos Biondini; *Quel giorno d'aprile*, testo di Guccini e Beppe Dati, musica di Dati e Marco Fontana; *Notti*, testo di Guccini e Gaspare Palmieri, musica di Cristian Grassilli)
Etichetta: Capitol – Emi

Durata: 43' 24''
Produttore: Renzo Fantini
Registrato nell'autunno 2012 nel Mulino di Pàvana
Foto di copertina: Luca Bracali

Musicisti
Francesco Guccini (voce)
Ellade Bandini (batteria)
Juan Carlos Biondini (chitarra)
Roberto Manuzzi (fisarmonica, armonica, tastiera, sax, clarinetto, Hammond)
Antonio Marangolo (sassofono)
Pierluigi Mingotti (basso, contrabbasso, oboe)
Vittorio Piombo (violoncello)
Paolo Simonazzi (ghironda)
Vince Tempera (pianoforte e tastiere)

Album più venduti in Italia nel 2012
1. BACKUP 1987-2012 (Jovanotti)
2. NOI (Eros Ramazzotti)
3. UNA STORIA SEMPLICE (Negramaro)
12. L'ULTIMATHULE. Migliore posizione: 3ª

Francesco Guccini, il cantautore più letterario e meno umbratile, non inciderà più dischi e non terrà più concerti. Scusate il nodo in gola, mentre me lo racconta con occhi disarmati al bar, stringendosi nelle spalle come se ogni altra opzione fosse stata ormai ben esaminata e scartata. Del resto lancia segnali inequivocabili l'ascolto de L'ULTIMA THULE, nobile vetta della carriera dell'artista alla soglia dei 73 anni.

«La Stampa», Marinella Venegoni, 28 novembre 2012

CANZONE DI NOTTE N. 4 ***

Si rifugiano nella solitudine del mulino dei Guccini a Pàvana («non la solita catacomba di una sala d'incisione»), spostano l'arredamento, installano gli strumenti tra cucina, camere, sgabuzzini, sala da pranzo. «Siamo come sei panettieri antichi, ma anziché il pane sforniamo musica», scherza Antonio Marangolo mentre Ellade Bandini piazza la batteria davanti a un grande caminetto: «Il suono è una meraviglia». Roberto Manuzzi, passando con disinvoltura dall'armonica a bocca alla fisarmonica, dal sassofono al flauto, dal clarinetto all'organo Hammond, commenta: «Qui tutto viene meglio». E mentre Pierluigi Mingotti picchia sul basso e Flaco Biondini dirige i lavori dal magazzino, Vince Tempera, aggrappato al pianoforte, assicura: «Questo disco è un ritorno al futuro». E poi c'è lui, il padrone di casa («anche se i proprietari oggi sono i miei cugini titolari di un agriturismo») che ha deciso, non solo simbolicamente, di chiudere con la musica («Ho ancora tanto da dire, ma non con le canzoni») e farlo in casa, accompagnati dal fluire del Limentra, confezionando un album pregiato, non solo perché è il congedo, ma perché ha un valore artistico ed emozionale sorprendente, non ha punti debolissimi, e concede quella «pacatezza che» come suggerisce l'ex avvelenato Bertoncelli, «stempera tristezze e misantropie». Lo titola L'ULTIMA THULE, che è anche la canzone a cui viene affidato il "gran finale". L'abbrivo però è di un altro notturno, a quarantadue anni dal primo atto. «Ma rispetto ai primi tre, dove, nell'ambientazione cittadina, la notte è insieme compagnia di amici, vino e canzoni, solitudine, dubbi e malinconia, quest'ultimo» annota Gabriella Fenocchio, «si raccoglie nella montagna pavanese costellato qua e là di ricordi». *Canzone di notte n. 4* è pronta già da qualche anno, come *Su in collina* e *Il testamento di un pagliaccio*, ma solo nel 2012 può essere incisa accompagnata dalle altre cinque nuove tracce. La lentezza della ballata da dodici strofe e la fascinosa voce anziana dilatano il brano a oltre otto minuti, un esordio fluviale e intimo di un album perfino privato. Dopo essere stato Filemazio, Ulisse, Cristoforo Colombo, Don Chisciotte, Guccini diventa il pastore errante dell'Appennino che, in luogo della leopardiana luna, dà del tu alla notte come una compagna preziosa e pulita a cui affidare riflessioni, nostalgie e malinconie.

Ehi notte che mi arrivi di soppiatto
Notte senza rumori e senza imprese

Ehi notte che ti strusci come un gatto
Contro gli angoli più oscuri del paese
Ehi notte che ti insinui in ogni anfratto
Notte pavanese

C'è una ricerca poetica e letteraria, perfino eccessiva, a togliere quello sporco d'antan che ha fatto grande e velenoso Guccini, diventato ormai più scrittore che cantautore. Così ci accompagna nelle serene tenebre della sua terra, nel "viluppo" della notte, con il fiume che "muglia", la battola che "ritmica sbatteva", le macine che frusciano, i "chimici giochi erosi dalla mente", le nubi che sbatacchiano impazzite come un telo, gli animali nelle roste. Una ballata così mistica e sospesa che soffre di un abuso strumentale. Che emozione sarebbe stata ascoltarla come una volta, a chiudere il cerchio, con Francesco solo voce e chitarra, e chissenefrega se lui precisa: «Una volta non passava giorno che non la suonassi, ora non so nemmeno se sono ancora capace. E se lo sono mai stato». L'incipit recitato, con il padre e la madre (le voci sono di Franco Casari e Ariela Caruso) che invitano Francesco a chiudere il libro e spegnere la luce perché è ora di dormire, vorrebbe restituire un'antica atmosfera domestica e contadina. Prima della fuga notturna.

L'ULTIMA VOLTA ****

«Non saprai mai se quella sarà stata l'ultima volta. L'ultima volta che senti tua madre cantare, che vedi tuo padre fumare… Arriverà anche l'ultima volta che vedrò il cielo». È un Guccini più rassegnato che filosofo quello che spiega e che scrive – la musica country style è di Flaco Biondini – una sorta di testamento sul filo della nostalgia, rivolgendosi al sé bambino in seconda persona, come un'anima ormai distaccata.

Quando è stata quell'ultima volta
Che ti han preso quei sandali nuovi?
Al mercato coi calzoni corti
E speranza d'estate alla porta
Ed un segno che più non ritrovi

Con un artificio sorprendente, nella terza strofa – e soltanto in quella – Francesco torna a parlare in prima persona, quando ricorda un candido amoretto estivo «che doveva durare un'eternità ed è finito prima di settembre».

Quando è stata quell'ultima volta
Che ti ho vista e poi forse baciata?
Dimmi adesso, ragazza d'allora
Quando e dove te ne sei andata
Perché e quando ti ho dimenticata

Seguono i ricordi della figura paterna e di quella materna, "un qualcosa lasciato al domani, un'attesa di sogno e di oscuro" prima del balzo a piè pari nel presente – a scavalcare idealmente il fiume Limentra che si sente in sottofondo per alcuni secondi – come se tutto quello che sta in mezzo, una settantina d'anni belli densi, siano una formalità, una semplice congiunzione tra infanzia e senilità, come *Il vecchio e il bambino* che si parlano e, in questo caso, sono la stessa persona. Con quella fine, serenamente annunciata.

Quando il giorno dell'ultima volta
Che vedrai il sole nell'albeggiare
E la pioggia ed il vento soffiare
Ed il ritmo del tuo respirare
Che pian piano si ferma e scompare

SU IN COLLINA ***

Storia di Resistenza, di solidarietà, di morte e di vendetta tra i monti in guerra dell'Appennino – territorio dove è nata anche *Bella ciao* – *Su in collina* è la versione in italiano della poesia bolognese *Môrt in culénna* di Gastone Vandelli (1921–2003), che Guccini scopre (grazie a Loriano Macchiavelli), ama, traduce e canta, affidando a Biondini il compito di creare i giusti fremiti musicali. «Siamo in un periodo» dice Guccini prima di esibirsi, «in cui qualcuno cerca di equiparare i combattenti della

Repubblica di Salò ai partigiani… Lasciamo stare, lasciatemi stare la Resistenza». E aggiunge: «Mi ha colpito la crudezza, la bellezza dell'episodio». Un attacco lungo e antico di ghironda anticipa la chitarra acustica che ricorda con un tonfo al cuore *Asia*, lontana quarantadue anni.

Pedro, Cassio ed anche me, quella mattina
Sotto una neve che imbiancava tutto
Dovevamo incontrare su in collina
L'altro compagno, figlio del Biondo, il Brutto

Ma "il Brutto", che deve consegnare alla brigata la stampa clandestina e anche «l'Unità», viene martoriato dai "crucchi", abbandonato nudo e morente dentro il filo spinato con il cartello: *Questa è la fine di tutti i partigiani.*

Dopo avere maledetto e avere pianto
L'abbiamo tolto dal filo spinato
Sotto la neve, compagni, abbiam giurato
Che avrebbero pagato tutto quanto

Quella dell'Appennino pavanese è terra di «compagni comunisti, che eran nemici dei preti in genere. No i vecchi socialisti storici» scrive Guccini in *Tralummescuro*, «come il Sartino, zio Nerico che in America s'era iscritto alla società Giordano Bruno, e Archide che i fascisti gli dettero föco al laboratorio di falegnameria ed emigrò in Francia ad Antibo, dov'è poi morto, tutti diffidati dalla questura di Pistoia quando scoprirono che a lavorare alla Diga c'era dei sovversivi, e due o tre furono allontanati e un paio anche messi in galera». *Su in collina* viene chiusa dalle grida stridule del sintetizzatore di Manuzzi mentre la batteria di Bandini si fa tamburo marziale, prima di raggiungere un'altra traccia che sa di Resistenza e di Libertà.

Altre versioni di *Su in collina*:
2011 ROSSA PRIMAVERA (Gang)

QUEL GIORNO D'APRILE ***

Quel giorno d'aprile, il 25 aprile 1945, è la Liberazione raggiunta grazie anche a Pedro, Cassio e il Brutto. Su uno spartito nostalgico, compilato da Beppe Dati – che ha scritto anche il testo insieme a Guccini – e dal chitarrista Marco Fontana (già conosciuto ai tempi di ***Cristoforo Colombo***), si snoda il racconto euforico e incredulo della fine della guerra.

Ma il paese è in festa e saluta i soldati tornati
Mentre mandrie di nuvole pigre dormono sul campanile
Ed ognuno ritorna alla vita come i fiori dei prati
Come il vento d'aprile

E l'Italia cantando ormai libera allaga le strade
Sventolando nel cielo bandiere impazzite di luce
E tua madre prendendoti in braccio piangendo sorride
Mentre attorno qualcuno una storia o una vita ricuce

La voce di Guccini è convinta ed emozionata anche nella chiosa, che diventa un invito a mantenere sempre in vita il dolore della guerra e la gioia della pace.

Suona ancora per tutti, campana
E non stai su nessun campanile
Perché dentro di noi troppo in fretta
Ci allontana quel giorno d'aprile

Ritornano le immagini che nel 1989 Francesco De Gregori ha intagliato per la canzone dell'infanzia di Zucchero dedicata a nonna ***Diamante*** mentre sull'Appennino reggiano vede "passare in pace soldati e spose". Zucchero, che giudica De Gregori "il più grande poeta", confessa però: «Volevo essere Guccini». E lui, Guccini, ricambierà offrendo a Zucchero, è il 2010, il testo di ***Un soffio caldo***, ancora ricordi, albe, granai, monti e fiumi.

IL TESTAMENTO DI UN PAGLIACCIO ***

«I pagliacci siamo tutti noi, poveri cittadini vessati e umiliati da mille prove quotidiane, fra scandali, ruberie, prepotenze». Con questa precisazione Guccini scongiura l'autodedica, sia per quanto riguarda la stesura del "testamento", sia per la definizione di "pagliaccio". Fa tutto lui, parole e musica, confezionando una beffarda marcetta, un ***funeral march*** stile New Orleans, che si chiude addirittura con un richiamo all'Inno di Mameli. E per la prima volta, lui che all'inizio si riconosce seguace di Brel prima ancora che di Dylan, ci porta dritti nel mondo di Georges Brassens, sia per il sarcasmo, sia per le soluzioni musicali (e anche per quelle finali di strofa a vocale ribadita) che, infatti, riconducono di riflesso anche a De André, allievo nobile del grande chansonnier.

Cari amici, ascoltatelo un momento
Sta per morire e così l'ha finita
La pagliacciata che chiamava vita
Sta per morire e ha fatto testamento

Di cosa muore? Muore intossicato
Da sogni vari di democrazia
Rifiuta i compromessi alla bugia
Muor contento? No, da disperato

E poi la richiesta, quasi per una cerimonia funebre da boss, di "sei politici, servi e un cardinale… uno stilista mago del sublime… un vip con la troietta di regime… un onesto mafioso riciclato". Il richiamo a De André è nel testo (la "troia di regime" è sfilata già nella ***Domenica delle salme***) e nel break fanfaresco che riprende ***Don Raffaé.*** Ma è un Guccini bentornato lucido e perfido.

Altre versioni di *Il testamento di un pagliaccio*:
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO

NOTTI **

Psicantria è un progetto singolare che concede alla musica un potere terapeutico. Lo hanno varato nel 2010 Gaspare "Gappa" Palmieri e Cristian Grassilli, il primo psicanalista, il secondo psicoterapeuta, tutti e due emiliani. E cantautori. Sono amici dei Guccini, intesi come Francesco e Raffaella, affascinati dal loro Freud messo in musica e dalle loro canzoni, come *Mio fratello*, dedicata a un amico d'infanzia malato di depressione e suicida: "Mio fratello cammina sul tetto, legge il Vangelo secondo Fabrizio, mio fratello combatte ogni giorno contro ogni pregiudizio. Mio fratello scrive di notte ma nessuno lo chiama poeta. Certi giorni mi sembra un villano, certi giorni un asceta". Alla «Gazzetta di Modena» Palmieri svela: «Guccini era interessato a questo brano che però aveva il problema di essere già edito. Abbiamo così scritto una nuova canzone e siamo felici che abbia deciso di prenderla e di inserirla nell'album L'ULTIMA THULE, forse uno dei più belli tra i suoi ultimi». In realtà il titolo originale è *Giorni*, ma Guccini modifica parte del testo e magicamente lo tramuta in *Notti*, «più in linea con i suoi testi precedenti e con l'atmosfera crepuscolare del disco».

Notti che durano non so quante ore
Cascate impetuose o gocce in un mare
Notti che bruciano su una ferita
Notti, boccate di vita

Operazione indovinata, quella di rendere di Guccini anche quello che di Guccini non è. Non del tutto. Intanto Palmieri e Grassilli proseguono e perfezionano la loro missione e nel 2019 dedicano una ballata a Basaglia, *Ehi Franco*, in occasione dei 40 anni dalla legge che ha soppresso i manicomi, con un emozionante video del regista Lillo Venezia girato nell'associazione modenese Rosa Bianca per il recupero dei disagiati psichici.

GLI ARTISTI **

C'è l'artista, quello con "le stigmate della vocazione", cantante, attore, poeta, stilista, spesso genio incompreso; e poi c'è l'artigiano, quello umile

che fabbrica "sedie e canzoni, erbaggi amari, cicoria e un grappolo di illusioni che svaniscono nella memoria e non restano nella memoria". Guccini si allinea alla seconda schiera, "semplice essere umano, costretto a costretti ideali" e, alla domanda della Venegoni («Non le sembra di prenderla un po' bassa?»), lui replica: «Quando suonavo nelle balere, c'era uno con me che aveva un cappotto di velluto spesso nero, con una fodera rosso cardinale. Dissi a sua madre sarda: "Non è un po' troppo?". E lei: "Ma siete artisti". Si abusa del termine. Io mi sento uno che fabbrica oggetti: è mica male saper fare con le mani». Questa volta Guccini – su un lento creato e pizzicato da Biondini – sostituisce l'antica ferocia con un'ironia leggera, crepuscolare, per definire "artisti".

E girano il mondo dei circhi
Vagando di qua e di là
Paghi d'applausi sol quando
Si inchinano e gridan voilà
E amano donne fedeli
Che aspettano nel carrozzone
Rattoppano una calzamaglia
E adorano il loro campione

C'è un po' dei *Pittori della domenica* del Paolo Conte di 37 anni prima dove gli artisti sono "bambinoni" tormentati, compresi soltanto dalla loro mamma: "Eccoli lì con gli occhi attenti a radunare in sé mille frammenti… Oggi vien male questo celeste, ma no, è il ricordo delle tue tempeste". Conte, Guccini: "artisti" infiniti e veri.

Altre versioni di *Gli artisti*:
2017 DALLA VIA AURELIA AL WEST (Pacifico)

L'ULTIMA THULE ***

È dal 1972, i tempi di RADICI, che Guccini è affascinato dal mito dell'Ultima Thule e, pensando sempre di essere al disco del congedo, vuole crearci intorno la canzone definitiva. Ne passano quaranta di anni

ed eccoci a quello che lui definisce «il disco conclusivo per davvero. Così finalmente posso tirare fuori quel titolo».

Io che ho doppiato tre volte Capo Horn
E ho navigato sette volte i sette mari
E ho visto mostri ed animali rari
L'anfesibena, le sirene, l'unicorno
Io che tornavo fiero ad ogni porto
Dopo una lotta, dopo un arrembaggio
Non son più quello e non ho più il coraggio
Di veleggiare su un vascello morto

Queste due prime strofe risalgono a 15 anni prima, Guccini le scrive e le lascia lì. Poi le ripesca dal cassetto, ne aggiunge altre sei, che raccontano di un navigatore appenninico sempre più stanco e appagato, e crea la canzone che è anche il titolo dell'album. «Se L'ISOLA NON TROVATA era un disco pieno di speranza, L'ULTIMA THULE è l'approdo definitivo». L'immagine di copertina dell'album, un veliero a vele ammainate in un paesaggio antartico, è dell'amico Luca Bracali che Guccini incontra in un ristorante di Pàvana durante le registrazioni. «Ecco, quella è la foto che cerco. Perfetta, nemmeno l'avessi commissionata». E la chiusura del brano sembra un'agghiacciante didascalia a quell'immagine.

L'Ultima Thule attende al nord estremo
Regno di ghiaccio eterno e senza vita
E lassù questa mia sarà finita
Nel freddo dove tutti finiremo
L'Ultima Thule attende e dentro il fiordo
Si spegnerà per sempre ogni passione
Si perderò in un'ultima canzone
Di me e della mia nave anche il ricordo

La ricca partitura strumentale è affidata ai fidi Biondini, Tempera, Marangolo e Mingotti, ai quali si aggiungerà il batterista Ivano Zanotti per comporre il gruppo I musici di Francesco Guccini, che nel luglio 2016 genera un album con otto brani del Maestrone, ricantati dal Flaco più un *Bella ciao* finale che non guasta mai (o guasta sempre). L'operazione,

certo nostalgica e affettuosa – e anche un po' minacciosa con quel vol. 1 – non fa che aumentare i timori: senza lui, senza il Guccio, pur essendo musica di alto livello sembra accademia.

2015

SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO La strada, gli amici, le canzoni (raccolta e live)



Inediti:
Allora il mondo finirà
L'Osteria dei Poeti
Guarda che luna

Inediti, duetti, rarità:
Luci a San Siro
Lontano lontano
Il volo interrotto
Il bagno
Ti ricordo Amanda

Sulla strada
Lavori in corso
Gerardo nuvole 'e polvere
Naschet su sardu
Nené
Tema di Ju

Etichetta: Universal
Durata: 4h 59' 58" (4 Cd)
Per la ricorrenza del 75° compleanno di Guccini, la Universal pubblica un cofanetto, in doppia versione. La Deluxe "semplice" con 4 Cd di cui 2 "meglio", 1 live e 1 duetti (con Dalla, Morandi, Vecchioni, Mingardi, Avitabile, Modena City Ramblers), piece strumentali *(Nenè* e *Tema di Ju* per un film di Salvatore Samperi), un *Eskimo* in versione alternativa (registrata nel 1978 e allora scartata), due inediti ufficiali e altri 11 inseriti nell'ultimo Cd di duetti e rarità, comprese le versioni secondo Guccini di due classici come *Luci a San Siro* e *Lontano lontano*, registrati tra il 1992 e il 2010, oltre al divertito *Guarda che luna*, più un book di cento pagine con i commenti dell'autore. Il Super Deluxe propone una collezione di 10 Cd, centocinquanta brani, quasi un'opera omnia, dal primo all'ultimo album, cronologicamente mescolati.

Album più venduti in Italia nel 2015
1. LORENZO 2015 CC (Jovanotti)
2. 25 (Adele)
3. A HEAD FULL OF DREAMS (Coldplay)
31. SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO. Migliore posizione: 7ª

Verrebbe voglia di chiedere a Guccini se valeva davvero la pena passare una vita a scrivere canzoni se aveva previsto tutto questo. Se avesse previsto un giorno di gettare la spugna e smettere di scrivere, di perdere interesse verso la musica. Guccini non ha smesso di comunicare con la gente, ha solo cambiato il modo nel farlo e preferisce il romanzo alla canzone. Eppure proprio in quel sottotitolo ci sono tutte le risposte che cerchiamo perché gli amici, la strada, le canzoni sciolgono ogni dubbio verso la nostalgia e la bellezza di una vita.

«Buscadero», gennaio 2016

ALLORA IL MONDO FINIRÀ *

L'ha promesso e si ferma. O quasi. È una "penultima Thule": Guccini sforna libri come una tipografia – dal 2012 al 2015 ne pubblica cinque – e intanto esce questa raccolta dal titolo e dalla portata immani dove i veri inediti, ma nemmeno quelli lo sono veramente, si riducono a due. Registrato (e scartato) per il debutto di FOLK BEAT N. 1, ***Allora il mondo finirà*** («la scrissi nel 1967 sul tema della paura della guerra atomica») restituisce l'emozione del Guccini antico, chitarra e armonica, ma il brano è un apocalittico clone di ***Noi non ci saremo.***

Un giorno il cielo si aprirà
E l'aria fuoco diverrà
E anche la luna incandescente
Sulla terra cascherà
Quando la polvere sarà
La sola cosa che vivrà
E non si troverà più niente
Della nostra civiltà

L'OSTERIA DEI POETI *

«Una cosettina, però bellina. Almeno, a me piace». Commenta così Francesco dopo aver strimpellato alla buona (lo spartito sembra quello di ***Il compleanno) L'Osteria dei Poeti***, brano che deve aspettare più di quarant'anni – siamo al Folkstudio di Roma nel 1974 – per vedere la luce su un disco.

Forse anche tu qualche volta ricordi
In via dei Poeti la nostra osteria
Forse ricordi anche i giorni in cui noi

Ci facevam compagnia

Il locale bolognese originariamente si chiamava L'hustari dri dal Ren (l'osteria dietro al Reno) ma da quando, si dice, la frequentarono Carducci e Pascoli divenne L'Osteria de' poeti, diventata approdo a discreto tasso alcolico per studenti, attori (tra cui Brad Pitt e Angelina Jolie) e cantanti, primi fra tutti Lucio Dalla e Francesco Guccini. Il quale però corregge la leggenda: «Si chiama Poeti dal cognome di una famiglia bolognese». Nell'estate 2019 l'osteria finisce in cronaca giudiziaria per bancarotta fraudolenta, ma questa è un'altra storia, meno poetica. Il pezzo viene proposto all'Ostaria delle dame nell'incisione del gennaio 1982 e tornerà nel 2008, col titolo Via dei Poeti, in uno sghembo valzerone dei Pan Brumisti.

Altre versioni di ***L'Osteria dei Poeti***:
2008 QUELLE PICCOLE COSE (Pan Brumisti, come ***Via dei Poeti***)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME

GUARDA CHE LUNA °

Guccini che canta Buscaglione, non quello dissacrante dal whisky facile ma quello melenso da crooner, sembra impossibile e invece, accucciata alla traccia 6 nel Cd numero 9 del cofanetto per nababbi, ecco la finta romantica ***Guarda che luna.*** «Quando chiedo il Mi minore mi succede così, è una maledizione», sembra giustificarsi Guccini che dimostra doti vocali insospettabili, quasi baritonali, mentre si diverte un mondo a gorgheggiare platealmente: "Guarda che luna, guarda che mare, da questa notte senza te dovrò restare", con tanto di suggerimenti di cambio accordo in corsa per scongiurare eventuali lacrimucce, fino al lacerante assolo di sassofono. Guccini coglie ed esalta l'ironia di Buscaglione in un brano che ha tratto in inganno molte generazioni di cantanti per la sua melodia neoromantica. L'hanno interpretato, in ordine di apparizione, Flo Sandon's, Marino Marini, Milva, Fred Bongusto, I Ricchi e i Poveri, Francesca Alotta, Luciano Pavarotti con Irene Grandi, Petra Magoni con Ferruccio Spinetti, Emma Marrone, Arisa con Alberto Urso.

Versione originale di *Guarda che luna*:
1959 FRED BUSCAGLIONE & I SUOI ASTERNOVAS

LUCI A SAN SIRO °

Ospite di un concerto di Vecchioni, con il quale ha già appurato un'analogia di sensibilità poetica e di cultura classica, Guccini non può esimersi di intonare il canto più celebrato (siamo nel 1971, un anno prima della *Locomotiva*) e apprezzato del collega, confidando che è questa «la canzone che avrei voluto scrivere io, anche se sarebbe stato impossibile, prima di tutto perché non sono milanese, poi perché non ho vissuto quelle atmosfere e soprattutto perché non ho mai avuto una Seicento». *Luci a San Siro* è un varco nella memoria, doloroso e sincero, dove nessuna canzone era mai stata prima. Il rischio cover, in questi casi, è alto ma Guccini è davvero bravo e rispettoso a mantenere il brano com'è, cambiando solo qualche parola ma più per emozione che per revisionismo, mentre resta invariato il passaggio così intimo, autobiografico e milanese: "Scrivi Vecchioni, scrivi canzoni ché più ne scrivi più sei bravo e fai dané". E l'autore lo applaude commosso. Approvato (ma sin juicio in stelline).

Versione originale di *Luci a San Siro*:
1971 PARABOLA (Roberto Vecchioni)

LONTANO LONTANO °

«Non ero legatissimo a Luigi Tenco e forse gli preferivo Sergio Endrigo ma le sue canzoni, anche riviste oggi, erano molto belle» confida Guccini a Mario Campanella e Gaspare Palmieri nel libro *Forse non sarà domani.* La verità è che Tenco è stato un meraviglioso maledetto artista durato poco, non solo nel tempo, un pugno di capolavori in un soffio d'anni, prima di quel «suicidio inspiegabile» prosegue Guccini, «forse la storia con Dalida, anche se il fratello mi ha sempre detto che fu

ammazzato». Un poeta ombroso come i poeti, sublime in cinque canzoni: *Mi sono innamorato di te, Vedrai vedrai, Un giorno dopo l'altro, Se stasera sono qui* e *Lontano, lontano*, brano che Guccini ricanta (la prima versione risale al 1999 in ROBA DI AMILCARE, con elisione della virgola nel titolo) con assorta semplicità, in un lento flusso jazz, mantenendo intatta la lirica originale e il capolavoro, nonostante gli stili così lontani: "E lontano, lontano nel tempo, qualche cosa negli occhi di un altro ti farà ripensare ai miei occhi, i miei occhi che ti amavano tanto".

Versione originale di *Lontano, lontano*:
1966 *Lontano, lontano / Ognuno è libero* (Luigi Tenco, 45 giri)

IL VOLO INTERROTTO ***

Il poeta con la chitarra e con la faccia da pugile, Vladimir Vysockij, è la voce – roca e tagliente – della coscienza sovietica per vent'anni fino alla morte nel 1980. Nel 1993 riceve, postumo, il Premio Tenco e per l'occasione esce IL VOLO DI VOLODJA, 14 brani tradotti da Sergio Secondiano Sacchi e interpretati da artisti come Vecchioni, Ligabue, Capossela, Milva, Branduardi e Finardi, il quale gli dedica l'intero IL CANTANTE AL MICROFONO. C'è pure Guccini che sceglie e fa suo *Il volo interrotto*, dal brano originale del 1973, riuscendo a restituire la rabbia lirica di Vysockij, su quelle vite inesplorate, lasciate in sospeso, "di chi non cantò e di aver voce non si accorse, mai venne a patti con il suo destino, lui con il caso non aveva intesa, ed era fuori tono il suo violino e la sua corda troppo tesa". «Perfino i dirigenti politici che lo boicottavano» scrive Gino Castaldo, «ne subivano segretamente il fascino al punto di chiedergli segretamente dei concerti privati che Vysockij rifiutava. Era molto amato dagli intellettuali, dagli artisti, ma anche dal popolo, dagli operai più umili e decentrati nell'immenso territorio delle Repubbliche Sovietiche». Un contributo significativo e convinto per illuminare il percorso di uno dei cantautori russi più attenti, scomodi e sensibili.

Versione originale di *Il volo interrotto*:
1981 LE VOL ARRETÉ (Vladimir Vysockij)

IL BAGNO *

Quando nel 2004 il bassista Ares Tavolazzi gli chiede: «Hai voglia di cantare una canzone per bambini?», Guccini, che ha già trascorsi col pirata pacioccone (anche se lui con il tempo negherà ogni coinvolgimento), dice subito di sì anche perché il progetto finanzierà – per il 62,85%, evidentemente un calcolo da commercialista pignolo, ma generoso – i progetti di Emergency, una missione in Madagascar e il Tibetan Children's Village fondata dalla sorella del Dalai Lama. Ottimi motivi anche per altri artisti come De Gregori, Battiato, Stefano Bollani, Moni Ovadia e Fausto Cigliano che collaborano alla realizzazione dell'album SETTE VELI INTORNO AL RE, distribuito dalla Sony e curato dallo stesso Tavolazzi con il musicoterapeuta Carlo Sinigaglia e il musicista Michele Fedrigotti. Guccini deve solo prendere lo spartito ***Il bagno*** e cantare. Il testo è di Karen Jaloveckas, moglie di Sinigaglia il quale ha steso la musica – una morbida bossanova, forse a richiamare i capolavori pedagogici di Vinicìus de Moraes – insieme a Fedrigotti e Tavolazzi: "Canta l'acqua che mi chiama e mi chiede di giocare come quando nella mamma mi pareva navigare, come barca sulle onde, come pesce nel suo mare prima sale dopo scende imparando a galleggiare". «Vocione e complessione da orco» scrive Leon Ravasi della Brigata Lolli, «Guccini li ha sempre avuti e qui li esprime appieno. L'ideale per sogni inquieti dei placidi bebè che da lì in poi sceglieranno la doccia o la sporcizia eterna».

TI RICORDO AMANDA ***

«È la storia d'amore di due operai, di qualche fabbrica, di qualche città, di qualche luogo del nostro continente». La voce compassionevole di Victor Jara, accarezzata dalla chitarra classica, comincia a raccontare ***Te recuerdo Amanda***, uno dei brani più struggenti del grande cantautore cileno ucciso nel 1973, aveva quarant'anni, dal regime di Pinochet. Lo scempio non finisce qui: i militari sequestrano tutti i suoi dischi e distruggono perfino le matrici originali in un piccolo orrendo fahrenheit. Guccini lo traduce in modo impeccabile e devoto, come già aveva fatto Daniele Sepe nel 2000, trasformando semplicemente lo spagnolo in

italiano: “Ti ricordo Amanda, la strada bagnata, correndo alla fabbrica dove lavorava Manuel. Il sorriso aperto, la pioggia nei capelli, non importava niente: andavi a incontrarti con lui”. Tempi d’amore, tempi di morte. “… con lui che partì per la Sierra e in cinque minuti finì la sua vita, suona la sirena, ritorno al lavoro, tornarono in pochi, neanche Manuel”. Guccini si alterna al lucchese Marco Panattoni che, insieme all’omonimo Colectivo, nel 2006 ha già parlato di Amanda, Manuel e altre piccole rivoluzioni in L’AMERICA.

Altre versioni di *Te reguerdo Amanda*:
1969 PONGO EN TUS MANOS ABIERTAS (Victor Jara)
1969 *Gracias a la vida / Te recuerdo Amanda* (Mercedes Sosa, 45 giri)
1978 SPIRITUALY A BALADY (Spiritual Kvintet)
2000 CONOSCI VICTOR JARA (Daniele Sepe e Auli Kokko)

SULLA STRADA **

I Pan Brumisti sono un gruppo milanese degli anni Settanta che non ha mai perso il vizio. Nel 2008, in occasione del Tenco, firmano – Sergio Secondiano Sacchi è il vero responsabile – l’album QUELLE PICCOLE COSE (dal brano di Joan Manuel Serrat) coinvolgendo 41 artisti da ribalta fra i quali Guccini che canta un pezzo (di Sacchi) e ne regala un altro *(Via dei Poeti* che è poi *L’Osteria dei Poeti* sotto falso nome). *Sulla strada* racconta la piccola storia del Giuanela, un venditore ambulante di tessuti che “pedala in mezzo ai campi verso il sole che gli sta davanti sulla strada… Cade l’inverno del ’19 la sua bicicletta già sfida la neve e fende come una scimitarra il ricordo greve della Grande guerra. E poi il ritorno nell’estate padana, lui gira sempre di casa in cascina con tele di cotone e iuta sul portapacchi, sopra la ruota, sulla strada…”. La musica riproduce sviolinando il sonno dei ricordi, mentre il testo esplora l’intimo dentro la storia: “E mentre Binda vince il suo quinto Giro lui sta pedalando lungo un sentiero, la polvere bianca la gola spezza poi il vino fresco bevuto in tazza, la sera moglie e figlioli attenti seguono il filo dei suoi racconti: Broni e Stradella che è quasi Appennino, chissà se il mare sarà più lontano”.

LAVORI IN CORSO **

Nel luglio 2008, dopo averlo fondato e guidato per sessant'anni, Chiara Lubich lascia alla teologa calabrese Maria Voce la presidenza del Movimento dei Focolarini, che si richiama al Vangelo secondo Giovanni in una visione tollerante, pacifica ed ecumenica. Dal 1966 esiste anche una diramazione musicale battezzata Gen Rosso che ha generato oltre quattrocento canzoni, fra le quali ***Lavori in corso***, composta da Gianluca Misiti e Francesco De Nigris, inserita nell'album del 2005 ZENIT (il ricavato va alla creazione di un centro multiculturale a Gerusalemme) e ripresa tale e quale per la megaraccolta da Guccini affascinato dalle Scritture, magari non proprio come il Bob Dylan della conversione di SLOW TRAIN COMING: «Vi do un comandamento nuovo: chi vi amiate gli uni gli altri», recita il Vangelo di San Giovanni, al quale anche la canzone fa riferimento: "C'è bisogno di silenzio, c'è bisogno di ascoltare, c'è bisogno di un motore che sia in grado di volare… C'è bisogno di un amore vero, c'è bisogno di un amore grande, c'è bisogno di un pezzo di cielo in questo mondo sempre più distante". Guccini duetta con Mite Balduzzi, alternando melodia a recitativo in un brano liturgico, quasi salmodico e un po' oratoriale.

GERARDO NUVOLA 'E POLVERE ***

Quando Enzo Avitabile chiama, chiunque risponde. Che si chiami James Brown, Tina Turner, Randy Crawford, Bob Geldof, David Crosby, Pino Daniele, Franco Battiato. O Francesco Guccini. Il sassofonista cantautore napoletano si spinge, fisicamente, fino a Pàvana per sottoporre il suo progetto all'inamovibile Maestrone: un rap travestito da BLACK TARANTELLA, titolo dell'album uscito nel marzo 2012, da cantare in duetto, anzi in doppio dialetto. ***Gerardo nuvola'e polvere*** è il racconto tragico di un "terrone" venuto dalla provincia di Caserta, di giorno muratore di sera dj a Radio Popolare, salito a Modena con le migliori intenzioni: "Ero ***venuto p'fatica', non ero venuto p'muri': quattro figli, na mujera a carico, 'na cascia 'e zinco p'me ne ji*** (una cassa di zinco per ritornare). ***Ero venuto p'accumincià, nun ero venutope' fernì".*** Ero

venuto per cominciare, non ero venuto per finire. Splendida e agghiacciante la parte di Avitabile, indebolita dall'inserto di Guccini, che canta perfino troppo alto per le sue corde, a interpretare la voce modenese degli abitanti che commentano da fuori la morte del giovane, precipitato senza protezione dall'impalcatura sotto una nuvola di polvere. "A *'n n'è mia facil lasèr la ca' per catèer che sò da lavurer, lasér paes, i fioo, la muliera, laser dialett, laser la vida e vignir fin ché fra d'la ginta estranea senza capir al lor ciacarer, catèr lavor o cater la mort? Totta la storia l'è già finida"* (Non è facile lasciare casa per cercare lavoro quassù, lasciare il paese, i figli, la moglie, il dialetto, la vita e venir qui fra gente estranea senza capirla. Trovare lavoro o trovare la morte, la storia è già finita). Il merito di Guccini è recuperare il brano consentendo ai suoi fan di assaggiare il mondo fascinoso, oscuro e mediterraneo di Avitabile.

NASCHET SU SARDU **

Al Club Tenco accadono sempre vicende sorprendenti. Nel 1999 un gruppo di artisti – da Guccini a Branduardi, da Ligabue a Elio – aderisce al Progetto Barones, lanciato dal coro tradizionale sardo Tenores di Neoneli. Salta fuori un album, BARONES, ispirato al componimento stilato nel 1794 dal magistrato del Regno di Sardegna Francesco Ignazio Mannu *Su patriottu sardu a sos feudatarios*, considerato il vero inno dell'indipendentismo dell'Isola, la Marsigliese sarda. Sulle 47 strofe (ottave logudoresi), invettiva in pura lingua sarda contro i baroni tiranni e istigazione alla presa di coscienza da parte dei contadini, a Guccini – che si alterna coi Tenores lungo una vorticosa danza tradizionale – toccano l'ottava, la decima e la dodicesima, cominciando proprio con *Naschet su sardu.* Per andare dritti all'italiano: "Nasce il sardo, soggetto a rei comandamenti: tributi e pagamenti deve dare al sovrano in bestiame ed in grano in moneta e in natura. Paga per la pastura, paga per seminare".

Altre versioni di *Naschet su sardu*:
1967 *Sa tirannia / Canto in re* (Maria Teresa Cau, *Sa tirannia*, 45 giri)
1974 DELIRIO (Maria Carta, *Su patriotu sardu a sos feudatarios*)

1974 PASCOLI SERRATI DA MURI (Coro Supramonte, ***Barone sa tirannia***)
1983 CANTOS E MUSICAS DE SA SARDIGNA (Cordas et Cannas)
1994 BOGHES DE PEDRA (Kenze Neke, ***Su patriotu sardu a sos feudatarios***)
1995 FORTZA PARIS (Tazenda, ***Procurade de moderare***)
2000 TENORES DI NEONELI ***(Barones)***

NENÈ *

Il 45 giri è già uscito nel 1977, sulla scia del film ***Nenè*** di Salvatore Samperi, tratto dal romanzo di Cesare Lanza. Guccini si lancia, per la prima e ultima volta, nella stesura di una colonna sonora, solo strumentale, imperniata sugli arpeggi languidi di Flaco Biondini che accompagnano una scena del Dopoguerra nella stazione di una città imprecisata (nel racconto originale è Pieve Ligure) mentre due cavalli, simbolo di libertà negata, vengono caricati sul vagone. Samperi, dopo ***Malizia*** e ***Scandalo***, e prima di ***Casta e pura*** e ***Fotografando Patrizia***, prova a raccontare una storia di iniziazione tra tenero e perverso, dove Nenè è la cuginetta adolescente destinata a sconvolgere gli equilibri di piccoli e adulti. In questa antologia senza confini c'è posto per tutto, anche per uno sdolcinato e scordabile spartito di Guccini.

TEMA DI JU *

Lato B di ***Nenè*** e secondo brano per il film di Samperi, sempre composto da Guccini, realizzato da Vince Tempera e suonato da Biondini che muove un flamenco di chitarra su un ritmo ripetitivo a descrivere il carattere inquieto del piccolo Ju, sballottato fra le provocazioni della cuginetta e le violenze del padre.

LE STORIE CHE NON CONOSCI ***

(LA FORTUNA CHE ABBIAMO, Samuele Bersani, 2015)

“Le storie che non conosci non sono mai di seconda mano”, recita parsimoniosamente Guccini come cameo finale di questa canzone che Samuele Bersani, con Pacifico, regala alla fondazione Lia per finanziare laboratori di lettura destinati a bambini non vedenti e ipovedenti di Bologna. È l’occasione per riavvicinare due cantautori distanziati da trent’anni anagrafici, da pochi chilometri geografici e da una straordinaria creatività agli antipodi. Con la sensazione che, se Guccini ha dato capolavori e ha da tempo conquistato l’immortalità artistica, Bersani abbia un potenziale musicale e lirico straordinario ma ancora da far germogliare nella sua spudorata originalità. *Le storie che non conosci* sono tutte quelle che si nascondono dentro i libri che l’umanità ha la fortuna di avere in un’ideale biblioteca salvifica, in quelle “pagine unte con le briciole addosso, cerchi olimpici di vino rosso e una formica pietrificata del secolo scorso”. Il video che accompagna il brano si chiude con un volume fra le cui pagine scivola, come un prezioso segnalibro, una foto in bianco e nero di Francesco Guccini.

2017

L'OSTARIA DELLE DAME (live)



Concerto del 23 gennaio 1982
Canzone per un'amica
Canzone quasi d'amore
L'Osteria dei Poeti
Ti ricordi quei giorni
100, Pennsylvania Ave.
Incontro
Bologna
Gulliver

Bisanzio
Jacinto Chiclana
I fichi
Venezia
Canzone di notte n. 2

Un altro giorno è andato

Concerto del 14 gennaio 1984
Canzone per un'amica
Autogrill
Argentina
Canzone delle osterie di fuori porta
Bologna
Venezia
Jacinto Chiclana
Auschwitz

Il treno va
Canzone di notte
Bisanzio
Inutile
Canzone dei dodici mesi
Gli amici
Incontro
Il treno va (bis)

Concerto del 19 gennaio 1985
Scirocco
Canzone per un'amica
Autogrill
Auschwitz
Argentina
Il vecchio e il bambino
Bisanzio
A Don Nicanor Paredes
Il pensionato
I fichi
Signora Bovary
Bologna
Venezia
Chacarera del 55

Yo quiero un caballo negro
Canzone quasi d'amore
Un altro giorno è andato

Etichetta: Universal
Durata: 5h 6' 33" (6 Cd)
Riproduzione di nastri magnetici relativi alle esibizioni di Francesco Guccini con Juan Carlos Biondini tenute all'Osteria delle Dame di Bologna, il 23 gennaio 1982, il 14 gennaio 1984 e il 19 gennaio 1985, raccolte in 6 Cd (due per concerto) con book di 80 pagine, o nella versione ridotta di 2 dischi. Complessivamente si ascoltano 47 canzoni, alcune in doppia versione, 5 inedite, accompagnate da introduzioni e commenti a ruota libera, per una durata di oltre cinque ore.

Album più venduti in Italia nel 2017
1. ÷ (Ed Sheeran)
2. COMUNISTI COL ROLEX (J-Ax e fedez)
3. PERDO LE PAROLE (Riki)
31. L'OSTARIA DELLE DAME fuori dalle prime 100 posizioni.

«L'Ostaria delle Dame mette a disposizione la sua fornita cantina, questa sera si beve gratis» annuncia Francesco Guccini al suo pubblico – amici, per la maggior parte – raccolto nello storico locale bolognese, mettendo subito in chiaro l'impronta della serata. Siamo nella prima metà degli anni Ottanta e qui il cantautore modenese si sente a casa, tra il profumo dei vini e le pesanti pareti di pietra del locale che proprio lui e padre Michele Casali hanno portato a nuova vita nel 1970.

«Rockol», novembre 2017

JACINTO CHICLANA °

Tra libagioni, allegrie, digressioni da cabarettista, ammiccamenti ad amici in sala («Pago una cifra a chiunque strangoli a mani nude Bonvi, che viene qui a farsi la pubblicità gratuita a mie spese»), «ricchi premi e cotiglioni»,

Guccini srotola canzoni accompagnandosi con la chitarra raddoppiata da quella dell'argentino Juan Carlos Biondini che ogni tanto ***impone*** qualche brano argentino. Guccini abbandona strumento e bicchiere per ascoltare in silenzio Flaco mentre intona ispirato la milonga ***Jacinto Chiclana***, magico incontro fra due illustri connazionali, Jorge Luis Borges e Astor Piazzolla. «Avevo sentito parlare di Jacinto Chiclana» rivela Borges alla scrittrice Rosalba Campras, «e della sua morte nel quartiere dell'Once, a Buenos Aires. Era morto battendosi da solo, col pugnale, contro molti avversari. Il nome è bello: Jacinto. Un nome di fiore». Un eroe minore, come l'idealista anarchico della ***Locomotiva***. Il pezzo è meraviglioso e interpretato con adeguata commozione latina (presente in doppia ma analoga versione, del 1982 e del 1984, ma non inserito nel doppio Cd riassuntivo): Guccini però è solo spettatore, quindi il brano non è giudicabile nel contesto. Biondini ha già cantato ***Jacinto Chiclana*** in proprio, nell'album del 1981 MARGINALTANGOS ma la versione di riferimento resta quella del 1965 di Edmundo Rivero e Astor Piazzola (EL TANGO).

IL TRENO VA *

«Una canzone pregnante, voi l'avete sottovalutata. È densa di cose: ma il poeta vero è sempre incompreso». Mentre strimpella ***Il treno va***, composta nel 1959 nella «durissima Modena», Guccini si ferma spesso a flagellarsi di autosarcasmo riportando un brano orribilmente giovanile a una dimensione di puro divertimento. Così quando gorgheggia "Asciugati gli occhioni, afferra le mie mani" racconta: «Mi prendevano in giro. È molto dolce, poetica, dicevano. Poi 'sti stronzi cambiavano quegli occhioni e la trasformavano: "Afferra i miei…"». Guccini ci prende gusto e ne costruisce anche una traccia bis nel Cd relativo al 1984.

A DON NICANOR PAREDES °

Ancora Argentina, ancora Flaco Biondini che mette voce, chitarra e anima per interpretare un'altra delle "11 milonghe per le 6 corde" composte da Borges e musicate da Piazzolla, mentre Guccini si limita ad annuire. ***A Don Nicanor Paredes*** risale al 1965 e racconta di un nobile che a fine Ottocento era "un grande capo" disposto a difendere di persona il suo quartiere Palermo e se n'è andato "in un cielo senza cavalli e senza vino".

CHACARERA DEL 55°

La ***chacarera*** è la madre del tango, l'abbiamo già danzata in ***Luna fortuna*** del 1993 ma qui – registrazione di dieci anni prima – si canta quella del 1955 di Mercedes Sosa (in verità datata 1965, in una cronologia da perderci la testa), protagonista della musica e dell'impegno sociale d'Argentina. Ascoltare la versione originale, travolgente e sensuale, e affiancarla a quella di Guccini-Biondini in formato osteria è operazione feroce. E tutto sommato ingenerosa. Resta poco o niente della magia primitiva della ***Chacarera del 55*** ("che mordendo i sogni ci ruba la notte intera") ma solo l'occasione di ripassare ancora un po' di sublime storia musicale argentina.

YO QUIERO UN CABALLO NEGRO °

"Finché Atahualpa o qualche altro dio…" cantava Paolo Conte nel 1981 in ***Alle prese con una verde milonga.*** Atahualpa è stato l'ultimo imperatore inca, spazzato dai Conquistadores di Pizarro, ma il riferimento è a uno dei più grandi chitarristi e autori argentini, Atahualpa Yupanqui (1908-1992). «L'ho conosciuto di persona al Tenco» ricorda Conte, «e mi ha insegnato la tenerezza che c'è, che ci deve essere, fra la canzone e il suo esecutore. Ha un volto da divinità azteca e porta le scarpe lucidate come se dovesse andare a un appuntamento galante». ***Yo quiero un caballo negro*** è una sua creatura, riproposta dalla voce di Guccini in versione strascicata e con traduzione a fine strofa: "Voglio un cavallo nero e speroni d'argento per raggiungere la vita che sta fuggendo… Voglio un

poncho che abbia il colore delle strade per avvolgermi nella notte del mio destino". E Flaco alla fine promuove Francesco con un teatrale: «Alla grande».

Versione originale di *Yo quiero un caballo negro*:
1971 BASTA YA (Atahualpa Yupanqui)

TI INSEGNERÒ A VOLARE (ALEX) ***

(L'INFINITO di Roberto Vecchioni, 2018)

Il coraggio di Alex Zanardi, diventato campione di vita dopo esserlo stato in Formula 1, è il tema di questo brano gioioso di Roberto Vecchioni che chiede manforte all'amico Francesco Guccini e lo inserisce nell'album L'INFINITO del 2018. Il clima disteso si avverte prima ancora che parta l'orchestra, con Guccini che scherza: «Nel disco c'è un uccellino che cinguetta!». Comincia Vecchioni con la cronaca del drammatico ricordo del pilota: "La stanza ad Indianapolis è buia ma ricordo, ricordo il tuono e il pubblico e un universo sordo" ma subito subentrano il coraggio, la gratitudine e addirittura l'ironia che solo le disavventure della vita sanno suggerire: "Poi che mi vien da ridere e faccio per alzarmi, che oggi devo correre e sto facendo tardi… E se non potrò correre e nemmeno camminare imparerò a volare. Imparerò a volare". Tocca a Guccini: "Se partirai per Itaca ti aspetta un lungo viaggio e un mare che ti spazza via i remi del coraggio, la vela che si strappa e il cielo in tutto il suo furore però per navigare solo, ragazzo, basta il cuore". Con quella frase non proprio istituzionale ma da scolpire in ogni coscienza: "Questo venire al mondo è stato un gran colpo di culo".

2019

NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI...

(raccolta tributo)



Natale a Pàvana
Auschwitz (Elisa)
Incontro (Ligabue)
Scirocco (Carmen Consoli)
Stelle (Giuliano Sangiorgi)
Tango per due (Nina Zilli)
Vorrei (Brunori Sas)
Canzone quasi d'amore (Malyka Ayane)
Quattro stracci (Francesco Gabbani)
Canzone delle osterie di fuori porta (Samuele Bersani, Luca Carboni)
Noi non ci saremo (Margherita Vicario)

L'avvelenata (Manuel Agnelli, Mauro Pagani)

Etichetta: Bmg
Durata: 56' 52"
Registrato alle Officine Meccaniche di Milano
Produttore: Mauro Pagani
Copertina: un'immagine formato murale di Tvboy.
Primo capitolo (l'uscita del secondo prevista nel 2020 è saltata per l'emergenza coronavirus) di un tributo a Francesco Guccini di 11 brani del suo repertorio affidati all'interpretazione di altri artisti e annunciati dall'unico inedito dell'album, interpretato dallo stesso Guccini. Il "venite avanti..." del sottotitolo, rivolto ai colleghi cantautori, si rifà al testo di *Cirano* del 1996.

Album più venduti in Italia nel 2019:
1. COLPA DELLE FAVOLE (Ultimo)
2. PLAYLIST (Salmo)
3. MACHETE (Machete)
54. NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1. VENITE AVANTI... Migliore posizione: 3ª

In realtà questo album è tutto tranne che un omaggio, anche perché suona fin troppo prematuro. NOTE DI VIAGGIO *è una raccolta che guarda al futuro, con canzoni del passato cantate da cantanti attuali. Quello che sembra uno scioglilingua è in realtà il modo migliore per esprimere l'obiettivo nascosto o quasi di questo disco; mantenere intatto il valore dei brani di Guccini, che in questo momento suonano più attuali che mai.*

«Artwave», novembre 2019

NATALE A PÀVANA ****

Un ricordo antico che è poesia, racconto, film, canzone. C'è tutto l'universo artistico ed esistenziale di Francesco Guccini dentro questo brano in dialetto pavanese, «la lingua più importante per me», cantato con una stanca e bella voce ottantenne sulla musica deferente di Mauro Pagani, che deve trasportare armi e bagagli lassù alla fonte, a Pàvana, a

registrare la pista della voce sopra un tappeto di note leggermente inclinato per farci scivolare a inerzia la nostalgia, lucida e commossa. «Non nasce come canzone» ammette Guccini, che spiega a Radiodeejay la genesi: «È una vecchia diatriba che ho con un amico italianista e poeta modenese il quale sostiene una mia profonda modenesità che per me non corrisponde al vero, io mi sento pavanese. Così anni fa gli ho mandato questa poesia. Mauro cercava un testo da musicare, non avevo voglia di scriverlo, allora Raffaella gli ha inviato questa poesia, non dico a mia insaputa ma quasi. Era molto più lunga, lui l'ha sistemata. Sono felice di questa canzone perché il dialetto pavanese, un dialetto morto che ormai non parla più nessuno, ha acquistato voce nazionale ed è tornato a vivere».

Del volte l'm'arcordo quii Nadali
Quand'i ero un bambin
La sfrummia del vacanze, dla valisglia
Al sconsummo dla strada a la stazion
A pée, ma alora a s'caminava verodio
E me babbo davanti con el peso
E mi e me madre 'ddré
Modna, stazion 'd Modna
E 'na zizzola maremma can col braghe corte
E 'na nebbia ch'a t'inzuppava
Al core, e t'a l'stricava
Per avertase quando 'd sovr'al colle
L'aparizion dla Madonna su a San Lucca
A t'disgeva che l'era ariva' Bologgna

A volte mi vengono in mente quei Natali di quando ero bambino; l'euforia delle vacanze, la valigia, l'emozione di percorrere a piedi la strada per la stazione, ma allora accidenti si camminava, e mio babbo davanti con i bagagli e mia madre dietro. Modena, stazione di Modena. E che freddo, maremma cane, coi pantaloni corti e la nebbia che ti inzuppava il cuore e ti scioglieva fino ad aprirsi quando sopra il colle l'apparizione della Madonna a San Luca ti faceva capire che eravamo arrivati a Bologna.

I personaggi dell'infanzia di Francesco – zia Rina, nonna Amabilia, zio Rico, nonno Pietro, zia Teresa – si affollano mescolati alla neve, alle

castagne da tritare, foraggio, frumento, mais ("che grande sapore di buono"), nell'inverno sul Limentra, quel fiume simbolo di vita, di mistero e di morte, che accompagna da sempre Francesco durante la sua vita di uomo e di artista. L'album del tributo concepito da Mauro Pagani lascia molti dubbi: al di là dell'intenzione e del pregio musicale, l'impressione è che molti degli interpreti non riescano a esplorare davvero l'anima densa e montanara di Guccini (e lui se ne accorge), molti di loro non conoscono neppure i brani assegnati o, se li conoscono, non sanno come comportarsi di fronte a una "entità superiore". C'è chi sceglie il rispetto e produce una copia scialba, c'è chi si lancia e disperde il messaggio. Eppure diventa un album inestimabile grazie a questo ultimo regalo, lasciato sotto l'albero di Natale, un castagno di Pàvana. Il paese che per Guccini diventa un personale *shambala*, il punto dove sono concentrare tutte le forze dell'universo: «Io sono laico, ma sono laico finché non si arriva a Pàvana. Quando sono a Pàvana penso che c'è una vita oltre la morte».

I LIBRI DI FRANCESCO GUCCINI

1989 *Cròniche epafàniche* (Feltrinelli, 1989) 1993 *Vacca d'un cane* (Feltrinelli, 1993)
1996 *La legge del bar e altre comiche* (Comix, 1996, vignette di Bonvi, Altan, Andrea Pazienza)
1997 *Macaronì* (Mondadori, 1997, con Loriano Macchiavelli)
1998 *Dizionario del dialetto di Pàvana* (Pro Loco e Nuéter, 1998) 1998 *Un disco dei Platters* (Mondadori, 1998, con Loriano Macchiavelli) 2001 *Storia di altre storie* (Piemme, 2001, con Vincenzo Cerami)
2001 *Un altro giorno è andato* (Giunti, con Massimo Cotto)
2002 *Questo sangue che impasta la terra* (Mondadori, 2002, con Loriano Macchiavelli)
2002 *Lo spirito e altri briganti* (Mondadori, 2002, con Loriano Macchiavelli)
2002 *Il vecchio e il bambino* (Lapis 2002, illustrazioni di Fabio Magnasciutti)
2003 *Cittanòva blues* (Mondadori, 2003, con Loriano Macchiavelli) 2005 *L'uomo che reggeva il cielo* (Libreria dell'Orso, 2005)
2007 *Tango e gli altri* (Mondadori, 2007, con Loriano Macchiavelli)
2009 *Icaro* (Mondadori)
2010 *Non so che viso avesse* (Mondadori)
2011 *Malastagione* (Mondadori)
2012 *Dizionario delle cose perdute* (Mondadori)
2014 *Nuovo dizionario delle cose perdute* (Mondadori)
2014 *La pioggia fa sul serio* (Mondadori, con Loriano Macchiavelli)

2015 *Piccolo manuale dei giochi di una volta* (Mondadori)
2015 *Un matrimonio, un funerale, per non parlar del gatto* (Mondadori) 2019 *Tralummescuro* (Mondadori)

BIBLIOGRAFIA

M. Antonellini, *Io, giullare da niente ma indignato* (Bastogi, 2004)
G. Baldazzi, L. Clarotti, A. Rocco, *I nostri cantautori* (Thema, 1990)
A.C. Bellati, *Guccini. Dietro a frasi di canzoni* (Lombardi, 1993)
M. Bernardini, *Guccini* (Muzzio, 1987)
S. Bettinelli, *Francesco Guccini e Pavana* (Brp, 2002)
S. Bonaiuti, M.R. Prandi, *Scusi, è questo il mulino dei Guccini?* (L'Arcobaleno, 2007)
G. Borgna, *Storia della canzone italiana* (Mondadori, 1992)
G. Castaldo, *Il romanzo della canzone italiana* (Einaudi, 2018)
L. Colombati, *La canzone italiana* (Mondadori-Ricordi, 2011)
M. Cotto, *Portavo allora un eskimo innocente* (Giunti, 2007)
C. Danielopol, *Francesco Guccini. Burattinaio di parole* (Clueb, 2001)
E. Deregibus, *Dizionario completo della canzone italiana* (Giunti, 2006)
S. Dessì, *Cercando un altro Egitto* (Savelli, 1976)
G. Fenocchio, *Canzoni* (Bompiani, 2018)
R. Giannetti, *In cerca d'un porto* (Guida, 2010)
P. Jachia, *La canzone d'autore italiana* (Feltrinelli, 1998)
P. Jachia, *Francesco Guccini. 40 anni di storie, romanzi, canzoni* (Editori Riuniti, 2002)
L. Manconi, *La musica è leggera* (il Saggiatore, 2012)
V. Mollica, *Francesco Guccini* (Lato Side, 1981)
V. Mollica, *Francesco Guccini. Parole e canzoni* (Einaudi, 2000)
G.G. Monti, V. Di Pietro, *Dizionario dei cantautori* (Garzanti, 2003)

G.C. Padula, *Dio non è morto* (Bastogi, 2007)
F. Pegorin, *Francesco Guccini. L'ultima volta* (Effatà, 2012)
F. Pistone, *I migliori anni della nostra musica* (Arcana, 2018)
F. Pivano, *I miei amici cantautori* (Mondadori, 2005)
B. Salvarini, O. Semellini, *Di questa cosa che chiami vita* (Il Margine, 2007)
B. Salvarini, O. Semellini, *Guccini in classe* (Emi, 2013)
A. Sanfilippo, *Francesco Guccini. Storie di vita quotidiana* (Bastogi, 2004)
P. Talanca, *Fra la via Emilia e il West* (Hoepli, 2019)
G. Testani (a cura di), *Enciclopedia del rock italiano* (Arcana, 2006)

ARCHIVI
Corriere della Sera
la Repubblica
La Gazzetta di Modena
Rai
Sky
Radio Dee Jay Siae
Discografia Nazionale della Canzone Italiana

WEB
francescoguccini.it
rockol.it
youtube.com
raiplay.it
antiwarsongs.org
wikipedia.org
e altri citati nel testo

INDICE

Il senso della vita è un assolo di sassofono

1967 FOLK BEAT N.1
1970 DUE ANNI DOPO
1970 L'ISOLA NON TROVATA
1972 RADICI
1973 OPERA BUFFA (live)
1974 STANZE DI VITA QUOTIDIANA
1976 VIA PAOLO FABBRI 43
1978 AMERIGO
1979 ALBUM CONCERTO (live con i Nomadi)
1981 METROPOLIS
1983 GUCCINI
1984 FRA LA VIA EMILIA E IL WEST (live)
1987 SIGNORA BOVARY
1988 ...QUASI COME DUMAS... (live)
1990 QUELLO CHE NON...
1993 PARNASSIUS GUCCINII
1996 D'AMORE DI MORTE E DI ALTRE SCIOCCHEZZE
1998 GUCCINI LIVE COLLECTION (antologia live)
2000 STAGIONI
2001 FRANCESCO GUCCINI LIVE @ RTSI (live)
2004 RITRATTI

2005 ANFITEATRO LIVE (live)
2006 THE PLATINUM COLLECTION (antologia)
2010 STORIA DI ALTRE STORIE (antologia)
2012 L'ULTIMA THULE
2015 SE IO AVESSI PREVISTO TUTTO QUESTO. LA STRADA, GLI AMICI, LE CANZONI (raccolta e live)
2017 L'OSTARIA DELLE DAME (live)
2019 NOTE DI VIAGGIO – CAPITOLO 1: VENITE AVANTI... (raccolta tributo)

I libri di Francesco Guccini
Bibliografia